

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Milano, 29 Ottobre 1961

Anno LX - N. 44

Milano, 29 Ottobre 1933-XII

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

APERITIVO

aperol

 **REGOLATORE DELLA DIGESTIONE**

S. L. F.lli BARNINI
PADOVA



S. L. F. ^{LL} BARNERI
P A D O V A

Gratis

*si spedisce campione
ed opuscolo*

L'APEROL, DISSETANTE, POCO ALCOOLICO, A BASE DI CHINA,
RABBARBO, GENZIANA, COSTITUISCE LA MIGLIORE SINTESI
DEGLI ANTICHI CURATIVI VEGETALI

PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE

SEDE IN PIACENZA
VIA ROMA, 38

SIARE

FILIALE IN MILANO
VIACARLO PORTA 1

SOCIETÀ ITALIANA APPARECCHI RADIO ELETTRICI

PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE-PIACENZA-SIARE



Passo 4. quarto.

FRATELLI
TREVES
EDITORI
MILANO

== SCACCHI ==

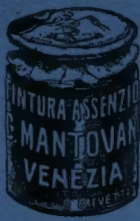
BIANCO (petzi 5)

ENCICLOPEDIA ITALIANA

distribuirsi regolarmente un volume ogni tre mesi; e fra tre anni si avrà la raccolta completa di 16 volumi (oltre ai supplementi integrativi) di circa 1000 pagine ciascuno, con migliaia di incidenti e illustrazioni varie, piante topografiche, carte e colori, disegni di paesaggi e monumenti storici riprodotti col metodo più recente e perfezionato dell'arte grafica; onde anche per questo rispetto si può dire che l'Enciclopedia Italiana è

superiore senza sovrappiù.

sulle precedenti pubblicazioni del genere. I volumi già pubblicati sono nelle biblioteche di tutte le Università del mondo, di tutte le Accademie, di tutti gli Istituti di cultura, e formano già il vanto di tutte quelle famiglie italiane, anche solo modestamente agiate, che sentono il pregio e l'orgoglio della civiltà nazionale.



Esigete sempre il vero Amaro
Manfrotti, in bottiglie preve-
stite a col marchio di fabbrica,
da grammi 25-50-100-1000.



S. PANUNZIO

Rivoluzione e Costituzione

Fratelli Treves

L. 18 -



L.R. 1.850

PATEK, PHILIPPE & C^o
GENÈVE
(suisse)



L.R. 1.550



L.R. 1.675

FONDÉE EN 1839



L.R. 1.900

22. GRAND QUAI

Gli orologi Patek, Philippe & C^{ie}, Ginevra,
si distinguono sempre per la loro alta precisione
e per la sobria eleganza dei loro modelli.

OROLOGERIA EBERHARD
Milano - Via Dante, 2

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

FONDATA NEL 1894

SEDE SOCIALE

.. MILANO ..

Capitale L. 700.000.000

Riserve „ 580.000.000

.. 180 Filiali in Italia ..

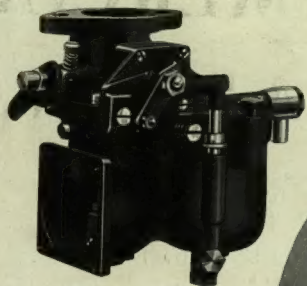
4 Sedi proprie all'Estero

Banche associate e corrispondenti in tutto il mondo

**TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA**

Presso ogni Filiale è a disposizione del Pubblico uno speciale servizio per chi si interessa di Valori a reddito fisso (Titoli Pubblici - Obbligazioni di Enti e Società); l'ufficio apposito, senza alcuna spesa fornisce ogni notizia sulla natura dei titoli, loro caratteristiche e garanzie, scadenza di cedole, rendimento, estrazioni, ecc.

La Banca pubblica quindicinalmente il "Vade Mecum del Risparmiatore", periodico contenente utilissime indicazioni, il quale viene spedito gratuitamente a richiesta.



**Il nuovo
CARBURATORE
TIPO "F",
a starter
automatico**

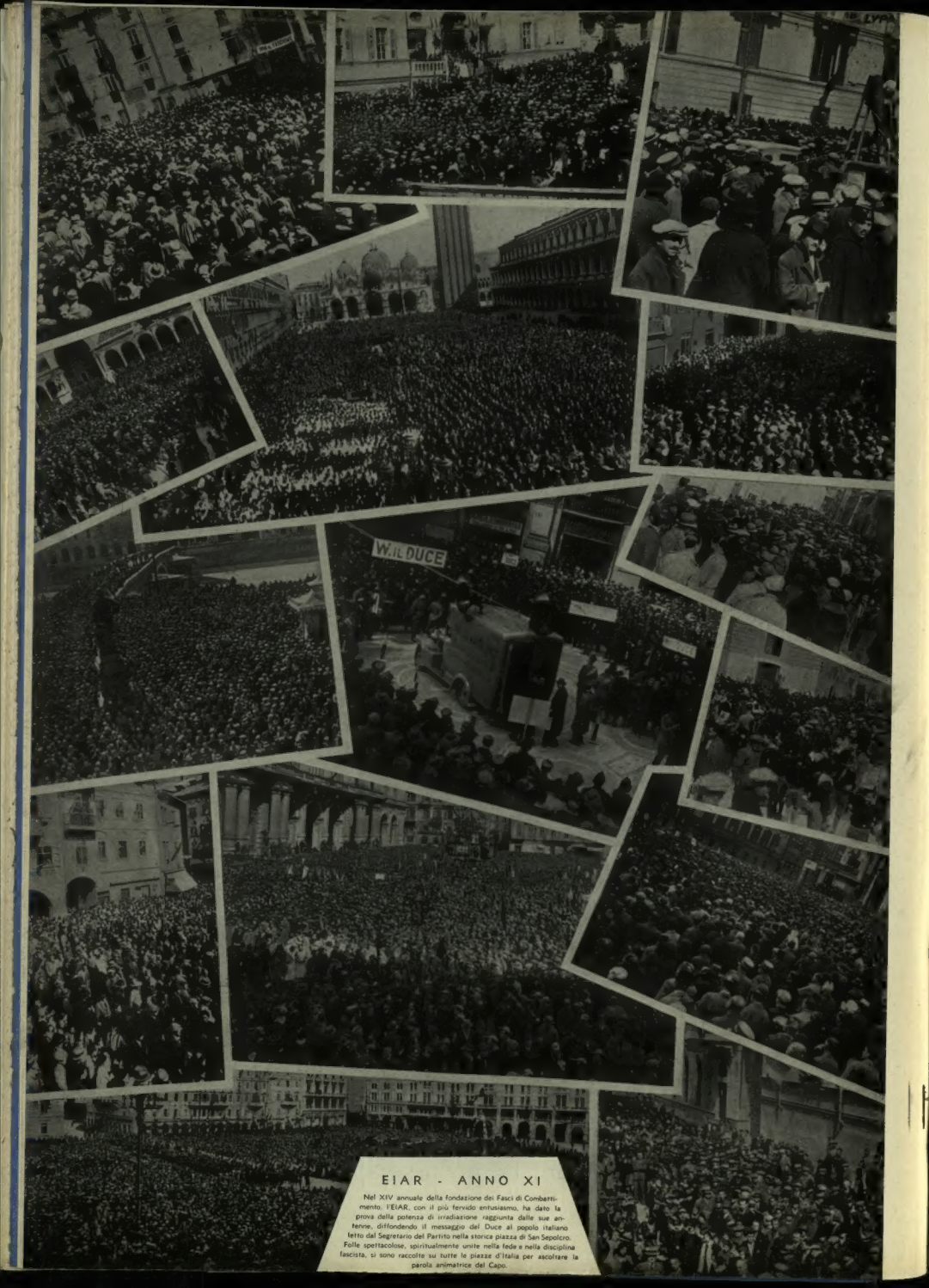
" Sempre
massima semplicità
unita a
massimo rendimento..

- Avviamento immediato a qualsiasi temperatura.
- Conservazione dei cilindri.
- Riduzione del consumo poiché grazie al dispositivo "STARTER" la regolazione di marcia normale può essere tenuta magra.



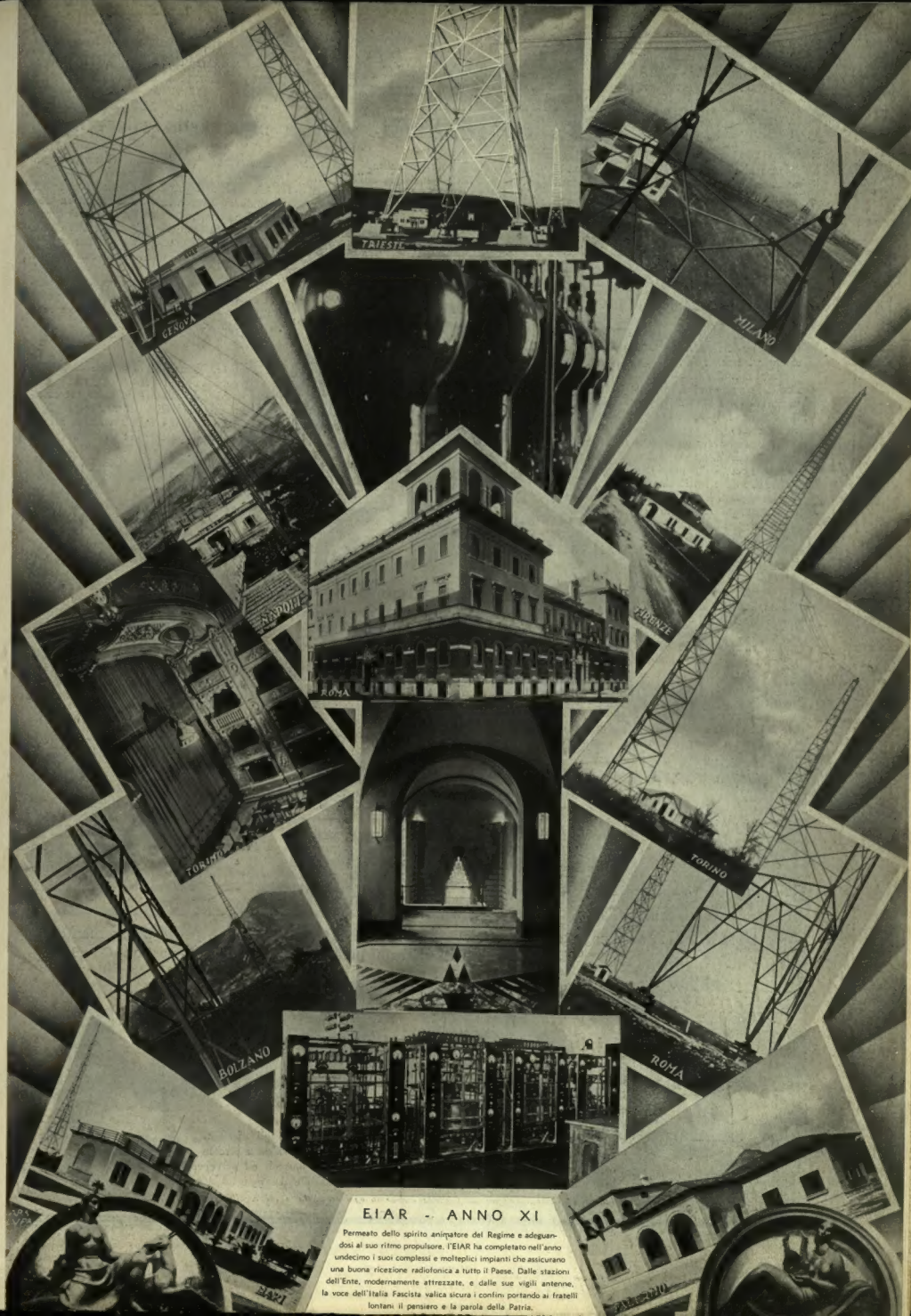
S. A. I. SOLEX - TORINO - Via Nizza, 133

TELEFONI 65-720 - 65-954



EIAR - ANNO XI

Nel XIV annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, l'EIAR, con il più fervido entusiasmo, ha dato la prova della potenza di irradiazione raggiunta dalle sue antenne, diffondendo il messaggio del Duce al popolo italiano letto dal Segretario del Partito nella storica piazza di San Sepolcro. Folle sparticolate, spiritualmente unite nella fede e nella disciplina fascista, si sono raccolte su tutte le piazze d'Italia per ascoltare la parola animatrice del Capo.



EIAR - ANNO XI

Permeato dello spirito animatore del Regime e adeguandosi al suo ritmo propulsore, l'Eiar ha completato nell'anno undecimo i suoi complessi e molteplici impianti che assicurano una buona ricezione radiofonica a tutto il Paese. Dalle stazioni dell'Ente, modernamente attrezzate, e dalle sue vigili antenne, la voce dell'Italia Fascista valica sicura i confini portando ai fratelli lontani il pensiero e la parola della Patria.

L'UFFICIALE DI POSTA

NOVELLA DI ALFREDO FABIETTI

Quantunque, camminando, Nicola Manni si sforzasse di tenere gli occhi aperti, per fissarli davanti a sé, per vedere e riconoscere, doveva riabbassarli quasi subito con una contrazione che gli sconvolgeva tutte le linee del volto.

Nel vicolo sprofondato fra le case, che gli sembravano anche più alte, egli camminava con le mani rattratte a pugno sull'orlo delle tasche del cappotto, senza osare affondarvele, quasi gli fossero d'impaccio e di peso.

Varamente tutto il corpo gli riesciva d'ingombro, perché a muovere i passi non si sentiva per nulla sicuro: tanto che per due volte inciampò e una volta ebbe a urtare una donna sbucatagli dinanzi come un'apparizione.

Pochi minuti prima dell'ora di chiusura dell'ufficio, era giunto l'ispettore postale. Era comparso nel vano buio della piccola porta interna, e subito l'espressione di quell'uomo lo aveva sconvolto.

L'ispettore aveva un cappello di feltro, nero, che, a momenti, gli calava una macchia d'ombra sugli occhi: due punti di luce, vivi, dietro il cristallo delle lenti. Una mano sola, quella che impugnava il pomo d'avorio del bastone, era calzata da un guanto di lana nera.

Questi particolari si erano impressi, a fondo, nella memoria di Nicola Manni.

— Non è lei il titolare dell'ufficio, Nicola Manni?

Non aveva rilevato l'assurdità della domanda: rispose con un cenno di assenso; poi si era impietrito di nuovo, perché il signor ispettore aveva ripreso a parlare:

— Sono qui per una verifica di casa...

Era riuscito a smuoversi da quella specie d'incanto; e mentre il ragazzo che per solito lo aiutava finiva la timbratura delle lettere, badava a rimettere in sesto moduli e registri sparpagliati sul gran tavolo rabescato d'inchiostro. Si sforzava di ascoltare ancora, ma le parole fitte e nervose gli arrivavano ora sì, ora no, sconnesse, affondando a stento dal turbinio denso e caotico dei pensieri angosciosi.

Annuiva ogni tanto, con quella mossa bruta e automatica della testa, e riesciva anche a sorridere: ma di un sorriso che si riprendeva subito in una espressione che pareva compunta e ossequiosa e che era la maschera impertinente dell'angoscia.

Quando l'ispettore aveva mirato il grosso orologio appeso alla parete, in mezzo ai grandi ritratti di Re Umberto e della Regina, e

con un tono di voce più smorzato, aveva detto: « Per stasera non c'è più nulla da fare », anche lui, alzati gli occhi al quadrante dell'orologio, aveva messo fuori un respiro venuto su dal profondo.

— Vada, vada... La sua giornata è finita...

Domani mattina, mi raccomando, sia puntuale.

Domani mattina... Nicola Manni riabbassò

gliene serviva una, lavata e stirata, per ogni giovedì.

Fu quello il primo momento in cui, dal torbido dei pensieri, scattò fuori, in una precisione crudele, la nozione della sua colpa. Fu allora che sentì il corpo attraversato da un tremore forte, invincibile, che gli fece appoggiare di colpo, tutt'e due le mani, sull'orlo del tavolo.

Il ragazzo fece in tempo a sostenerlo. Quando Nicola Manni cercò nel vano della porta l'ispettore, col'intenzione di parlare, di confessare ogni cosa, quello era già sparito.

“CHIVERS”

Le vecchie marmellate del buon tempo antico!



SOLI AGENTI
IMPORTATORI IN ITALIA

Ditta E. ZINI - GENOVA (Darsena)
Società in accomandita semplice



CASI DI TUTTE LE BASSE. Spedizione in tutto il mondo, con busta affrancata. Offerta preferenziale. Catalogo riccamente illustrato contro L. 3,- in franchi svizzeri.

R. ALFRED RIESS, Gera II (Germania)

il capo per non veder più quegli occhi che penetravano e quella bocca che nel muoversi si contraeva nervosa.

In altri momenti avrebbe detto: Mi permetta: puntuale sono stato sempre, e per il mio lavoro non mi sono mai risparmiato... Ma non gli bastò l'animo, e pensò: Mi può dire tutto quello che vuole: è inutile che cerchi di fendermi... Per me non c'è scampo.

E sfilatosi la sopravveste di seta lucida, d'un tratto pensò alla moglie che gli teneva quelle sopravvesti con una cura meticolosa e

Ecco: ora, come ogni sera, tornava a casa: ma il paese non gli pareva più quello: un paese deserto, di dannazione, fatto per ossessionarlo, per ingannargli la sua colpa.

Di mano in mano che s'avvicinava a casa, il gran vuoto che sempre più gli si scavava nel petto, gli portava via il respiro. Le gambe gli pesavano morte, disarticolate, e a fatica rispondevano alla sua povera volontà: per questo il suo passo, alle volte, riccheggiava pesante sul pietrato, nella solitudine della strada.

Attraversata la piazza che gli sembrò di una vastità enorme, si trovò all'improvviso di fronte all'uscio di casa. Discostato uno dei battenti, le grida felici dei figli traboccarono dall'alto della scala nell'andito vuoto. Con le mani ancora a pugno, sospese sull'orlo delle tasche del cappotto, e trascinando i pesi inerti delle gambe da uno scalino all'altro, salì come verso un richiamo forte e accorato.

Il bianco della tovaglia e dei piatti gli avevano il riflesso negli occhi che chiuse strizzando forte, quasi gli bruciassero nelle orbite. Sedì compunto al suo posto, con la testa abbassata sul piatto: ma a ogni cucchiaiata di minestra, avvertiva nel palato un sapore aspro, di ferro e d'amaro, che gli impastava la lingua.

Sentiva che gli occhi della moglie e dei figli erano su di lui e che, tra loro, quegli occhi, si scambiavano mute domande.

Soltanto la moglie, dopo un poco, gli aveva detto: — Che hai?

Allora trovò il coraggio di levare anch'egli lo sguardo: poté vedere l'espressione di pena di tutti quei volti attorno alla tavola.

Perché la sua angoscia non traboccasse, contrasse gli angoli della bocca in una smorfia che voleva essere un sorriso; ma gli occhi rimasero cupi, assorti in un punto lontano, invisibile.

MAMMINE! seguite l'esempio e il consiglio di 15000 medici che per lo svezzamento e l'alimentazione dell'infanzia prescrivono le pappe di pastine GABY

PASTINA

Gaby

Nei granelli di pastina GABY sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: Il Calcio che salda le piccole ossa in formazione; il Fosforo che dà vigore ai muscoli ed al cervello; le Vitamine, misterioso alimento vivente, indispensabile al sangue ed ai nervi.

Conservare i baccelli "Gaby". Leggere sul foglietto incluso in ogni scatola a chi regaliamo una "Bollita".

L'ALIMENTO PERFETTO

Tralasciò di mangiare e si ritrasse nell'angolo d'ombra che era nel vano della finestra: lì, nel punto stesso, dove la sua donna passava molta parte del giorno a cucire. Appena seduto, capì da sé d'aver compiuto quell'atto per un bisogno istintivo di sorvegliarsi e di nascondersi. Vedeva anche meglio i volti dei figli. Avevano un'espressione di una innocenza stupida, che soltanto ora scopriva: una innocenza che gli parve nata dal suo stesso dolore. Vedeva volti plasmati nella cera, menti affilati e sottili, occhi fatti più grandi, di una luce che ardeva.

Non poté sopportare quell'ansia: e dopo aver tentato un altro sorriso e borbottate due tre parole che nessuno afferrò, con uno strappo l'angoscia s'era liberata da sé, come uno spirito folle, e lo aveva lasciato ricadere lì, a sedere, nel suo angolo, a bocheggiare per lo sforzo lancinante del grido: con tutti quei visi vicini, quegli occhi dilatati, quelle bocche che imploravano, perché rispondesse, dicesse le parole assennate che tutti aspettavano.

Aveva parlato, era riuscito a ritrovare alcune di quelle parole che la moglie e i figli invocavano: era riuscito a ritrovare anche un sorriso: ma tutte le linee del volto erano devastate, disfatte; e gli occhi avevano preso, subito dopo, una luce fonda, impenetrabile, in cui solo affiorava un'aria di pudore e di sottomissione.

Per sottrarsi a quella pena, per fuggire lo sguardo dei figli che avevano ripreso a guardarlo con più aperto stupore, si alzò deciso, e riuscì a liberarsi dalle suppliche della moglie, uscì.

Aperta automaticamente la porta di strada, si buttò fuori, smansioso di sentirsi libero e solo.

Sua moglie aveva capito la ragione della sua angoscia? Ella sapeva dell'ispettore postale, e forse ora supponeva che il marito andasse da qualcuno, per i danari. Uscendo, non aveva forse detto: — Vado, vado perché così è meglio?

La moglie di Nicola Manni era stata molto ammalata: due mesi di tormento erano stati: ma c'era voluto l'intervento di un chirurgo di fama, e migliaia di lire se ne erano andate. La donna non aveva mai saputo nulla di come il marito si fosse procurato quei soldi: conosceva bene la sua laboriosità e la sua vita di sacrificio, e si era detta: — E miracoloso quest'uomo, con cinque figli che abbiamo, è riuscito a economizzare parecchie migliaia di lire.

Ora Nicola Manni non avrebbe mai trovato il coraggio di chiedere: mai, a nessuno aveva chiesto in vita sua. Aveva sempre condotto una vita appartata, e se contava qualche amicizia, si trattava di gente troppo umile perché potesse aiutarlo. E il suo pudore, la sua timidezza sconsigliava gli impedivano di rivolgersi agli altri: a quelli che avrebbero potuto.

Istintivamente infilò una strada angusta, fiancheggiata da alte mura di argile di orti e di giardini bui e silenziosi, che menava verso l'aperta campagna.

Un vento gelido, secco, che s'era levato con lo scendere della notte, gli frustava il viso e il petto, con sbuffi violenti, e gli si insinuava, vivo e mordente, sotto i vestiti.

Per meglio difendersi, affondò il capo tra le spalle, nell'ampio bavero rialzato del cappotto, e immerse le mani a pugno nel fondo delle tasche. Uno sbuffo di vento, di una veemenza anche più forte, gli strappò dal capo il cappello che s'alzò diritto nell'aria, ondeggiò sbattuto di qua e di là, e poi ricadde alle sue spalle, lontano. Ma il cappello, preso nel gioco del vento, continuava a rotolare ostinato per terra, come qualcosa di vivo, come uno spiritello beffardo e perverso che gli volesse rubare, per forza, l'ultimo rimasuglio di speranza e di volontà che erano in lui.

Inseguendo il cappello, gli veniva fatto di pensare all'ispettore postale, a quel suo sguardo spiritato e inquisitore, a quella mano, inguantata di nero, che impugnava il pomo d'avorio.

Coi fatti in gola, rischi ad agguantare il cappello che gli era sfuggito di mano tre quattro volte. Per un'antica abitudine d'ordine e di precisione meticolosa, lo spolverò a lungo, con la manica, senza più badare al vento che gli portava via il respiro e gli scompigliava i capelli.

Solo quando ripigliò deciso a camminare, sentì arrivarli, a un angolo della bocca, il tepore salato di una lacrima.

D'un tratto si ritrovò sotto ai piedi delle antiche porte del paese: un drone vasto



Rolleiflex

Apparecchio
sempre pronto per le prese improvvisabili

Il possessore della Rolleiflex Vi conoscerà la Voie offerta nella fotografia esattamente quello che vedete sul vetro smerigliato.

Massima prontezza nella presa dovuta al: finestrino comune per le indicazioni del diaframma e del tempo di posa, otturatore Compur ad una sola leva per la carica e lo scatto, trasporto automatico della pellicola con un solo movimento avanti e indietro della manovella, con contatore montato, movimento quadruplo rientrante, con perfetta messa a fuoco metrica.

Chiedete gratis l'interessante opuscolo 2

FRANKE & HEIDECKE · BRAUNSCHWEIG

Lo SCIROPPO PAGLIANO,

le POLVERI ed i CACHETS

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purcano e depurano l'organismo
distintamente

CURANO la stitichezza e le malattie del ricambio (obesità, gotta, artrismo, il fegato e gli altri visceri).

È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.

Tutte le buone Farmacie ne sono fornite

Evitare le contraffazioni

*la donna moderna
ricerca
in tutto*

*la finezza
e per questo
preferisce
il cioccolato*

Lindt

Prodotto veramente superiore

In vendita presso le principali pasticcerie.

SUPERSEI

RADIOFONOGRFO SUPERETERODINA

A 6 VALVOLE

dei tipi 58-2A7-2B7-

2A5-80 - Rivelazione

lineare a diodo - Compensazione

automatica di volume - Altoparlante elettro-

dinamico - Indicatore lumi-

noso di sintonia - Fonogra-

fo con motorino a doppia

velocità - Mobile compen-

sato acusticamente.

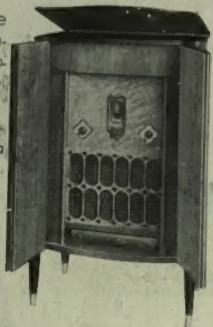
LIRE 2600

VENDITA ANCHE A RATE

(Tavola e tasse governative comprese)

escluso l'abbonamento alle radiofoni

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI



PRODOTTO ITALIANO



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

e sfogato, stillante umidore nel chiarore malinconico di una lampada che cigolava alle scosse del vento. Grandi manifesti verdi annunziavano lo spettacolo di una compagnia di passaggio. Fuggì quella luce, quegli annunzi clamorosi, come ne avesse paura, e fu sullo spiazzo esterno, attorno al quale, nere e tozze come torrioni, si alzavano nel cielo buio alcune case. Al di là di un basso muricciolo strapiombavano certe rupi sopra le quali quelle ultime case erano abbracciate.

Pensò alla morte: ma l'immagine dei figli — quei volti, quegli occhi! — lo ributtò indietro, con le spalle addossate al muro scabro di una casa. Quasi subito, nello sprofondo pietroso che si spalancava sotto le case, colmo di buio, si udì lo schianto di una tegola sollevata dal vento, rulinata nell'aria, e poi abbandonata di colpo al suo peso morto.

In una tensione sempre più acuita della mente, le palme delle mani distese contro il muro, egli ascoltò dentro di sé quello schianto e riudi, col loro suono preciso, le parole asciutte dell'ispettore: « Domani mattina, mi raccomando, sia puntuale... ».

Senza avvedersene, si era nuovamente discostato dal muro, quasi per un bisogno di sentirsi in mezzo alla violenza del vento, che gli sbatteva il bavero del cappotto contro la guancia, gli scoteva con un fremito continuo l'ala del cappello e lo fasciava, come se lo avvolgesse forte, con delle funi, attorno al petto e alle spalle.

Per un attimo pensò che il vento dovesse prenderlo, portarlo su su, sopra i tetti, sopra lo sprofondo buio, per poi lasciarlo cadere di schianto, come quella tegola...

« Così sarebbe finita — pensò — e domattina, il signor ispettore faccia quello che vuole... ».

Liberarsi voleva, fuggire: e senza precisi pensieri, s'ingolfò giù per la strada precipite che andava verso l'aperta campagna. Sbandava, e le scarpe che affondavano, di traverso, tra i ciottoli e il fango.

Ma ogni tanto il pensiero dei figli, della moglie che lo aspettavano alzati, gli balenava tormentoso, accartato. — Mi attendono. Sono in pena per me: bisogna che torni...

Faceva per voltarsi,

per rigiocare la salita,

ma si fermava soltan-

to, e ascoltava: per-

ché nel vento che ve-

niava di lassù, dalle

ultime case del paese,

gli pareva davvero, in

certi momenti, di

udire a strappi voci

di richiamo, imploranti.

Ma ascoltando meglio, non gli arrivava che

la voce del vento.

In fondo alla valle, dove

la strada incominciava a

piegare, sostò per

appoggiarsi al parapetto di

un ponte. L'aria, laggiù, era

quasi calma; e, nel silenzio,

non si udiva più che un cros-

ciar d'acque dalla parte della

montagna: un clamore che

sembrava sempre più

alto e riempiva la valle.

L'anito, che gli teneva

semiaperte le labbra, e il

battere fitto del cuore si

placarono. Nicola Manni

trasse dal taschino del

panciotto l'orologio, e come

riesci a leggere l'ora alla

luce fatua di un fiammi-

fero, sentì di nuovo il

corpo sgaragli sulle

gambe, che cedevano.

Era la una, « Stamani, dunque,

non più domani... », pensò.

Con una mossa irruenta,

come quella di un pazzo,

si staccò dal

muro del ponte, e ripigliò a

gran passi la via del paese.

Su per la costa sassosa,

aspra come una strada di

montagna, boc-

cheggiava e sudava: ma l'an-

sia non gli faceva avvertire

lo sforzo.

Il vento era caduto, e il

paese era immerso in una

quiete estatica.

Ma il passo di Nicola

Manni riecheggiava forte

e sicuro: egli cam-

minava come un uomo

portato da una precisa

volontà.

AUTOSTRADALE MILANO - Largo Cairoli

Servizio automobilistico colore di lusso

Milano-Bergamo: And. L. 13; And./rit. L. 21

Feriata

Milano - Largo Cairoli a. 8.45 13.45 17.35 18.30

Bergamo - P. Nuova a. 8.50 14.50 18.30 19.15

Feriata Festiva Feriata

Bergamo - P. Nuova a. 8.40 9.45 17.20 18.15

Milano - Largo Cairoli a. 9.45 10.50 14.35 15.30 19.15

— Il signor ispettore dorme — si senti dire dal facchino dell'albergo che lo rimproverava col viso ancora irretito di sonno e due occhi trasognati.

Lei, signor Manni, queste cose le capisce meglio di me: come

E. E. ERCOLESSI - MILANO

Via Torino 48 - Succursale Via Portici 1

PENNE STILOGRAFICHE E MATITE
Tutte le marche - Tutti i tipi - Tutti i formati



PENNE STILOGRAFICHE DA TAVOLO NOVITA
Officina Riparazioni

NETTEZZA

LEGGIADRIA

IGIENE

ECONOMIA

EL-EQVATOR

FORNELLI E CUCINE ELETTRICHE



Finemente porcellanate con parti metalliche cromate - Forno smaltato internamente ed esternamente - Comutatori bipolari con tre graduazioni di calore - Piastre riscaldanti estraibili con contatti a spina normalizzati.

Ufficio di MILANO: Piazza Cavour, 5 (Pal. Clerici)
Tel. 65-320

Depos. a ROMA: Via Fontanella Borghese, 27-29-31
Tel. 64-825

SOC. ANONIMA
SMALTERIA METALLURGICA VENETA
FABBRICAZIONE

Stoffe garantite di tutta lana



PANNI E COPERTE PER COLLEGI E ISTITUTI

Croff

MILANO

VIA MERAVIGLI 10

ROMA

VIA MAGGIORI 106-108

NAPOLI

VIA CHIATAMONE 6

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE 22

PALERMO

VIA ROMA 46-29

TAPPEZZERIE
TAPPETI

si fa a svegliare all'improvviso una persona — e una persona di riguardo — alle due della notte?

Ma Nicola Manni non ascoltava: col largo viso ancora disfatto e imperlato di sudore, levato verso la breve scala di marmo, frugava lassù con occhi di febbre, deciso a salire.

— Signor Manni, per carità, non insista...

Dal pianerottolo venne un colpo di tosse, poi una voce, che risonò distinta: — Che venga il signore: fallo salire...

Entrò nella camera ancora avvolto nel cappotto, le scarpe infantegate e il respiro pieno d'affanno: ma rimase accanto all'uscio, impietrito, col cappello che gli pendeva inerte da una mano.

Coricato sul suo piccolo letto di ferro, l'ispettore leggeva un giornale: altri giornali, erano spariti sulla coperta e sul capezzale. Non parve sorpreso: levando gli occhi sul suo visitatore, disse quasi con naturalezza...

— Su, dica...

Il Manni allargò le braccia e aprì la bocca dolorosa: — Signor ispettore, non potevo più reggere... A domattina non sarei arrivato... S'interuppe, una mano a comprimere il cuore.

L'ispettore levò di nuovo gli occhi sopra di lui, ed esortò ancora:

— Su, parli...

Nicola Manni s'era d'un tratto chinato, con atto innaturale, e aveva detto qualcosa che non si capiva bene che fosse, ma che poteva essere: « i miei figli... ». Si era abbrancato al canterano che gli era di fianco, e senza più un rantolo, un gesto, era scivolato sul pavimento con un tonfo leggero che aveva fatto tremare appena il letto e i vetri.

ALFREDO FABIETTI



CERAMICHE D'ARTE
E COMMERCIALI

San Giorgio

di Arturo Martini

Statua in ceramica eseguita dalla "Fenice",
acquistata da S. M. il RE
alla V Triennale di Milano

Onorificanze 1926 - TORINO - Esposizione Cordelliana Medaglia d'Oro
1926 - CALTANISSETTA - Esp. Agric. Ind. e del Lavoro Medaglia d'Oro
1927 - TRIPOLI - I^a Esposizione - Fiara Campionaria Medaglia d'Oro
1929 - BARCELONA - Esposizione Internazionale Medaglia d'Oro
1930 - VENTIMIGLIA - II^a Esposizione Ligure Biennale di Floricoltura - Primo Premio: Diploma Medaglia d'Oro

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Achille Campanile

CANTILENA ALL'ANGOLO DELLA STRADA

Più e meglio di ogni altro libro rappresenta la fisiocronia di questo autore. Raccoglie pagine le quali si sono venute maturando e plasmando da vari anni, e ciascuna segna un tratto, una caratteristica, un motivo essenziale. Se dovessimo citare non avremmo che la difficoltà della scelta: ogni frammento è perfetto nella composizione, nel suo riflettere il melanconico umorismo della vita. Aggettivo e sostantivo non concordano, va bene. Ma nel contrasto è la ragion d'essere dell'arte campaniliana. In virtù di questo dissidio che ha posto alle basi della sua visione poetica, egli è così umanamente sottile osservatore e commentatore della realtà. Ecco un saggio, definitivo: "Una volta avevo un nemico che mi faceva del male. Finì in Tribunale e vennero fuori le sue generalità. Figgia di ignoti. Mi si strinse il cuore. Aveva ragione ad essere cattivo..."

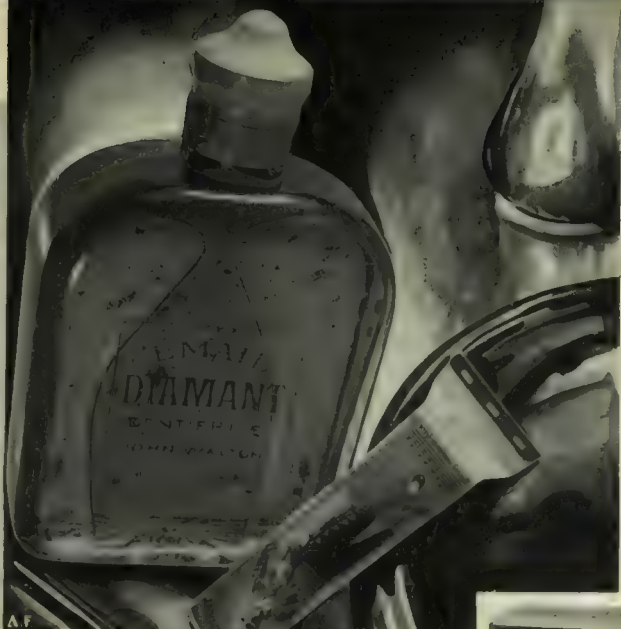
(Il Corriere della Sera, Ferrara)

Ettore Fabietti

GOFFREDO MAMELI

Leggano i giovani questo splendido volume del Fabietti, scritto in forma semplice e suggestiva, privo d'ogni amplificazione retorica, ma denso di una passione intima e profonda, che l'autore sa trasfondere nel lettore, come già negli altri volumi suoi (*Gavardi* e *Baldini*). L'ottima pubblicazione comparso recentemente in una elegante edizione dei Fratelli Treves, dovuta alla penata del nostro amico e prezioso collaboratore Ettore Fabietti, merita veramente d'essere segnalata e diffusa, specialmente tra i giovani fascisti di questa nuova generazione "che ha bisogno di respirare nell'ardente atmosfera del Risorgimento, l'età più eroica e più pura vissuta dalla nostra stirpe da quando assurse alla luce della storia..."

(Il Popolo della Sera)



Prima dell'uso regolare e quotidiano della Pasta dentifricia "EMAIL DIAMANT" risciacquate abbondantemente la bocca col dentifricio liquido "EMAIL DIAMANT" preparato dal **chimico JOHN WALTON di Filadelfia**, il creatore dei dentifrici rossi. (Anno 1893).

Easi ravvivano le gengive, sono perfettamente innocui e danno alla dentatura la naturale e smagliante purezza.

Poche gocce mattina e sera in mezzo bicchiere d'acqua conseguono lo scopo. Il dentifricio "EMAIL DIAMANT" (liquido e pasta) è un elemento indispensabile alla toilette di una signora raffinata ed elegante, la quale si rende conto dell'importanza di una bocca sana, bella, fragrante.

Il dentifricio liquido JOHN WALTON contiene delle pagliuzze d'oro di California, le quali ne accrescono l'efficacia, con l'azione esercitata sulle mucose orali e sulle gengive.

CHIEDETELO AI MIGLIORI PROFUMIERI E FARMACISTI
DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

Si fabbrica in tre tipi: N. 1 ROSSO VIVO per Signora
N. 2 AROMATO per Fumatori
N. 3 SPECIALE per Bambini



... il dentifricio

"EMAIL DIAMANT"

formula scientifica del Chimico JOHN WALTON di Filadelfia, dà ai denti un bianco brillantissimo e ravviva sensibilmente il tono delle labbra e della gengiva. L'analisi della Facoltà Medica di Parigi lo garantisce assolutamente esente da materie acide e corrosive.

PARIGI, 12 dicembre 1901

Il Direttore del Laboratorio Centrale
In originale firmato FAYOLLE

Agente generale per l'Italia e Colonie:

CESARE MUSSO & C.
TORINO · ASTI · GENOVA

**CORDIAL
CAMPARI**
Lignor

DAVIDE CAMPARI & C
MILANO

EAU DE COLOGNE
L'AUTENTICA
E PERFETTA
RICETTA

Jean Marie Farina
Roger & Gallet

**LA GRANDE
MARQUE
MONDIALE**
FINISSIMA
FRAGRANTE
SIGNORILE

ROGER & GALLET
SUCCESSIONS DE JEAN-MARIE FARINA
PARFUMEURS - PARIS

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LX - N. 44

ITALIANA

29 ottobre 1933 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



Mumoli
Roma 28, ottobre XI



*A fascismus sirenaggivas
fennellasa alkalmabot malagen
indorion Starcorseag dicor'sages
malkedojat In Viktor Emanuel
Arádyt, az vltaz nemzet nagy
veneret Mussolinist is az egya
nemis vltaz nemzetet.*

Horthy

In occasione dell'undicesimo annuale del Fascismo calorosamente saluto il glorioso Monarca d'Italia Vittorio Emanuele III, il grande Capo della Nazione Italiana, Mussolini, e tutta la nobile Nazione Italiana.

HORTHY

Siamo onorati di pubblicare in questo numero dedicato all'XI annuale della Rivoluzione Fascista i messaggi scritti per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da S. A. Serenissima Nicola Horthy, Reggente di Ungheria, dal Primo Ministro Ungherese signor Gimbósi, dal Cancelliere Austriaco signor Dollfuß, dal Primo Ministro Inglese signor MacDonald e dall'ex Ambasciatore straordinario di Francia a Roma signor de Jouvenel. Il signor MacDonald, da noi pregato di esprimere un pensiero sul Pallo a Quattro, ha voluto gentilmente ripetere la perorazione del discorso con cui ha presentato ed illustrato al Parlamento Inglese il Patto stesso. Agli eminenti Uomini, ai quali ci sentiamo di poter confermare che le loro attestazioni di stima, di simpatia e di amicizia per l'Italia sono cordialmente ricambiate dal popolo italiano, va il nostro profondo ringraziamento.



"..... In addition to recognising most warmly the generous hospitality of the Italian Prime Minister and his Government while we were in Italy, we pay a hearty tribute to the humanity of the intentions embodied in their project, and hope that the means of cooperation for which they are in search will be found. Cooperation has on the one hand the Four Powers, but cooperation which is by no means confined to them; this cooperation, which may be begun quite rightly in Europe, ought not to have the intention of ending there. Let it be cooperation in a firm and in a spirit which may well draw to it the sympathy and the aid of our powerful friend beyond the Atlantic."

Ramsay MacDonald

(Extract from speech in the House of Commons, March 22nd, 1923)

...oltre a riconoscere caldissimamente la generosa ospitalità del Primo Ministro Italiano e del suo Governo durante la nostra permanenza in Italia, desideriamo esprimere un cordiale riconoscimento allo spirito del progetto e confidiamo che i mezzi di cooperazione che essi cercano potranno essere trovati. La cooperazione ha per nucleo le Quattro Potenze, ma non è affatto limitata a dette Potenze; tale cooperazione, che può giustamente cominciare in Europa, non dovrebbe avere come meta soltanto l'Europa. Facciamo che sia una cooperazione di siffatta forma e spirito da poter attrarre la simpatia e l'appoggio dei nostri potenti amici d'oltre Atlantico.

RAMSAY MACDONALD

L'INCONTRO COL DUCE

Ecco che le nostre ali coprono con un aereo abbraccio la folla rottozzante e fuggono seguendo il nastro biondo del fiume, incalzate da altre bianche ali drittere. Arriviamo sino alla stazione radio e ritorniamo ripetendo il messaggio d'amore: poi giriamo sopra la multicolore geometria della terra e delle acque, mentre di nuovo ricompare davanti a noi l'azzurra distesa del mare, un raso delicato, tutto tremulo, che nel volteggio sembra alzarsi di sgimbercio sulla nostra testa e invadere una gran parte di cielo.

Non sentiamo nella orchestra dei quarantasei motori che percuotono con un battito furioso il soave tramonto — alcun altro suono: ma non ci sfugge, anzi ci pare di udire, l'urlo della folla acclamante: l'indoviniamo dall'impeto con cui le teste si volgono in alto, poi piegano insieme: lo intuivamo dalle mani che si agitano, dai brividi improvvisi che paiono percorrere la moltitudine. E vediamo dovunque bandiere e bandiere. I colori della patria fanno un circuito vertiginoso intorno a noi, mentre volteggiamo per la manovra dell'ammarraggio. Anch'essi, così vivaci, sembrano comporre una loro musica a festa: guizzano sulle teste come un'onda miracolosamente cangiante: si confondono coi toni chiari dei vestiti femminili: ravvivano la macchia scura degli uomini: danno gioia al passaggio.

Ma ecco che ormai, dopo avere risalito a monte il filo della gialla corrente, ridiscendiamo sempre più bassi, in direzione della foce del fiume. Sovvoliamo le chiese verdi dell'isola sacra, allungiamo il volo a fior d'acqua verso il cuore della moltitudine, nell'incanto di un silenzio improvviso dei motori che appena appena borbottano, per dirci che sono ancora svegli: sfioriamo l'onda cresta, su cui la corrente compone e distrugge le sue innumerevoli liquide trecce; e appena un urto, uno slittamento dolce, un combaciare dei duri reati alla molle superficie: la corsa continua nel festone delle spume bianche che svaniscono in goccioline d'argento. I motori riprendono: ancora una corsa sull'acqua, verso il gavitello, presso la riva che la folla interminabilmente punteggia come una siepe vivente. Dietro me i due sezionari, che hanno compiuto la manovra con una sincronia perfetta. Tagliamo i motori. Muricbe, ovazioni, grida.

Un motorcino si stacca dalla riva e mi viene incontro. Ma non è necessario perché l'apparecchio, scivolando leggero e rapido sull'acqua, è già presso la ban-

china e la manovra dell'ormeggio si compie in un baleno. Mi si porge la giubba della combinazione e il berretto. Salto dalla cabina di pilotaggio sull'ala destra.

Sorgo il Duce, in camicia nera, col viso tutto in luce. Alzo il braccio e mi irraggio nel saluto romano. Quindi sono a terra e vado incontro al Capo, mentre tutta la scena intorno a me, con i suoi rombi di motore, l'urlo della folla, lo sventolio delle bandiere, prende l'aspetto di apoteosi. Con un movimento rapido e quasi improvviso, senza dir parola, il Duce mi avvicina a sé, mi stringe al petto, mi abbraccia e mi bacia due volte affettuosamente. In questo gesto egli tutto mi dice ed io tutto gli dico. Per qualche istante restiamo entrambi muti. Poi il Duce, con un lampo di paterna gaiezza negli occhi, si rallegra con me, con i miei uomini, mi riempie di orgoglio e di gioia con parole di alto elogio che squillano nel mio cuore come inni di vittoria. E il premio ambito, il solo che attendesse la mia fede di soldato, che si è alimentata di continuo con la fede del Capo. Mi dice che ci attende l'Arco di Costantino, la via Imperiale che vide il ritorno delle legioni di Roma, il Palatino eccelsso.

— Questo è troppo per noi! — soggiungo confuso.

— No, — dice il Duce, — la Patria ve lo deve.

— Ma questo Tuo abbraccio ripaga ogni nostro merito...

Il Duce sorride. Poi il discorso diventa scherzoso, sul mio aspetto di vigore e di forza, sul viso abbronzato, sul prodigio di giovinezza dei miei uomini che erano astanti e freschi dalla lunga cura di sole, di aria e di acqua oceanica. Ad uno ad uno questi scendono dagli apparecchi, mentre continua la impeccabile manovra dell'ammarraggio e dell'ormeggio, delle ultime squadriglie, che il Duce segue insieme con me, con crescente soddisfazione. Gli atlantici balzano sulla riva, corrono a salutare i parenti radunati nella vicina tribuna, con abbracci rapidi ma struggenti: poi, con la medesima velocità, prendono il loro posto nel gruppo, che sarà tra breve passato in rivista dal Duce.

Intorno a noi continua l'applauso e l'urlo della folla che riconosce al passaggio ogni apparecchio e ripete i nomi degli equipaggi. Sumanò l'Inno "Giovinezza", la "Marcia Reale", le mie care canzoni della guerra. Nella luce del tramonto, gli idro giganteschi, dopo tanto errare per i cieli del mondo, trovano finalmente la loro pace.

7.6.0.16-

S. E. Balbo, al quale avevamo chiesto un pensiero sulla sua storica crociera, gentilmente ci ha offerto la squisita primizia d'una delle più toccanti pagine del suo racconto d'imminente pubblicazione.



LA CROCIERA ATLANTICA DEL DECENNALE: L'ARRIVO NEL CIELO DI ROMA.

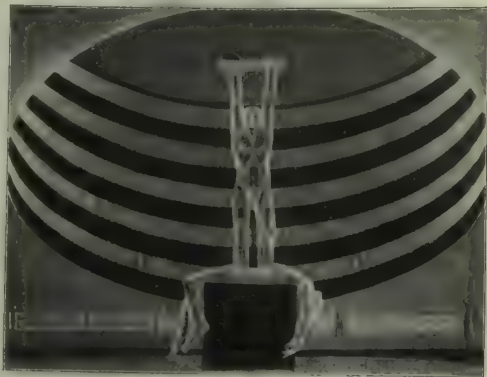


L'AMMARAGGIO DELL'APPARECCHIO DI BALZO.

LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE UNA GRANDE OPERA DI FEDE

Ma le nuove Uee fasciste che agitano ogni Nazione del mondo, non avrebbero raggiunto lo sviluppo attuale, senza l'intervento di quelle che chiamerò cause positive. Prima di esse in ordine di tempo e d'importanza sta la celebrazione del decennale della Rivoluzione fascista. Milioni di uomini di tutti i Paesi bannati olati e finalmente compreso. Tre cose hanno, soprattutto, colpito l'intelligenza: la Mostra della Rivoluzione, la Via dell'Impero, la bonifica delle Paludi Pontine. Storia di un recente passato e creazione di vita. Il decennale è stato una rivelazione.

MUSOLINI



Il primo progetto del "Sacrario dei Martiri."



Selve di gagliardetti in Via Cernaia.

A un anno di distanza dalla solenne ed indimenticabile inaugurazione della Mostra della Rivoluzione Fascista, ci si può soffermare a ricostruire il periodo lungo, tenace e febbrile della preparazione e a considerare la grandiosità del successo conseguito.

E nella sosta che concediamo a noi stessi, molte cose ritornano alla mente e molte preoccupazioni, che ci hanno a lungo tormentato, si possono finalmente dire.

Mentre la Mostra della Rivoluzione si andava allestendo e il materiale storico affluiva nei magazzini di Via Cernaia e gli artisti erano tutti assorti nella loro opera pregevole, noi che dovevamo vivere quotidianamente la vita organizzativa e spronare coloro che avevano istanti di incertezza e coordinare gli sforzi e attuare le direttive che di volta in volta il Duce tracciava, eravamo presi da un tormento spirituale che rendeva più faticoso il nostro lavoro: avremmo noi goduto dall'opera nostra come il visitatore che sarebbe entrato vergine nei locali del palazzo delle Esposizioni ad ammirare l'opera compiuta?

Ci tormentava l'idea che dovendo ora per

ora seguire lo sforzo di tutti e di ognuno e quindi veder sorgere un poco alla volta, la Mostra della Rivoluzione, non avremmo potuto poi avere quell'impressione d'insieme che solo era concessa a chi avrebbe potuto vedere, la Mostra per la sua inaugurazione e dopo di essa.

In altre parole temevamo che per noi l'incanto fosse spezzato dalla nostra opera quotidiana, fatta purtroppo di colle, di vernici, di pennelli, di chiodi, del fragore delle pialle e delle seghe, dell'impressione dell'operaio che si fermano involontariamente, di tutto quel contorno profano che poteva fatalmente incidere per noi sul contenuto sacro della Mostra della Rivoluzione Fascista.

Ma appena l'opera degli artisti si avviò alla fine e operai, muratori, inservienti incominciarono a diradarsi e l'opera degli storici si sviluppò attraverso la mole immensa dei documenti e del materiale religiosamente conservato, che incominciava ad affluire per essere collocato nelle vetrine e nelle cripte, ecco che il nostro tormento un poco alla volta andò sparendo.

L'arrivo del materiale documentario dal magazzino di Via Cernaia al Palazzo di Via Nazionale dava, alle sale ove era destinato, un carattere sempre più mistico ed era ragione di così profonde impressioni, che spesso non solamente noi, ma gli stessi operai si fermavano dinanzi a un cimelio e si scoprivano e commentavano fra loro stessi l'episodio spesso tragico che il cimelio ricordava.

Potemmo così sentire il nostro spirito sollevarsi. Nulla ci sarebbe stato negato, che anni a noi sarebbe stata serbata una grande gioia, quella di aver potuto con le nostre stesse mani comporre nelle urne quei cimeli

Sotto: Particolare del primo progetto per il "Sacrario."





Cimati in Via Cernaia.

e con lo sforzo del nostro cervello, aiutato dagli impulsi del nostro cuore, aver potuto portare il nostro modesto contributo alla grande realizzazione della Mostra della Rivoluzione Fascista che il Duce ha voluto e il Partito ha attuato.

Così è che a noi stessi, che pur l'abbiamo visto sorgere pezzo per pezzo e che ne abbiamo conosciute tutte le trasformazioni, il Sacrario dei Martiri rinnova, ogni volta che vi entriamo, la stessa suggestione, lo stesso fremito, il medesimo impeto di orgoglio e di rimpianto che esso genera fatalmente in colui che vi entri per la prima volta.

Che è tutto ciò?

È il risultato di una grande fede.

Ed è per questo che noi, che abbiamo avuto dal Duce e dal Partito commesso l'alto onore di essere fra i modesti artefici dell'opera, talvolta pensiamo se non sia la grande fede di chi entra nelle sale di Via Nazionale che fa apparire la Mostra più solenne, più bella, più perfetta di quanto essa non sia veramente.

Ma quando poi da tutte le personalità straniere come dai più umili lavoratori, giunge



La tragedia di Palazzo d'Accursio: gli scanni sui quali caddero assassinato l'eroico mutilato Giulio Giordani.

Noi che abbiamo avuta occasione di raccogliere spesso dalla viva voce dei visitatori stranieri, siano essi stati ambasciatori, ministri o semplicemente turisti, le parole di compiacimento per la rappresentazione di ciò che è stata la tragedia nazionale italiana nell'immediato dopoguerra e le parole di sincera commozione per il contributo di sangue donato dal Fascismo alla causa nazionale, possiamo con sicura coscienza affermare che il successo della Mostra, per ciò che riguarda le impressioni che essa provoca sugli elementi stranieri, è stato ed è tuttora pieno ed assoluto.

A confermare ciò c'è del resto la stampa di tutti i paesi che ce ne dà quotidianamente conferma.

È tutto ciò che noi leggiamo sulle colonne dei giornali stranieri e tutto ciò che eminenti uomini di Stato stranieri hanno detto e pubblicato sulla Mostra della Rivoluzione Fascista altro non è che un inno alla potenza, alla maestosità, alla imponenza dell'Idea fascista, dell'Azione fascista, del Regime fascista.

Dal giudizio di ognuno e di tutti, uno solo è l'Uomo che balza dalla suggestiva rappresentazione di ogni sala, di ogni episodio, di



Durante i lavori nelle Sale della Guerra in Via Nazionale.

ogni fase della Rivoluzione, uno solo, grande e imponente: Benito Mussolini, l'artefice, il creatore, il condottiero.

E il Duce infatti è là: è in ogni sala, in ogni documento, in ogni episodio. Vi è senza ostentazione, senza sforzo da parte di chi ha ricostruito, che anzi talvolta il materiale



Gli ultimi tocchi nel Salone d'onore

che lo riguardava è sfato da Lui stesso condannato e non apparire.

Ma, oseremmo dire, Egli è più presente e vivo ove non appare il suo volto ritratto, che non nelle sale ove la sua gigantesca figura domina ogni altra cosa, poiché è ogni ritaglio, è ogni documento, è ogni particolare che parla di Lui e che crea l'atmosfera permeata di Lui, che lo fa sentire presente e dominatore.

Questo è il segreto stesso della Mostra, segreto niente affatto ricercato, niente af-



I documenti della grande passione Fiumana.



Cimeli e ricordi dello squadrismo eroico.

fatto artificiosamente creato, ma generato dalla passione di ogni storico e di ogni artista che alla Mostra ha portato il proprio contributo.

E se noi torniamo con la mente alle ore spasmodiche trascorse negli uffici di Via Nazionale 66, all'affannosa catalogazione dei cimeli in Via Cernaia 4, alla lenta e precipitosa realizzazione nei locali del Palazzo dell'Esposizione, sentiamo che valeva ben la pena da parte del P.N.F. di sacrificare tempo, energie e denaro per conseguire il colossale successo che è stato raggiunto.

Volendo contro ogni possibile ed umana diffidenza, aprire in Roma, nel cuore dell'Urbe, questa Mostra, il Duce ha dimostrato ancora una volta di avere una squisita sensibilità di quei fattori che concorrono meravigliosamente a creare l'atmosfera capace di diffondere per tutte le contrade del mondo il verbo fascista.

E così come fu ideata dal Duce, la Mostra della Rivoluzione appare, ogni giorno più, il naturale completamento dell'esaltazione del primo decennale fascista.

ALESSANDRO MELCHIORI
Deputato al Parlamento

FASCISMO E SCIENZA

Voglio anzitutto considerare il grande binomio dal punto di vista degli uomini che fanno professione di scienza e parlar di questi con spregiudicata sincerità, non per affermare soltanto la verità di oggi che la quasi totalità è ormai per intima e incrollabile convinzione nell'ampio scalo del Regime, ma anche quella di ieri che cioè al principio una parte notevole del mondo intellettuale italiano aveva un atteggiamento frondista verso la Rivoluzione. Questo contrasto ha un alto valore, perché lungueggia la forza di penetrazione del Fascismo, anche presso quelle categorie di persone che hanno l'abitudine alla critica, alla fredda osservazione e all'obiettiva valutazione delle cose.

Si può domandare perché l'adesione del mondo della cultura italiana non si sia stata immediata, piena e generale, come lo era stata nella lotta per l'intervento. La ragione principale è questa. Un nuovo ordine nato per l'intuizione antiveggenza di un genio, implica da parte di chi vi aderisce o l'impulso sentimentale, che è proprio della giovinezza, o la visione profetica delle vicende politiche avvenire, che gli uomini di scienza, abituati a esercitare la loro intuizione in altri campi, generalmente non hanno, o infine la ragion veduta dell'esperienza.

Il concetto unitario e totalitario della Rivoluzione fascista, con lo Stato supremo regolatore e coordinatore attivo di tutte le energie nazionali, si poneva nettamente contro lo schema demoliberalistico cui eravamo abituati dall'enciclopedismo francese in poi. Sembrava allora un'eresia che lo Stato dovesse intervenire, come forza maggiore e dominante, nel gioco delle forze in contrasto, prima che si fosse determinato un equilibrio purchessia, più o meno stabile, che le leggi provvisorie come quell'equilibrio si affrettavano a codificare. Era lo schema cui ci aveva abituato il positivismo trasportato dal campo scientifico a quello politico e sociale. Lo schema dell'uomo spettatore dei fatti sperimentali che non domina, ma passivamente osserva e registra, anziché dell'uomo che crea da sé, con la volontà e con l'intelletto, fatti e rapporti nuovi.

Si aggiunga a ciò il temperamento politico conservatore dell'uomo di studio medio, anche se non mediocre; conservatore nel fondo anche se nel campo delle idee abbia dimostrato le inclinazioni più ardite. Tutto questo spiega perché presso ogni popolo civile il mondo della cultura non abbia mai dato un'adesione immediata e generale a regimi nuovi. Ma l'adesione una volta venuta è tanto più tenace quanto più è meditata. La fedeltà ad un Regime che solleva rapidamente la Patria ad alleanza con i pochi fra le classi sociali, che bonifica e rende salubre e più ricco e più bello il suo suolo, che sa raggiungere il massimo di prosperità compatibile con le condizioni dell'economia mondiale, che restituisce all'Italia la forza e il prestigio internazionale, facendo Roma maestra di una nuova civiltà ed arbitra nelle competizioni europee, che sa additare sicuro le vie luminose dell'avvenire, non può esser subordinata a miserabili preoccupazioni di coerenza politica formale e a quiete dottrinali d'altri tempi, ma è un alto dovere di patriottismo. Disgraziato chi non lo intende. Gli uomini di scienza nella loro immensa generalità lo intendono, come intesero ed ascoltarono la voce della Patria, quando essi affrettarono con la gioventù universitaria nelle giornate gloriose dell'intervento.

IL VALORE DELLA CULTURA TRA I FATTORI DELLA GRANDEZZA NAZIONALE

Lo Stato fascista, in quanto vigile, dirige, coordina tutte le attività sia materiali

che spirituali della Nazione, non poteva non porre fin dall'inizio fra i problemi di primo piano quelli della scienza e della cultura. Esse non sono da sole le supreme energie motrici della civiltà moderna, ma tra queste vanno novorate. Uno dei grandi errori del passato fu di considerare la scienza e l'atteggiamento positivista come la sola bussola dell'azione politica. Oggi invece chiaramente vediamo quanto essenziali siano i fattori morali, religiosi e volontaristici e l'educazione fisica della gioventù, per lo sviluppo rigoglioso della razza e della vita nazionale. Ciò non diminuisce punto l'importanza della cultura; ma la pone tra eguali al suo giusto posto, traendola da un assurdo isolamento. Questo radicale cambiamento nel modo di valutare i fattori del progresso, che è ora comune a tutti gli scienziati italiani, è uno degli indizi più eloquenti di quanto la Rivoluzione abbia operato in profondità nello spirito nazionale.

Compiuta la riforma scolastica, abolito l'agnosticismo politico-religioso della scuola e conferita alle Università l'autonomia suscitatrice di nuove energie provinciali si fu resa possibile la creazione di nuovi Istituti di istruzione superiore (p. e. a Trieste, a Milano, a Firenze e a Bari), il Regime ha affrontato in pieno e già risolta rapidamente e la avviata ad altrettanto celere soluzione la questione degli edifici universitari e dei laboratori scientifici. Già circa settantecimila milioni si sono spesi o impegnati per l'edilizia universitaria; e Torino, Bologna, Genova, Pisa, Padova, Firenze, Roma, Palermo, vedono o vedranno fra breve i loro istituti superiori in sedi degne e adatte all'alta loro funzione.

Lo stimolo determinato dalle cure assidue che il Governo ha date alla scuola, la valutazione dello spirito patriottico che fa di ogni cittadino un soldato di una milizia civile agli ordini di un grande Capo, le virtù che questa organizzazione suscita ed eccita in una razza di schiatta antica, vigorosa, intelligente, gli eroismi silenzi del lavoro e le forti emulazioni che da quelle virtù derivano, la tranquillità assicurata a chi lavora dalla pace interna e dall'armonia fra le classi sociali, hanno costituito e costituiscono altrettante ragioni stimolatrici del nostro progresso scientifico, industriale, agricolo.

LE MAGGIORI ISTITUZIONI CULTURALI DEL REGIME

Dirò poi con la brevità sintetica che qui si conviene delle condizioni fiorenti in cui si trovano fra noi molti rami di scienza, dopo il primo decennio di Regime fascista. Prima però voglio ricordare che il Governo ha agito sul terreno scientifico anche fuori dal settore strettamente universitario con la creazione di vari istituti, fra i quali culminano l'Accademia d'Italia ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Dalle costituzioni dell'Accademia d'Italia e del Consiglio delle Ricerche balza evidente il pensiero mussoliniano in fatto di scienza e di cultura. Benito Mussolini, con l'intuito proprio dei grandi uomini di Stato, i quali hanno sempre considerato i problemi dell'alta cultura come strettamente legati alla grandezza nazionale — e vengono subito alla mente, dopo quelli dei Principi italiani che favorirono e protessero la Rinascenza, i nomi di Richelieu e di Napoleone in Francia, di Federico il Grande in Prussia, di Pietro il Grande in Russia — ha voluto nell'ideare l'Accademia affermare anzitutto il posto eminente che il Regime assegna all'alta cultura; assicurare agli scienziati e agli artisti più rappresentativi un rango elevatissimo nella gerarchia statale, più alto di quello che Richelieu assicurò agli Immortali dell'Acadé-

mie Française e creare un organo di coordinazione e di sintesi della scienza, della cultura e dell'arte considerate come pure espressioni dell'attività dello spirito. La Fondazione Volta annessa all'Accademia e dovuta alla munificenza della Società Edison e al rispetto che l'Istituto mussoliniano suscita nei capitani delle nostre industrie, aumenta coi suoi convegni di vasta risonanza internazionale il prestigio dell'Accademia.

Col Consiglio delle Ricerche il Duce ha invece voluto determinare una miglior disciplina ed un migliore collegamento delle ricerche scientifiche nei loro rapporti con le pratiche applicazioni e col progresso tecnico ed economico della Nazione.

Da un lato dunque vi è il pieno ed alto riconoscimento delle funzioni puramente spirituali della cultura e della scienza, dall'altro quello del loro immenso valore per il benessere materiale del Paese. La ristretta concezione che la scienza deve mirare sempre e soltanto alle applicazioni è in assoluta antitesi con una visione tanto larga e profonda: né poteva essere diversamente! Ogni conquista nel campo pratico è quasi sempre il frutto di un lavoro astratto che ha durato talvolta alcuni secoli. I frutti arrivano improvvisamente a maturazione e in numero impreveduto dopo lunghi periodi di incubazione. La chimica è figlia dell'alchimia; l'astronomia dell'astrologia. Il matematico costruisce qualche volta nuovi strumenti per le applicazioni di domani, qualche altra per le applicazioni dell'anno 3000. E quando lavora bene non bisogna porre vincoli pratici al suo estro, che ha tanta simiglianza con quello artistico. Le applicazioni verranno poi, quando verranno e dovranno. Non esse poi, questa scienza, ma è per contro questa che genera la scienza, ma è per contro questa che pone i problemi applicativi e ne misura a priori tutta l'utilità. Perciò l'inardirsi delle scienze pure porterebbe a più o meno lunga scadenza l'arresto di ogni progresso tecnico.

Per citare un esempio espressivo, dirò che la nuova fisica atomica e nucleare dalla quale si attendono ripercussioni pratiche che domani o fra decenni o fra un secolo rivoluzioneranno il mondo, trova il suo inquadramento teorico in capitoli di alta matematica creati alcuni decenni o sono allorché applicazioni siffatte non si sognavano neppure. E quando si dice inquadramento teorico, si parla del mezzo più possente per orientare e dirigere l'esperimento, il quale orientamento e direzione se non fosse prima regolato da una previsione intuitiva dello svolgersi del fenomeno.

I fini cui si ispirano l'Accademia d'Italia ed il Consiglio delle Ricerche non sono dunque divergenti. Lo scopo ultimo è uno solo: quello del progresso culturale, tecnico ed economico della Nazione. Un egregio esempio della Nazione. Un egregio esempio dei Istituti si concentrano nella persona di Guglielmo Marconi, sommo rappresentante dei caratteri del nostro genio, che sa librarsi nelle alte regioni della scienza anticipando i fatti con la forza dell'intuizione e riesce spesso a tradurre le astrazioni in risultati concreti e pratici, utili alla intera umanità.

Come in biologia l'organismo sorge dall'embrione sempre più completo e perfetto a misura che gli organi si differenziano secondo le funzioni, così gli organi culturali dovranno differenziarsi sempre meglio entro l'unità dell'organismo nazionale. Il Consiglio delle Ricerche accentuerà perciò a grado a grado il proprio carattere di organo prevalentemente tecnico-applicativo e di mezzo di collegamento della scienza con l'industria e con l'agricoltura, tralasciando tutte le attività di scienza pura, che trovano la loro sede naturale nell'Accademia. D'altronde

quanto più il Consiglio delle Ricerche concentrerà la sua azione sulle applicazioni essenziali al progresso industriale ed agricolo, all'igiene ed alla salute del popolo ed alla preparazione bellica, tanto maggiore interesse porteranno all'opera sua industriali ed agricoltori; tanto più agevole riuscirà il rafforzamento della mentalità scientifica che le direttive del Regime hanno determinato in queste classi produttrici e l'apporto da parte loro di mezzi finanziari dedicati a fini scientifico-tecnici, con la conseguente liberazione del bilancio statale da oneri che finirebbero col divenire eccessivi.

La Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale, con la quale l'Italia partecipa alla Commissione internazionale analoga, annessa alla Società delle Nazioni e che sotto la guida sagace di Alfredo Rocco tanto efficacemente ha operato ed opera per l'organizzazione interna della cultura italiana all'estero, costituisce la naturale saldatrice fra i due Istituti di cui sopra ho parlato.

LO STATO ODIERNO DELLA SCIENZA IN ITALIA

Comincerò dalla matematica non tanto perché è la mia scienza, ma perché da Platone in poi è posta al vertice della gerarchia del sapere e perché secondo Napoleone al suo sviluppo è legata la grandezza delle nazioni. Essa ha continuato il suo poderoso moto ascensionale nelle direzioni più svariate. È bene ripetere, perché non è da tutti saputo nelle sfere mondane della cultura, che l'Italia occupa oggi nel mondo uno dei primissimi posti, se non il primo, in fatto di matematica. Questo è ormai dovunque riconosciuto dai matematici stranieri e come italiani e come fascisti dobbiamo esserne legittimamente orgogliosi. La bilancia commerciale segna qui un fortissimo attivo: esportiamo molte, ma molte più idee di quante non ne importiamo. Non scenderò a dettagli tecnici: annovererò i lettori. La matematica è bella (bella, anche in senso puramente estetico); ma i veli che la circondano sono innumerevoli e troppo ci vuole a sollevarli un dopo l'altro perché tutti ne gustino le bellezze recondite. Quelli esteriori che ogni persona colta conosce sono i meno belli e possono anzi apparire brutti, com'è brutta la grafia della musica al cospetto delle sublimi armonie che tante volte esprime.

Nella fisica i maggiori contributi si sono avuti nelle nuove dottrine atomiche. Vi son qui teorie notevoli di Enrico Fermi, il giovanissimo dell'Accademia (dove del resto siamo tutti giovani, secondo Marinetti) che Mussolini non esitò a nominar di colpo Accademico, come Napoleone non esitava a nominar generali i sergenti. La teoria statistica del gas di elettroni e gli studi dell'atmosfera elettronica dell'atomo dovuti al Fermi, hanno rapidamente esteso anche all'estero la fama di lui. Vi son poi risultati pregevoli di altri giovanissimi, molti dei quali vengono dalla scuola di Roma, dove Orso Mario Corbino esercita nobilmente le sue funzioni di maestro. Però è innegabile che i migliori contributi si sono avuti nel campo teorico. Nel campo sperimentale ha pesato la scarsità di mezzi dei nostri laboratori, tanto è vero che i risultati sperimentali di maggior valore sono stati ottenuti da italiani lavorando all'estero con borse di studio. Cito come esempio (ma non è il solo) le bellissime esperienze fatte a Cambridge pochi mesi o forse da Occhialini junior, il quale in collaborazione con Blackett è riuscito a scoprire l'elettone positrono.

Il Regime molto ha già fatto per i laboratori ed ha enormemente aumentato il numero delle borse di studio. Non è sua colpa se ha trovato le cose tanto indietro.

Nel campo fisico applicativo la tecnica dei grandi impianti idroelettrici fece cospicui progressi nella prima parte del decennio,

sicché gli ingegneri italiani sono oggi riconosciuti in tal materia non secondi a nessuno in Europa ed emuli degni dei nordamericani. Con la crisi e con la pleora di energia si è avuto una battuta di arresto. Una recente invenzione italiana (del Emanueli, Ingegnere capo della Casa Pirelli) è utilizzata in tutto il mondo per i cavi sottomarini ad altissima tensione. L'industria del macchinario elettrico e delle materie prime elettrotecniche si è affiancata dalla concorrenza straniera e già cominciamo ad esportare, specialmente in Russia.

Nella esecuzione del grandioso programma di lavori pubblici, che ha rinnovato e rinnova il volto della Patria e stupisce il mondo, progressi pregevoli sono stati raggiunti dalle costruzioni metalliche. Né occorre rievocare, perché si svolgono sotto gli occhi del gran pubblico, i progressi realizzati nei motori, nelle navi e nelle automobili. E di ieri la conquista del nostro azzurro fatta dal supertransatlantico Rex. Gli studi e le esperienze compiuti da Marconi negli ultimi due anni col l'applicazione delle microonde (campo nel quale anche la nostra Marina ha avuto notevoli successi), preludono a progressi forse decisivi dell'industria telefonica e radio, sì che non pare lontano il giorno in cui anche in questo settore avremo un'industria prettamente italiana.

L'ansietà realizzatrice del Regime nel campo aeronautico, giustificata dallo stato di disorganizzazione e di abbandono in cui il Fascismo aveva trovato l'aviazione ha spinto la nostra aeronautica più verso l'esperienza che verso la teoria. Il progresso compiuto nelle esclusive conseguenze del clima dinamico del Fascismo e dei larghi mezzi dedicati ai prototipi sperimentali. I risultati sono stati imponenti e la bontà del nostro materiale e della nostra organizzazione, lo spirito di dedizione e la perizia del personale sono documentati dall'ultima gloriosa impresa atlantica di Italo Balbo.

Non v'ha dubbio che, grazie alle due Scuole di ingegneria aeronautica create dal Governo a Roma e a Torino, saranno in avvenire dati maggiori impulsi ai fondamenti scientifici dell'aviazione ed ai mezzi sperimentali generali. I valenti studiosi italiani di aerodinamica potranno così sempre più decisamente affermarsi.

Anche nel campo della chimica il primo decennio di Regime fascista ha esercitato la sua forte influenza. È stato detto con ragione che in questo periodo è sorta un'Italia chimica. La ricerca scientifica è stata agevolata dal miglior attrezzamento dei laboratori. I risultati pratici hanno però superato di molto le conquiste teoriche. Questo dipende in parte dal fatto che la chimica è oggi dovunque in una fase di fervida applicazione dei ritrovati che in poco più di un secolo hanno creato il suo vasto dominio ed in parte dal fatto che essa e l'elettrotecnica (con la quale ha scambi frequenti) sono le branche più immediatamente aderenti alle applicazioni, nello stadio attuale della tecnica e delle esigenze economiche nazionali. Numerose realizzazioni pratiche hanno emancipato l'Italia dall'importazione di molti prodotti (sino, piombo, alluminio, iodio, bromo, ecc.). Anzi per taluni di questi il nostro Paese si è lanciato, temibile concorrente, sul mercato internazionale (prodotti azotati, carbonato sodico, alcali, ecc.).

I procedimenti di Casale F.aurer (ingegnere italiano della Montecatini) per la produzione sintetica dell'ammoniaca e di altri preziosi composti azotati hanno oggi applicazione mondiale dall'Europa, al Canada, all'India. L'alcole metilico sintetico si ottiene ora da noi con procedimento italiano. A Spoleto si è di recente impiantata una fabbrica di fosforo. L'alluminio, metallo essenzialmente nazionale, si produce col me-

todo originale di Alberto Blanc. La ghisa si ottiene con processi termoelettrici, sfruttando finalmente le ceneri di pirite, di cui l'Italia abbonda. Lo sviluppo del cloro, importante reagente dell'industria chimica organica e necessario alla preparazione dei gas bellici, è ormai assicurato.

L'intervento statale ha salvato l'industria nazionale dei coloranti sintetici, che sta ora largamente sviluppandosi insieme all'industria degli esplosivi, col valido aiuto della nostra scuola di chimica organica. Nell'industria della gomma abbiamo il primato in Europa, mercé la potente organizzazione Pirelli. Abbiamo realizzato generatori economici di ossido di carbonio per una migliore utilizzazione dei nostri combustibili poveri. Infine a Lardereolo dove (mercé l'opera infaticabile del Principe Ginori Conti) si sono conseguiti progressi notevoli nell'industria boracifera, s'insierà fra poco la produzione industriale dell'elio.

Nelle discipline biologiche continua tenace ed accorto il lavoro dei nostri scienziati nei laboratori universitari, che si vanno adeguando alle necessità di scienze le quali hanno bisogno per progredire di larghezza di mezzi sperimentali. Lo Stato ripara, con la gradualità che gli è imposta dalla molteplicità dei problemi urgenti, alle deficienze del passato. Miracoli non si fanno. Tuttavia nel campo biologico, dove hanno importanza dominante i problemi della sanità della razza, l'opera del Regime è stata imponente ed occorre appena ricordare le cose più salienti, che sono del resto a conoscenza di tutti: la lotta antitubercolare, l'istituto del cancro e la scuola superiore di malariologia. La crociata antitubercolare ha raccolto sotto un'unica bandiera scienziati e pratici. Belli, ampi, arrigati e adeguati a tutte le esigenze mediche scientifiche e terapeutiche, sono sorti dovunque sanatori, dominati da quello grandioso che in Roma s'intitola al nome di Benito Mussolini. Già 22 mila letti sono in funzione in tutta l'Italia! La scuola di malariologia, che s'inquadra nel gigantesco programma delle bonifiche, considegate sotto l'aspetto economico-sociale ed umano, e nel quale si armonizza l'attività scientifica di medici, di zoologi e di ingegneri, è una delle nostre scuole più frequentate da stranieri. Fa onore al Fascismo.

LA CIVILTÀ MECCANICA E IL CORRETTIVO FASCISTA

Rapidi scorsi son quelli a cui mi son dovuto limitare. Le scienze morali e (tra queste le discipline giuridiche in cui l'Italia, continua ad essere maestra, per esempio con la costruzione del nuovo diritto corporativo e con la creazione di un'organizzazione statistica modello) sono restiate per necessità fuori del mio quadro.

La scienza, secondo il comandamento del Duce, deve essere un'arma nelle mani del popolo italiano: un'arma di progresso e di difesa. La civiltà meccanica, conseguenza del grandioso sviluppo della scienza, s'impone a noi, come alle altre nazioni. Che cosa ci riserva? Ne abbiamo parlato a lungo a Madrid nel convegno indetto dalla Società delle Nazioni per discutere sull'avvenire della cultura. L'Italia era come sempre presente. Le conclusioni non sono state tutte ottimiste. Il solo mezzo per temperare gli eccessi della civiltà meccanica è quello di restituire alla società umana un po' della sua forza fisica e della sua sanità morale col ritorno assidue della terra, generatrice di messi e di virtù antiche. È su questo ritorno che Mussolini ha imperniato la propria azione di igiene sociale, di autonomia e di prosperità nazionale. Il popolo italiano, che è ancora uno dei più ricchi di intuito e di energie morali, lo segue compatto e convinto per questa via.

FRANCESCO SEVERI
Accademico d'Italia.



A. BARACCHI
1923

LA BASILICA DI SAN SABINO - MASSENZA - EMILIA ROMAGNA

LA BASILICA DI SAN SABINO - MASSENZA - EMILIA ROMAGNA

LE REALIZZAZIONI DEL MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

Ministero dalle molte vite. Così potrebbe definirsi il Ministero delle Comunicazioni, il quale comprende i più importanti e delicati servizi che hanno affinenza con la vita economica politica sociale e morale del paese.

Questo Ministero, il quale così come è costituito rappresenta una creazione del Governo fascista, comprende essenzialmente due aziende autonome: Ferrovie dello Stato e Poste Telegrafi e Telefoni e due amministrazioni che hanno una funzione di controllo e di coordinamento su aziende private: Ispettorato Ferrovie, Tramvie e Automobili e Marina Mercantile. Due aziende autonome e due amministrazioni pubbliche che valgono ciascuna come un ministero ordinario.

Immaginate: tutto un vasto e complesso organismo che funziona ininterrottamente giorno e notte dalle Alpi alla Sicilia e alle Colonie con collegamenti col l'estero, oltre i monti e oltre il mare, vigilando il traffico lungo le linee ferroviarie e tramviarie, sulle reti stradali percorse da automobili e da altri veicoli, seguendo il movimento dei transatlantici e di navi di tutte le portate attraverso gli oceani, dei piroscafi e dei motoscafi sui laghi e lungo i fiumi, sorvegliando il funzionamento e la sicurezza delle telegrafiche e delle fluvie che rendono accessibili le più impervie zone alpine. E poi la vigilanza dell'imponente servizio postale telegrafico e telefonico, che esige prontezza e puntualità e tocca intensi sentimenti e suscettibilità del gran pubblico nella sua universalità plebiscitaria. Infine l'esercizio della autorità e della disciplina sul personale, un vero esercito, intaccato in alcune delle sue file — in tempi oscuri — dalla insana propaganda di tristi agitatori e da debolezze di governi, con l'avvento del Fascismo epurato e riordinato e nel quale l'opera di elevazione degli spiriti è stata resa più efficace dalla più ampia tutela di ogni legittimo diritto.

Al volante di questa mastodontica macchina dello Stato, dai numerosi complicati congegni che devono funzionare con meticolosa regolarità non disgiunta da tempestiva agilità, è il polso fermo di un uomo temprato dalla guerra ai compiti più ardui e che, seguendo le direttive del Duce, ha dato a tutte le branche del Ministero affidate alle sue cure, un ritmo ordinato vigoroso e moderno.

S. E. Costanzo Ciano, conte di Cortelazzo, che da quasi un decennio si trova a capo delle Comunicazioni, non si accontenta dei referti dei suoi funzionari anche più autorevoli, ma tutto vuol vedere sapere e controllare: egli si reca personalmente ad ispezionare i centri principali della rete ferroviaria, gli uffici postali e telegrafici, i porti marittimi e i cantieri navali, mettendosi a contatto col personale del quale vuol conoscere le aspirazioni e i bisogni.

Per dare un'idea del funzionamento del Ministero delle Comunicazioni e delle realizzazioni raggiunte durante il Regime fascista, crediamo opportuno sostituire a un'arida dettagliata rassegna delle sue attività, la sintetica riproduzione di alcune interviste con personalità competenti nelle diverse branche di questo dicastero, accompagnate da alcuni grafici che con pochi segni elo-

quenti riproducono la situazione dei singoli servizi nel 1932 e nel 1933. Prima e dopo la cura del Fascismo.

FERROVIE DELLO STATO

Incominciamo dal servizio ferroviario, servizio di capitale importanza, che — come ebbe a dire Mussolini — «le ferrovie sono lo specchio dell'andamento della Nazione».

— Ricordate in quale sfacelo erano cadute le ferrovie, il cui personale — specie quello addetto al movimento — era stato preso da follia bolscevica? Con l'avvento del Fascismo il Governo volle anzitutto ristabilire l'ordine e la disciplina nel personale eliminando gli elementi più torbidi e di minor rendimento. Il quantitativo del personale da 241 mila venne ridotto in dieci anni a circa 150 mila agenti. L'Italia possiede ora circa 25 mila chilometri di rete ferroviaria di cui solo seimila sono esercitati da Società private. Gli altri 17 mila chilometri, che comprendono tutte le ferrovie principali e gran parte delle ferrovie secondarie, sono esercitati direttamente dallo Stato.

— Quali le riforme apportate dal Governo riformista nell'azienda ferroviaria?

— Ristabilito l'impero della legge è stato possibile procedere a un'assegnazione di fondi adeguati per lavori e provviste di carattere patrimoniale, alla sistemazione di nuove linee, di nuove stazioni e di nuovi impianti fra i quali hanno avuto speciale importanza quelli relativi alla trazione elettrica.

— E apparso subito evidente anche un miglioramento nel servizio viaggiatori.

— Anzitutto i treni hanno cominciato a partire e ad arrivare in perfetto orario. L'on. Ciano, poco dopo di essere stato assunto al Ministero, ha potuto proclamare ben alto: «In Italia le ferrovie funzionano regolarmente: lo vedono anche gli orbi, gli orbi di nascita e gli orbi di volontà». Circa i treni viaggiatori l'azienda ha dato maggiore sviluppo ai treni diretti, riducendo il tempo impiegato a percorrere le linee più importanti: riduzione di due ore e mezza sulla Genova-Roma e di quasi tre ore sulla Milano-Roma.

— Ho sentito parlare di «treni leggeri»: quali sarebbero le loro caratteristiche?

— I cosiddetti «treni leggeri» sono quelli istituiti per servizi locali, i quali offrono insieme al vantaggio della frequenza delle corse quello della rapidità dei viaggi con caratteristiche analoghe ai servizi automobilistici su strada.

— Vi sono poi i «rapidi» e i «popolari».

— I «rapidi» sono molto ricercati dal pubblico specialmente dagli uomini d'affari che non hanno tempo da perdere. Grande è poi il successo dei «popolari» i quali utilizzando al cento per cento i posti disponibili permettono di offrire ai viaggiatori prezzi di trasporto bassissimi e offrono nello stesso tempo alle classi meno abbienti la possibilità di procurarsi nei giorni festivi uno svago salutare e istruttivo.

— Quanto al bilancio?

— Il deficit che ammontava a 1430 milioni nel 1932, è gradualmente disceso per trasformarsi in un avanzo di circa 380 mi-



Ferrovie concesse all'industria privata. Al 28 ottobre 1932: km. 4499; al 31 agosto 1933: km. 6050.



Ferrovie elettriche concesse all'industria privata. Al 28 ottobre 1932: km. 889; al 31 agosto 1933: km. 1764.



Funivie e teleferiche. Al 28 ottobre 1932: km. 3460; al 31 agosto 1933: km. 3646.



Linee automobilistiche in servizio pubblico. Al 28 ottobre 1932: km. 36.470; al 31 agosto 1933: km. 114.670.

lioni nell'esercizio 1925-26. Negli ultimi anni, naturalmente, le Ferrovie dello Stato non hanno potuto sottrarsi agli effetti della depressione generale e dello sviluppo automobilistico che gravano fortemente su tutte le ferrovie del mondo.

— Ma dall'azienda ferroviaria non sono state realizzate delle economie?

— Si è approfittato dei più moderni perfezionamenti della tecnica e dei sistemi di organizzazione scientifica del lavoro per alleggerire le spese di esercizio. Inoltre sono stati presi altri provvedimenti che hanno portato a questi risultati: diminuzione nel consumo di carbone, riduzione di rotabili fuori servizio per guasti, riduzione da centoventi milioni a due milioni di indennizzi commerciali pagati annualmente per furti e avarie di merce. E in questi servizi sono stati specialmente benemeriti i militi della Milizia Ferroviaria.

Del resto tutto il personale di tutte le categorie assolve rigorosamente il suo dovere. L'esercito ferroviario — come ebbe a dire il Ministro delle Comunicazioni alla Camera — è sempre mobilitato e compie le sue grandi manovre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

ISPETTORATO FERROVIE TRAMVIE E AUTOMOBILI

La rete delle Ferrovie dello Stato, esercitata come azienda autonoma, è integrata da servizi di trasporto dati in concessione, cui sovrintende, come organo di controllo, l'Ispettorato Ferrovie Tramvie e Automobili.

— I servizi di trasporto in concessione — ci informa un'alta personalità dell'Ispettorato — hanno avuto dal 1922 un notevole sviluppo.

— Ad eccezione delle tramvie a vapore. — Già: le tramvie a vapore non corrispondono più ai bisogni del traffico e sono state elettrificate o sostituite da servizi automobilistici.

— In che modo si è esplicato l'intervento del Governo fascista nei riguardi dei servizi dei trasporti in concessione?

— Oltre a procedere al riassetto e alla trasformazione di linee esistenti, specialmente mediante l'elettrificazione, e curare il sollecito compimento e miglioramento di altre linee, il Governo ha escogitato opportuni provvedimenti di ordine legislativo culminati

in una legge che ha dato un migliore e più organico assetto alla disciplina giuridico-amministrativa delle concessioni ferroviarie.

— Ci potrebbe specificare alcune iniziative del Regime in questo campo delle concessioni?

— Si tratta di realizzazioni che comprendono linee dei più avanzati caratteri, commerciali, industriali, turistiche, che riguardano opere di particolare importanza non solo per il tecnico ma anche per il profano. Basta ricordare la Rimini-San Marino sulle franose pendici del monte Titano, magnifico omaggio del Regime alla vetusta italissima Repubblica; la Roma Nord col suo treno sotterraneo nell'abitato dell'Urbe e con la sua brillante stazione metropolitana, la più grande esistente; le ferrovie

alla vita del paese centri abitati in posizioni elevate così frequenti in Italia a causa delle sue condizioni storiche e orografiche e di valorizzare luoghi insigni per ragioni di sentimento di cultura e bellezze panoramiche, ai quali non sarebbe agevole l'accesso con altri mezzi.

— Non occorre appartenere all'Ispettorato per affermare che uno sviluppo veramente eccezionale hanno avuto in questi ultimi anni i servizi automobilistici.

— Vuole alcune cifre? Tali servizi che nel 1922 raggiungevano il numero di 1351 con uno sviluppo complessivo di circa 36.500 chilometri, sono ora aumentati a ben 3845 servizi con una totale lunghezza di oltre 114.600 chilometri. Sono inoltre di gran lunga migliorati come efficienza capacità e comodi

delle vetture. L'autoservizio disciplinato dallo Stato è penetrato nelle varie regioni d'Italia a stimolare il traffico e a creare nuove correnti mettendo in contatto le popolazioni con i centri vitali della nazione e agevolando d'altra parte il disurbanamento con i conseguenti vantaggi d'ordine demografico. Oltre a ciò l'incremento degli autoservizi di gran turismo ha particolarmente contribuito a far conoscere e ammirare l'Italia così agli stranieri come agli italiani.

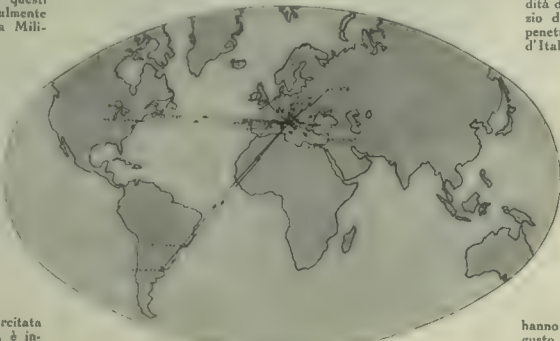
I quali ultimi hanno finalmente acquistato il gusto del viaggiare.

POSTE TELEGRAFICHE E TELEFONI

Fra tutti i disservizi pubblici del dopoguerra, oltre a quello ferroviario, particolarmente penoso era quello riguardante le poste, il telegrafo e il telefono. Disguidi nelle lettere, ritardi nei telegrammi, lunghe attese senza risposta ai telefoni. L'ostinazione era anche più subdolo e irritante dello sciopero vero e proprio.

Parla un alto funzionario competente nella materia:

— Il servizio postale telegrafico in condizioni catastrofiche pesava sul bilancio con passività superiori a qualsiasi previsione. Prima cura del Governo fascista è stata quella di restituire l'ordine nell'azienda. Si procedette anche all'epurazione del personale: i funzionari e gli agenti che nel 1922 complessivamente ammontavano a circa 54 mila un po' alla volta sono stati ridotti a 30 mila. Da un disavanzo di 338 milioni raggiunti



Comunicazioni dirette Italo-Radio 1925.

Calabro-Lucane e le Sicule con una lunga serie di viadotti e gallerie in terreni accidentati e insidiosi.

— Questo per le ferrovie. E quanto alle tramvie?

— Bisogna distinguere le tramvie in urbane ed extraurbane. Per le urbane, anche dopo l'adozione dei servizi di autobus, si è verificato un aumento dovuto all'espandersi dell'abitato verso la periferia. Per le extraurbane il Governo fascista ha soppresso la concessione avendo constatato che rappresentano un servizio che può considerarsi come soppresso.

— Si fanno avanti sempre nuovi e più moderni mezzi di trasporto: le funiculari, le funivie, le teleferiche.

— L'incoraggiamento che il Governo dà a questi nuovi mezzi di trasporto è pienamente giustificato: si tratta di allacciare



Autobus "due piani e mezzo, in servizio tra Roma e Tivoli.



Interno di autovettura da gran turismo.

nell'esercizio 1931-1932, il bilancio postale-telegrafico — a cominciare dal medesimo esercizio in cui fu costituita l'amministrazione autonoma, cioè dal 1935 — è stato mantenuto costantemente in avanzo.

— Quali i miglioramenti di carattere tecnico conseguiti nel campo postale e telegrafico?

— Fra le principali realizzazioni ricordiamo nuovi impianti meccanici modernissimi come quelli introdotti nell'ufficio postale presso la nuova stazione di Milano, una maggiore utilizzazione dei trasporti aerei e marittimi, l'estensione dei servizi postali ambulanti sulle grandi comunicazioni ferroviarie e l'istituzione degli uffici postali natanti a bordo di alcuni grandi transatlantici.

— Un particolare interesse, anche per il pubblico profano, hanno i servizi radiotelegrafici e radiofonici.



Linea Roma-Viterbo. - La stazione sotterranea Piazzale Flaminio.



Linea Rimini-San Marino. - La scalata del Monte Titano.

— Tema vastissimo che ci porterebbe a un lungo discorso. Certamente il Regime con una serie di provvedimenti anche legislativi e con speciali convenzioni, si è dedicato con particolare interesse al riordinamento e allo sviluppo dei servizi radiotelegrafici. Tanto per dare un esempio dei risultati raggiunti: attraverso la stazione radiotelegrafica di Coltano si possono svolgere con perfetta regolarità radioconversazioni tra passeggeri di navi solcanti gli oceani e utenti delle reti telefoniche terrestri. Il Fascismo ha poi introdotto in Italia il servizio radiofonico circolare che ora può competere con quelli meglio organizzati dell'estero. Un ente speciale, l'E.I.A.R., è stato costituito con l'obbligo di attuare un vasto programma che già sta realizzando.

— E i servizi cablografici?

— La rete cablografica è in continuo aumento. Fino dal 1925 è stato attivato il cavo transatlantico italiano collegante Anzio con Buenos Aires, mercé il quale l'Italia è stata liberata dalla schiavitù di dover affidare il suo traffico telegrafico con l'America,



Linea Legnago-Castrovillari.
Viadotto sul Vallone Serra.

dove sono numerose e fiorenti colonie dei nostri emigranti, a Compagnie straniere che avevano l'esclusivo monopolio delle comunicazioni telegrafiche mondiali.

— Qualche cenno sui servizi telefonici.

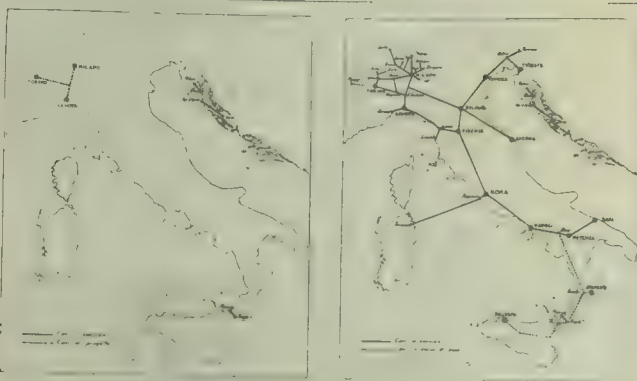
— Anche in questo campo grandi miglioramenti e uno sviluppo fantastico. Il servizio è migliorato col sostituire alla vecchia e inefficiente rete aerea una vasta e modernissima rete in cavi sotterranei. Può inoltre dirsi ormai completa l'automatizzazione del servizio urbano anche nei piccoli centri.

— Che ha portato alla soppressione della tanto calunniata "signorina del telefono".

— Ma con notevole soddisfazione dell'utente. Anche i servizi accessori hanno incontrato il favore del pubblico. Attraverso il telefono si possono avere le più svariate informazioni: si può spedire un telegramma, chiamare un'auto pubblica, conoscere l'ubicazione di una via, sapere l'ora precisa. Ormai il telefono rappresenta una esigenza indispensabile.

Sotto. Il nuovo tipo di autovettura "Littoria", inaugurata sulla linea Firenze-Siena.





La rete telefonica nazionale in cavi sottomarini e sottomarini nel 1922 e 1933.

MARINA MERCANTILE

La Marina Mercantile, inquadrata dal Ministero delle Comunicazioni, è uscita dal travaglio del dopoguerra anzitutto con la restaurazione della disciplina del personale e con una serie di opportune disposizioni tendenti a dare nuovo impulso alle costruzioni navali.

— Quali precisamente le realizzazioni conseguite col Regime Fascista?

— Si potrebbe allineare una lunga serie di cifre — ci dice un autorevole uomo di mare — per dimostrare i vantaggi e i miglioramenti raggiunti nella marina mercantile italiana nonostante la crisi che da un triennio im-

pera nei traffici marittimi mondiali. Aumentato è il numero delle navi, aumentato il numero dei passeggeri, estesa la bandiera italiana sulle grandi linee di navigazione.

— Quali gli aiuti dati dal Governo alle Società di Navigazione?

— Allo scopo di incoraggiare soprattutto la categoria delle grandi navi da passeggeri il Governo ha costituito il "Credito Navale", concedendo un contributo per il pagamento degli interessi. Ma nel riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati è stata ridotta la spesa complessiva senza pregiudicare, anzi migliorando i servizi stessi. Una serie di altri provvedimenti hanno dato fiducia



1922



1933

Sviluppo del servizio telefonico automatico urbano.

va York ha impiegato 4 giorni 13 ore e 58 minuti.

— Un record che rende altamente onorato il nome d'Italia anche sui mari.

GIOVANNI BIADENE



Il Rex, la grande nave italiana che ha conquistato il "Nastro Azzurro".

Chi guardi all'Italia d'oggi sente riflesso nella sua arte il profondo mutamento ch'è in tutta la sua vita. Di ciò non v'è alcun dubbio. E ben più lo sentirà chi fra un secolo ed oltre vorrà imparare a conoscerla e dovrà rivolgersi a quanto di noi sopravvive. Ma nel vasto complesso della produzione artistica attuale tanto numerosa e diversa, quale la parte che nell'avvenire verrà riconosciuta all'arte del tempo fascista?

Risalire lungo l'Ottocento verso tutti i movimenti artistici nazionali provocati dal

ARTE ED ARTISTI

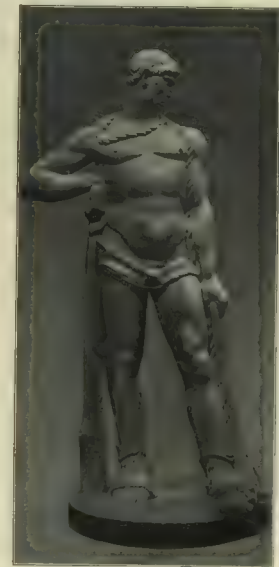
Non basta che gli artisti italiani siano inquadrati in un Sindacato ed abbiano un'adeguata tutela. Occorre che essi, in qualsiasi forma d'arte o di pensiero, si manifestino veramente e profondamente interpreti del nostro tempo che è quello della Rivoluzione Fascista.

MUSOLINI

momentanee, cui ciascuno si trova, bene o male, soggetto. Ma certo a leggere le parole infuocate scritte a suo tempo contro i preraffaelliti inglesi, per esempio le accuse d'immoralità e perversità e incapacità lanciate contro le loro opere, si resta stupefatti della cieca incomprensione tanto frequente da parte dei contemporanei. Così dopo, quando fu la volta degli impressionisti, la stessa battaglia con le stesse invettive, per una pittura che oggi guardiamo non solo senza alcuna diffidenza, ma con il godimento di sentir riflessa in essa una sincera volontà di aderenza alla natura e alla vita, spoglie di ogni rettorica e d'ogni letteratura. E si potrebbe continuare per dir il medesimo del naturalismo napoletano, della macchia toscana, della scapigliatura lombarda, su su fino alla fine del secolo.

Se ora, continuando in questo rapido colpo d'occhio sul passato, si esamini come di volta in volta si sia verificato che i movimenti avversati abbiano finito con il superare l'opposizione per poco a poco imporsi, si risconterà quasi sempre un fatto: che mentre l'irrisione e lo sdegno pubblico si accaniscono a condannarli, senza attenuanti, per modo da sembrar impossibile ogni resistenza, qualche voce coraggiosa, un Ruskin, un Baudelaire, non

altro come esperimenti. E di esperimento in esperimento queste infiltrazioni modificano, con una quasi insensibile diffusione, lo stato delle cose, finché un giorno, le nuove generazioni intanto venute su, salutano nel pre-



Eugenio Baroni - La caccia (Foto Mussolini).

romanticismo che, rompendo l'internazionalità del neoclassicismo divenuto dopo la caduta dell'impero napoleonico gelida accademia, significarono altrettante tappe di rinnovamento e liberazione, vuol dire ritrovare sempre lo stesso fenomeno: da un lato l'arte consuetudinaria che ricopia instancabilmente sé stessa ed ha dalla sua il successo facile e sicuro dell'abitudine e del numero, dall'altra l'arte ribelle di qualche individualità possente che s'esprime in modo originale, e per farsi accettare deve combattere contro l'incomprensione generale. Da un lato i quadri e le sculture, le decorazioni e i monumenti che innumerevoli si sono impadroniti per destinazione ufficiale di tanti palazzi e chiese, vie e piazze, senza che se ne ricordino ormai più gli autori, ai loro di celebratissimi; dall'altra poche opere allora vilipesi odiate rifiutate, poi sopportate e ammesse, fino ad esser oggi invece conservate e ammirate come capolavori. Forse è che quando si sia nel fitto degli eventi, come nel folto della folla, non ci si accorge di quel che veramente accade, e si rischia di scambiare per generali e durevoli le condizioni invece particolari e



Arturo Dassi - Statua nella nuova piazza di Brescia.



Attilio Selva - Pagliatore (Foto Mussolini).

cursori ed iniziatori del movimento, i loro veri maestri. E l'ora delle rivendicazioni, che prelude alla fama universale e durevole finalmente raggiunta.

Vi è dunque durante il processo di evoluzione artistica inerente ad ogni età, un assorbimento ed una maturazione di apporti nuovi, che si compie mediante adattamenti e concessioni dall'assoluto del primo concepimento, giù per mille rivoli della produzione corrente, quasi inavvertitamente e malgrado i più accaniti contrasti, per la fatale trasmutazione dei gusti che li sopravvivere delle generazioni reca con sé, e per la inevitabile diffusione di tali gusti nell'imponderabile delle piccole cose che foggiano la nostra vita. Solo che tutto ciò non si compie, senza che d'altra parte gli innovatori, riuniti dapprima in gruppo, non abbiano a loro volta temperato l'assoluto del primo credo onde mossero, andando poi ciascuno per la propria via, verso il suo destino; e non senza quindi concessioni alle lenti e conservatrici della tradizione, che dal contrasto di queste azioni e reazioni finisce con l'uscire rinsanguata in una messa a punto, ove s'incontrano e si placano le esigenze degli ar-

tisti e del pubblico. È il punto questo d'equilibrio tra vecchia e nuovo, tra passato e avvenire, nel quale il ciclo d'oggi movimento si conclude in qualche opera tipica d'un indirizzo artistico, che resterà ad attestare il felice fiorire d'un paese e d'una razza, in un determinato momento storico.

Or io dico, e non è, no, inutile aver preso le cose così da lontano per dimostrarlo, che l'arte italiana è giunta rispetto alla sua recente evoluzione ad uno di quei punti riassuntivi e significativi di tutta un'epoca. Dopo le esperienze innumerevoli attraverso le quali ha cercato sé stessa in un appassionato esame di coscienza, che iniziò nel 1911 con il risveglio della coscienza nazionale e la grande Esposizione Internazionale di Roma, proseguì con i movimenti legati alle mostre della Secessione romana, alle pubblicazioni della *Voce*, e dei *Valori plastici*, alla insurrezione futurista, che poi a fine guerra dovevano sboccare nel cosiddetto Novecento, dopo questi vent'anni di azioni e reazioni, cui tutto venne rimesso in discussione per esser conteso, negato, distrutto, riprodotto, indagando o ricalcando esempi anche esotici e persino selvaggi per amor del diverso e istintivo, ecco che il rinnovamento politico negato e operato dal Fascismo pe-

netra gli spiriti, li strappa al disordine e man mano li orienta verso conclusioni costruttive e realizzatrici.

Come? Nel modo più saggio e virile. Senza entrar mai a discuter d'estetici, senza mai imporre un indirizzo: che sarebbe stato aggravare il male, con altri contrasti, far una cura locale ad un ammalato cui occorre un ricostituyente generale. No, cominciando prima ad infondere una coscienza civile negli artisti e corrispondentemente nella nazione un senso di responsabilità verso di loro, con l'insoddisfazione dei Sindacati la loro attività, e insieme con l'ordinare le esposizioni, regolare i concorsi, istituire dei premi e aprire ai me-



Arturo Martini - Villaria con Poponi.

riti dei maggiori le porte dell'Accademia, infine con il farli divenir parte fattiva della vita nazionale sotto tutti gli aspetti, come cittadini nelle cariche e come autori nelle grandi opere pubbliche. Chi, quale altro governo agì mai così verso gli artisti? E come questi, che da Platone in poi portano un po' sempre il peso della sua sfiducia ed esclusione dalla repubblica ideale, come non avrebbero dovuto sentirsi rinascere nel nuovo clima loro creato, con tanta generosa fiducia, dal Regime fascista?

Infatti l'operosità degli artisti si è fatta da un decennio a questa parte straordinariamente fervida, crescendo d'intensità specialmente nell'ultimo quinquennio, che corrisponde alla fondazione dei Sindacati Belle Arti. Questi solo hanno già tenuto per loro conto, tra regionali e provinciali, 120 esposizioni nelle quali sono comparse 3.416 opere ed è stato venduto per 3.068.016 lire. Nel frattempo sono state recate all'estero, tra ufficiali e private, ben circa 80 mostre, con un successo che ha valso a svegliare verso l'arte italiana contemporanea un interesse e una considerazione, di cui è testimonianza il continuo affluire di inviti per altre e più importanti manifestazioni. Infine il rapido aumento delle iscrizioni che hanno superato ormai la cifra di 3.000, il pronto numero rispondere ad ogni concorso, ad ogni premio, ad ogni chiamata dell'organizzazione sindacale, dimostrano quale impeto di adesione sia negli artisti per l'opera mirabile del Fascismo a vantaggio loro e dell'arte.

L'Arte!.. ma quella, dicono i dubitosi, gli ipercritici, i moralisti, ossia coloro che mascherano sotto queste etichette qualche loro personale ragione di malcontento, ma l'arte, in fondo, di tutto ciò non si è giovata affatto, povertà. Guardate quel che ha prodotto l'Italia nel passato: l'Antichità, il Rinascimento, guardate magari solo l'Ottocento... E qui i soliti pochi grandi nomi; come se fra ciascuno di essi non vi siano migliaia e migliaia di mancati, e dimenticati, di cui il tempo ha fatto giustizia, come farà dei loro equivalenti d'oggi, purificando ed elevando così il livello di questo secolo al pari degli altri. Ebbene, in nome di tale verità, e in base ai fatti ricordati, è tempo di sfatare una volta per sempre codesto pessimismo insidioso. La vitalità artistica di un deter-



Carlo Carrà - Italia romana (Pittura murale alla Triennale di Milano)



Achille Funi - Giambi atletici (Pittura murale alla Triennale di Milano)

minato periodo non si raccomanda a ciò che è imitazione passiva e inerte del passato, ma a ciò che in modo originale sentito e sincero rispecchia il presente. Il Quattrocento è significativo e ammirevole in quanto è il Quattrocento e non per i tardi riflessi del Trecento, e altrettanto il Cinquecento, il Seicento e così via: arcaismi tutte le epoche ne hanno avuti, ma sono prodotti culturali fuor del loro tempo, cui si dimostrano inutili anzi dannosi. Veler dunque tentare un processo all'arte attuale, perché diversa o impari alla passata, equivale a porsi in una posizione antistorica che sarà superata, come lo fu quella dei ciechi oppositori ai movimenti rinnovatori d'ogni tempo.

Ciò non vuol però dire menomamente che si debba chiudere gli occhi alle esagerazioni e magari agli errori che la smania di novità o l'ambizione di farsi notare, lo squilibrio del carattere o il puntiglio di parte, possono aver dettato ad artisti anche di gran talento, né che si debbano ingoiare per belle certe brutture, cui l'innato senso latino o italiano dell'armonia non può assuefarsi. Discernere e scegliere è appunto dote della chiara ragionevolezza della nostra razza. Ed è in fondo quello che per l'appunto ha informato ammirevolmente, come sempre, il giudizio e l'azione di Benito Mussolini nel guidare le



Romano Romanelli - *Il Duce* (Brescia)

nel Palazzo delle Corporazioni, negli Stadi, nelle Case dei Fasci, nelle Stazioni, nelle Scuole, negli edifici innumerevoli degli Enti statali e parastatali in Roma e nelle altre città italiane, nel rinnovamento dei loro piani regolatori, come ieri a Brescia, domani a Milano, a Genova, a Napoli, fin nei nuovi centri agricoli delle zone bonificate, a Littoria

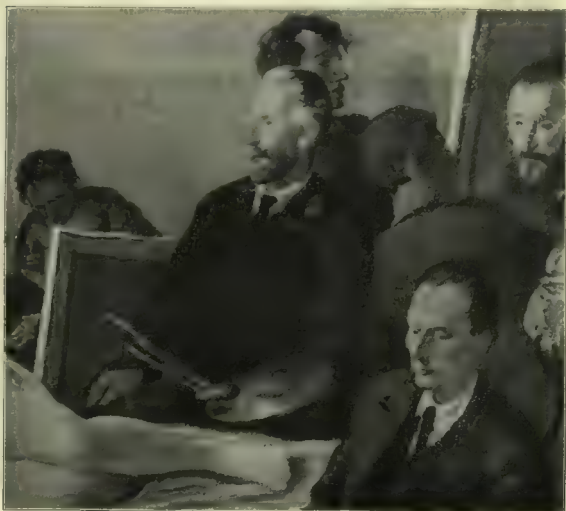
e Sabaudia, è qui in tutto questo meraviglioso germogliare di palazzi, di piazze, di vie aperte alla vita, allo studio, al traffico della Nazione, che si è andata principalmente formando un'arte fascista. In quanto gli artisti, strappati finalmente dal ritiro dei loro studi e dal piccolo compito del quadretto o della statuina da cavalletto senza



Guido Cadorio - *Particolare del mosaico di San Giusio*.

sorti dell'arte italiana, senza mai legarle alle sorti particolari di questo o quel movimento. Egli cioè, nella sua larga visione piena di un profondo senso d'umanità, non ha mai fatto l'antitesi Ottocento-Novecento, che vizia ogni possibilità di comprensione e di accordo sulla nostra arte recente, ma ha incurato le forze migliori d'ogni parte ad esprimersi ed esprimere il suo tempo, con la più piena aderenza, senza perciò rinnegare la tradizione. E man mano che un indirizzo esaurisce il proprio contenuto e che lo spirito nazionale dimostra d'esserne abbastanza nutrito, le Sue vigili cure vanno verso la maturazione delle generazioni giovani, apportatrici della nuova parola, formata e cresciuta nel segno del fascio.

Segno, che non è retorica vana nominare. Poiché l'aver richiamato la pittura, la scultura e tutte le arti minori a collaborare alla architettura nelle grandi opere del Regime, l'aver ricostituito così l'unità, il fascio si potrebbe dire delle arti, è l'ultimo e più saliente atto compiuto in favore di queste. È qui infatti, nel Foro Mussolini, nell'Arco di Bolzano, nella Casa Madre dei Mutilati,



Felice Caruso - *La donna* (particolare).



Mario Sironi - Particolare della vetrata per il Ministero delle Corporazioni.



Mario Sironi - Un altro particolare della vetrata per il Ministero delle Corporazioni.



A. G. Santagata - Particolare da *L'asullo* (Affresco alla Casa Madre Mutili).

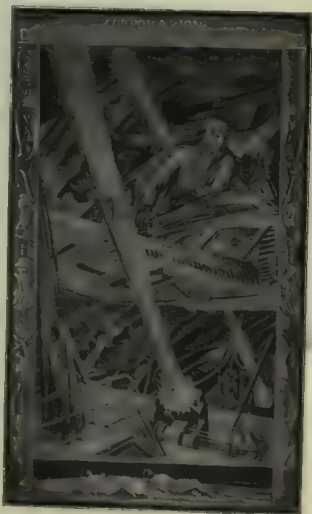
scopo preciso, sono stati messi di fronte a grandi problemi decorativi da risolvere, in connessione con l'architettura e le sue destinazioni.

Analizzare e descrivere ora tali opere ci porterebbe troppo in lungo e troppo lontano dalla questione di principio che ci eravamo particolarmente proposti di trattare. Esse sono del resto già abbastanza note e abbastanza noti sono i nomi dei pittori e scultori loro autori perché occorra illustrare le une e gli altri, e per far la parte di bene o di male di duratura o di caduco che sia in loro. Bastino le riproduzioni, che lo spazio ha consentito di darne, per esemplificare il nostro pensiero. Ma la nostra fede va bene al di là di questi esempi, in cui riconosciamo solo il primo passo verso quella piena affermazione che è certamente serbata all'arte del nostro tempo. Non si trasmuta in un lustro l'indizio artistico di una nazione, tanto più quando se ne chiama la produzione ad assunti molto diversi da quelli fin qui sostenuti, e le si chiede come nel caso presente di non esser più un elemento del lusso e dell'intellettualità borghese, ma un interprete della vita, della credenza e delle passioni del popolo: come fu nell'epoca delle cattedrali, istoriate per parlare alla folla dei fedeli.

È quindi tutta una educazione dell'occhio e della mano, che insieme a quella dell'animo, il Duce, il Regime va rifacendo con il richiedere agli artisti di colorire in affreschi, mosaici, vetrate, arazzi, di scolpire su portali, arenghi, trionfali, colonne, gli eventi dell'epopea fascista: è tutta una sola volontà da parte degli artisti di irrobustire il disegno, di spaziarne la composizione, di semplificare il colore, per costruire con mezzi di spombra schiettezza delle figurazioni potenti. Che quando poi a riscaldare la fantasia degli autori fiammeggi, come nella Mostra della Rivoluzione, la passione da questa accesa, allora sorgono quelle opere di insieme assolutamente senza riscontro, ove l'ammirazione universale riconosce l'espressione immediata e persuasiva d'un popolo intero, giunto alla giusta coscienza e fierezza della propria forza.

Dopo di questo non è forse lecito l'affermare che un'arte fascista esiste? Fascista non solo per il soggetto rappresentato, che sarebbe un modo di spostare la valutazione dal campo artistico a quello politico, ma come espressione del clima spirituale risultante dagli ideali e dalle aspirazioni, dalla volontà di potenza e dalla fermezza di propositi che il Fascismo ci ha dato. Spetta ora alle generazioni che recano e che recheranno di anno in anno alla Patria il fervore della loro gioventù, di proseguire la via loro aperta dalla generazione della guerra; di proseguirla, nella fede che all'arte fascista sarà riconosciuto dalla storia il vanto di aver riportato pittura scultura architettura a ricomporsi in unità, attingendo dal popolo e dalla vita la loro ragion d'essere.

ANTONIO MARAINI



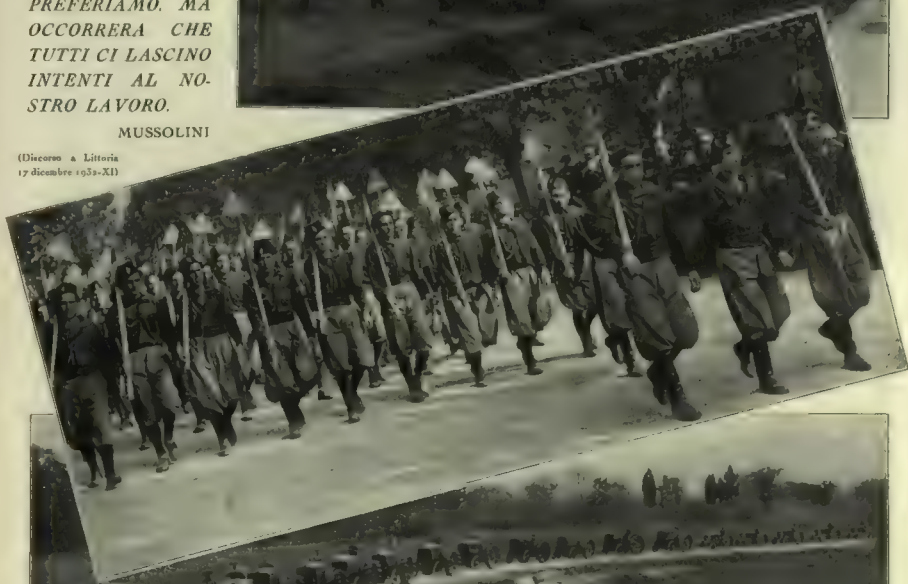
Ferruccio Ferrazzi - Araio per il Ministero delle Corporazioni.



*È QUESTA LA
GUERRA CHE NOI
PREFERIAMO. MA
OCCORRERÀ CHE
TUTTI CI LASCINO
INTENTI AL NO-
STRO LAVORO.*

MUSSOLINI

(Discorso a Littoria
17 dicembre 1939-XI)



Nell'immediato dopoguerra, in pieno trionfo e tripudio dell'attività industriale e d'inflazionismo monetario, l'esodo delle popolazioni rurali verso le città aveva assunto proporzioni allarmanti. Una nuova città dell'oro pareva nascere dalle rovine della guerra; sogni di ricchezza e illusioni di felicità sospingevano i rurali verso le città tentacolari, dove erano facili i guadagni e infinite le lusinghe del piacere. Falangi di contadini e di braccianti deponevano la falce e il piccone ed accorrevano agli stabilimenti industriali, ad alimentare la già ipertrofica attività del pescecanismo, tramontato poi rapidamente e ingloriosamente, come rapi-

RITORNO ALLA TERRA

Verso la terra debbono rivolgersi le speranze e le energie di tutti i popoli per attingere a questa sorgente prima di prosperità, a questa riserva sempre rinnovantesi tutta l'energia rigeneratrice che dovrà ridare al mondo la sua serenità e la ricchezza.

MUSSOLINI

terriere e ritirarsi in città a vivere di rendita o a impiegare i loro capitali nelle facili e redditizie speculazioni del tempo.

Ma le città erano anche i grandi campi di competizione dell'elettoralismo e i partiti di massa, mentre vedevano con piacere la rovina della borghesia rurale, avevano bisogno di richiamare alle città masse ope-

meno ed i suoi pericoli, fu l'unico che non ebbe mai preoccupazioni elettorali: Benito Mussolini. Le sue parole che abbiamo messo in testa a questo articolo sono del 1926; ma prima ancora Egli aveva proclamato il ritorno alla terra come necessità essenziale per ristabilire l'equilibrio delle forze sociali e insieme l'armonia dei rap-

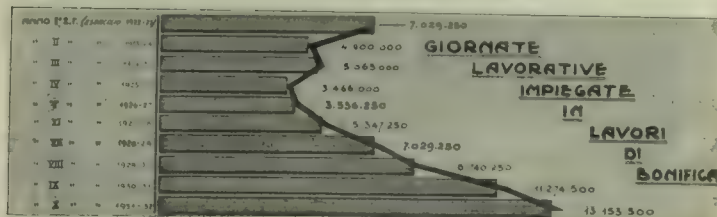
Il primo, il solo uomo di

Stato che avversò il fenomeno ed i suoi pericoli, fu l'unico che non ebbe mai preoccupazioni elettorali: Benito Mussolini. Le sue parole che abbiamo messo in testa a questo articolo sono del 1926; ma prima ancora Egli aveva proclamato il ritorno alla terra come necessità essenziale per ristabilire l'equilibrio delle forze sociali e insieme l'armonia dei rap-

COMUNICAZIONE A	MIGLIORE DELLA PRO	LAVORO	PERCENTUALE			
BONIFICHE	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN	DEL LAVORO				
DEL QUOTE CHE	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN	DEL LAVORO				
CORRE LA RENDITA	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN	DEL LAVORO				
ECONOMICA	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN	DEL LAVORO				
VELENTO	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN	DEL LAVORO				
BENTON ROMA	1422	224	277	1423	16	0
CARABILI	261	2437	111	252	91	1
CHABRO INFERIORE	48	1640	46	229	100	0
BANDOCCHIOLE	323	1000	90	207	100	0
ROMA						
BONIFICHE	130	2162	173	283	100	10
BONIFICHE	1076	4500	324	177	0	0
CHABRO	330	1500	94	706	25	26
BONIFICHE	216	3010	150	244	0	12
TOSCANA						
BONIFICHE	800	2020	176	345	71	1
BONIFICHE	086	1370	71	207	70	10

COMUNICAZIONE A BONIFICHE	MIGLIORE DELLA PRO LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN DEL LAVORO	LAVORO	PERCENTUALE DEL LAVORO			
DEL QUOTE CHE CORRE LA RENDITA ECONOMICA	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN DEL LAVORO	LAVORO	PERCENTUALE DEL LAVORO			
LAZIO	LAZIONE LAVORI IN IMPIEGATO IN DEL LAVORO	LAVORO	PERCENTUALE DEL LAVORO			
BONA BRACCA	112	102	90	432	89	5
AGRO ROMANO	712	1045	111	140	56	1
CAMPANIA						
BONTANO DI BONA	100	827	27	363	92	0
BONA ZONA VILANO	610	3001	206	460	43	1
PUGLIA						
TRONTO DI BONA	310	464	131	434	39	21
BONA BONA	200	1463	127	1760	29	21
BONA BONA	314	7446	330	1087	60	0
BONA BONA	253	1100	230	1000	70	28
BONIFICHE						
TRONTO	65	1010	30	790	100	0
BONA	481	6010	40	337	5	0

Risultati economico-sociali della bonifica.



damente e facilmente era nato e ingigantito.

Al pari dei lavoratori manuali, i borghesi di campagna subivano il miraggio della vita cittadina, e la città pompava così dalle campagne le energie più sane per corromperle con un benessere che non poteva durare. Questa imponente migrazione interna verso le luci artificiali ed allucinanti delle grandi città, creava, purtroppo, col disordine economico, un disagio ed un perturbamento spirituale di cui ancora s'avvertono, e s'avvertiranno per molto tempo, le tristi conseguenze.

Bisogna aggiungere che il fenomeno disastroso fu largamente incoraggiato dai fattori politici. Anche qui il sistema liberale-democratico rivelò la sua estrema decadenza. La lotta politica, nelle campagne, rendeva difficile e talvolta impossibile la vita agli antichi agricoltori. Il partito socialista e il partito popolare in gara per la conquista dei voti, scatenavano nelle masse contadine le più assurde brame e le sobillavano contro i "padroni", che, preoccupati dalla lotta ognor più aspra e ingoiata dai prezzi altissimi dei terreni, preferivano liberarsi delle proprietà

porti fra le classi.

Sull'agricoltura è estratto l'intero edificio della prosperità sociale: altre attività produttive possono essere più impressionanti nella grandiosità delle loro manifestazioni, più facili apportatrici di guadagno, ma nessuna altrettanto angusta ed essenziale. Poiché, infine, potrebbero immaginarsi ridotte all'unità tutte le sue su-



Un pittoresco e malinconico padale in Toscana.



RONIFICA " PARMIGIANA MOGLIA " : I TERRENI PALUDOSI PRIMA DEI LAVORI E L'ASPETTO FIORENTE D'OGGI





VEDUTE DELLA GRANDE DIGA DEL SELLA





LA BONIFICA DI SIBARI: IL COLLETTORE MISSIONANTE E LA BRIGLIA DI RITENUTA DEL TORRENTE MALFRANCATO





LA BONIFICA DI PORTOGRUARO: LA PALUDE PRIMA DELLA BONIFICA ED UN CAMPO DI GRANTÙSCO DOPO 18 MESI DAL PROSCIUGAMENTO



perle espressioni di forza o di conquista, ma non mai, fin che la ricchezza umana esiste, non mai l'arte di trarre dalla terra madre quanto è necessario per sostenere la vita... (Discorso alla VII Assemblea dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura - 3 maggio 1924).

Fonte prima di vita per tutte le Nazioni è l'agricoltura; e il Duce ammonisce che la ricostruzione economica del mondo avrà per cardine la rimessa al massimo valore delle energie terriere "o si esaurirà in vani per quanto apprezzabili tentativi... L'Italia, ricca di popolazione e scarsa di materie prime, deve in modo particolare fondare la sua economia sull'agricoltura. Tutto essa deve ricavare dalla sua terra che è già scarsa, donde la necessità di redimere e rendere fruttifero ogni angolo della Penisola.

Ruralità, dunque, a fondamento della politica del Regime; ruralità intesa non nel

sterilisce ed è distruttivo. Una civiltà industriale, d'altronde, non si può reggere se non lavora per una grande civiltà agricola, dalla quale ritrae la sua ragion d'essere e di produrre. Valga per tutti l'esempio recentissimo della più moderna e potente nazione industriale del mondo, gli Stati Uniti d'America. Uno dei primi atti del nuovo presidente Roosevelt è stato rivolto a disurbanizzare le grandi città rimandando alle campagne la popolazione esuberante; o tentando almeno di rimandarla. In uno dei rapporti inviati da Balbo al Duce, dopo la visita alla Casa Bianca (24 luglio XI), si leggono queste parole: "Un particolare simpatico: parlando della crisi che travaglia gli Stati Uniti, egli [Roosevelt] ha sviluppato il concetto della necessità di disurbanizzare le città americane per indurre la popolazione a ritornare alla campagna, ed ha ri-

L'opera del Regime in questo campo si può giudicare da alcune cifre globali: nel primo decennio fascista sono state eseguite, a cura dello Stato, direttamente o per concessione, lavori di bonifica idraulica, di sistemazione montana e di trasformazione fondiaria per oltre tre miliardi e trecento milioni di lire al valore attuale, mentre dal 1870 al 1922 ne furono eseguiti solo per un miliardo e settecento milioni.

Nello stesso decennio sono stati concessi dallo Stato sussidi in capitale e mutui di favore per opere di miglioramento fondiario agrario per un importo di circa due miliardi di lire.

La fase raggiunta dalla bonifica integrale nell'anno XI è eloquentemente rappresentata da questi dati riassuntivi della più recente relazione fatta dal Sottosegretario on. Serpieri a S. E. il Capo del Governo:



Il primo raccolto di frumento dopo il prosciugamento.

senso elegiaco e georgico dei poeti d'Arcadia; ma come opera e lotta drammatica ed eroica d'un popolo che non vuole e non deve più emigrare scacciato dalla Patria maledetta che gli nega lavoro e pane; d'un popolo che risorge e affronta problemi millenari per ritogliere la terra agli stagni e alle paludi; per rimboscare le montagne, per imbrigliare e disciplinare le acque e trasformarle da forze distruttive in elemento fecondatore; per moltiplicare dovunque la capacità produttiva dei campi. La politica rurale affermata ed iniziata fin dai primi mesi del Regime, trova la consacrazione solenne e il più alto chiarimento nel famoso discorso dell'Ascensione (Camera dei Deputati, 26 maggio 1927), nel quale il Duce denuda il fenomeno dell'urbanesimo e pone il problema del numero come potenza, strettamente legato alla rinascita agricola. «Se si diminuisce, signori, non si fa l'Impero, ma si diventa colonia!». Ecco perché Egli è, e si proclama, rurale. L'urbanesimo industriale

cordato l'opera di precursore compiuta in questo senso da Vostra Eccellenza...

Nel coro di riconoscimenti della ciclopica opera del Duce, che nell'anno XI vengono da ogni parte del mondo, questo di Roosevelt per la politica rurale non è dei meno significativi.

Alla base della colossale opera svolta dal Regime per l'agricoltura, stanno la bonifica integrale e la battaglia del grano.

Che cosa si debba intendere per bonifica integrale disse chiaramente Colui che fu il più fervido e tenace interprete ed apostolo della politica rurale del Duce, Arnaldo Mussolini. «La maggior parte degli italiani — egli scrisse — parla di bonifiche come se si trattasse di un qualunque problema di scoli d'acqua... No! Il problema è più complesso e più difficile. Sono necessarie per risolverlo l'ingegneria idraulica e l'ingegneria rurale, sono necessari dei capitali, del tempo, degli appassionati...»

«Le bonifiche ultimate o in corso di esecuzione interessano una superficie di ettari 4.276.000 (quasi il 14% della superficie territoriale italiana).

Una parte di esse — per ettari 1.491.000 — sono bonifiche di difesa, volte cioè ad assicurare la permanenza e sviluppo dell'agricoltura già esistente in forme più o meno intensive; le altre — per ettari 2.785.000 — sono bonifiche di trasformazione, volte cioè a render possibile l'intensificazione della coltura e il più denso popolamento di territori, utilizzati finora in forme primitive ed estensive.

Nelle bonifiche di difesa, le opere di competenza dello Stato sono già ultimate o prossime al termine su una superficie di ettari 907.000: ivi, dunque, i fini voluti sono ormai pienamente realizzati.

Nelle bonifiche di trasformazione le opere di competenza dello Stato sono già ultimate o prossime al termine su una superficie di ettari 1.184.000; in una parte dei quali (ettari 774.000) la trasformazione agraria è

già ampiamente avviata o ultimata, mentre nel resto (ha. 410000) essa è ai primi passi.

In conclusione, le opere di competenza dello Stato sono ultimate, o quasi, su una superficie di ettari 2.091.000; nel resto della indicata totale superficie sottoposta a bonifica, cioè in ettari 2.185.000, la esecuzione di dette opere è invece in fase meno avanzata di esecuzione.

È noto che il grano costituisce l'alimento basilare della frugale popolazione italiana, che ne è una delle più forti consumatrici (intorno ai 190 chilogrammi *pro capite*). Ora, uno dei più importanti risultati dell'attività fascista per il potenziamento agricolo del paese è precisamente rappresentato dall'aumento della produzione frumentaria, conse-

teguerra la media unitaria era appena di 35 quintali.

Notevole sviluppo hanno avuto in Italia anche le coltivazioni delle piante industriali e particolarmente quelle del tabacco e della barbabietola da zucchero. Basti accennare che la produzione del tabacco è salita da 67 mila a 883 mila quintali, fornendo larga parte al consumo nazionale.

La coltivazione della bietola da zucchero, che era praticata fino a pochi anni fa in scala inferiore al fabbisogno del paese, oggi assicura un quantitativo di zucchero di quasi tre milioni e mezzo di quintali, pari all'incirca al fabbisogno nazionale.

Alta efficienza è stata raggiunta dalla produzione vinicola ed olearia, due tipiche e pregiatissime produzioni italiane. Il Governo fascista ha inteso sempre meglio valorizzarle con una serie di appropriate provvidenze,

che nella produzione ortofrutticola, alla quale si è pure rivolta la provvida azione del Governo fascista, perfezionandola dal punto di vista tecnico e sottoponendola a rigoroso controllo per l'esportazione.

Ciò che il credito rappresenta per una agricoltura in via di trasformazione e d'incremento, è ovvio dire: il Governo fascista se ne è reso perfettamente conto, ed ha basato l'assistenza creditizia agli agricoltori per quanto riguarda il credito di miglioramento su un grande istituto centrale, il Consorzio nazionale per il credito agrario, e per quanto riguarda il credito di esercizio su pochi istituti speciali, istituiti o riordinati con la legge del 1927. In poco più di un quinquennio, fra crediti di miglioramento e crediti di esercizio, gli agricoltori italiani hanno avuto oltre un



I nuovi campi rigogliosi di fieno.

guita a traverso la Battaglia del grano, che è la battaglia per la rivalutazione di tutta l'agricoltura italiana.

Mentre, infatti, nell'anteguerra, la produzione media annua di frumento, si aggirava sui 49 milioni e la media per ettaro su poco più di 10 quintali, l'Italia ha potuto raggiungere una produzione granaria, nel 1932, di 75 milioni di quintali, con una media unitaria di quintali 15,2.

Con questa alta produttività che è effetto di un più intenso rendimento, ottenuto non di rado su terreni ingrati, e non dalla messa a coltura di nuove terre, l'Italia si va emancipando dall'importazione del grano estero, che in passato essa doveva procurarsi per circa 1/3 del fabbisogno nazionale.

Progressi notevoli sono stati realizzati nella coltivazione del riso, che ha permesso di sistemare e utilizzare terreni acquitrinosi, con una produzione media di oltre sei milioni e mezzo di quintali di risone, pari ad oltre 48 quintali per ettaro, mentre nell'an-

teriorità a garantirne i pregi qualitativi piuttosto che ad incoraggiarne l'incremento quantitativo.

Nella produzione vinicola complessiva, che ha ultimamente oltrepassato i 46 milioni di ettolitri, sono stati individuati i vari vini tipici, aventi ben note e pregiate caratteristiche, per evitare che passino sotto il loro nome produzioni di minor pregio. Ed è stata altresì prescritta la minima gradazione alcolica dei vini destinati al consumo, per garantire ai consumatori la bontà del prodotto.

Anche la produzione olearia, che si aggira su oltre due milioni di ettolitri, è opportunamente tutelata contro la concorrenza degli oli di seme e degli oli di sansa, ed è direttamente disciplinata con le prescrizioni circa il grado di acidità, ammesso nella misura di non più del 4° o per il prodotto commestibile, ciò che mira a far sempre meglio apprezzare quest'importante produzione che non ha uguali negli altri paesi mediterranei. Soddisfacenti risultati si sono ottenuti an-

milione e mezzo di lire. Anche le Casse rurali sono state riordinate in modo che la massa di depositi in esse raccolta (oltre 18 miliardi e mezzo di lire) abbia una destinazione prevalentemente agricola.

Si aggiunga infine che l'agricoltura italiana che, a causa della crisi mondiale, ha risentito più di tutte le altre branche dell'economia la rapida discesa dei prezzi, è stata sostenuta dal Governo con particolare cura e con una serie di provvidenze diverse, intese soprattutto a promuovere ed intensificare lo spirito di iniziativa, il progresso tecnico e la riduzione dei costi di produzione.

Così l'agricoltura, che è la grande forza e la maggior ricchezza del nostro paese, riceve dal Regime tutti gli incoraggiamenti e tutti gli aiuti per potersi affermare come fattore decisivo ed essenziale della nostra politica sociale ed economica.

Il rurale

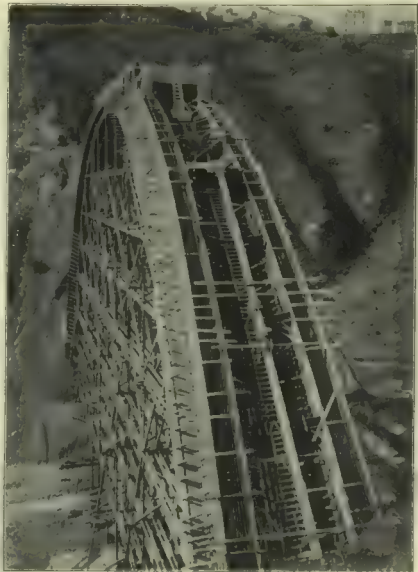
LE OPERE PUBBLICHE

La conquista del potere non fu, per il Fascismo, un fine, ma un mezzo: il mezzo per instaurare, in ogni campo della vita nazionale, un ordine nuovo informato, nello spirito e nelle forme, ai postulati della Rivoluzione. Diventato Governo, il Fascismo, conseguentissimo, non tardò un momento a dare inizio alla propria vasta e lungimirante azione trasformatrice. Il problema delle opere pubbliche, di capitale importanza per il Paese, non poteva certo essere trascurato dal Regime fascista. E il Regime fascista lo affrontò, infatti, subito e risolutamente. Il tempo delle speculazioni politiche sui lavori pubblici si doveva ormai considerare tramontato per sempre. Non più superbi piani di opere destinate a non essere cominciate mai; non più lavori saltuari, non collegati a progetti unitari di sistemazione e di un costo sproporzionato alla loro effettiva utilità. L'esecuzione delle pubbliche costruzioni si sarebbe ispirata unicamente ad un rigoroso criterio economico e tecnico: spendere, cioè, nel modo più efficace, il danaro pubblico per la valorizzazione territoriale della Nazione, secondo piani regolatori studiati in relazione coi bisogni ai quali le opere avrebbero dovuto servire.

Fedele alle direttive prefissesi, il Governo Fascista non esitò ad abbandonare opere inutili o superate dal progresso dei tempi, per ultimare, invece, quelle che, pur presentando carattere di urgenza, procedevano a rilento o erano addirittura sospese; a portare gli organi stessi dell'Amministrazione a contatto dei bisogni ai quali devono provvedere; a concentrare nel Ministero dei Lavori Pubblici quasi tutte le attività in materia di pubbliche costruzioni che, per l'innanzi, erano frazionate fra Amministrazioni diverse; a rivedere, infine, tutta la complessa legislazione sulle opere pubbliche. I risultati grandiosi alla fine del primo decennio si possono misurare dalle seguenti cifre: dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1932 furono spesi per opere pubbliche: a) a carico del Ministero dei Lavori Pubblici 16 miliardi e 657 milioni di lire (pari a 15 miliardi e 370 milioni di lire attuali); b) a carico di

altri Ministeri 10 miliardi e 76 milioni di lire (pari a 9 miliardi e 370 milioni di lire attuali) ossia, in complesso, in milioni di lire correnti, circa 3 volte e mezzo, e in milioni di lire attuali circa due volte la spesa del decennio precedente. L'attuazione rapida e incessante dei lavori, mentre dava allo sviluppo demografico ed economico del Paese una base di mezzi tecnici, allargava la richiesta di mano d'opera che la crisi industriale internazionale lasciava, in grande quantità, disoccupata. Nelle pubbliche costruzioni del Ministero dei Lavori Pubblici, dell'Azienda della Strada e del Sottosegretariato per la bonifica integrale trovavano impiego mediamente per: 20,5 milioni di giornate di paghe l'anno 1926, 26,2 (1927), 26,0 (1928), 32,4 (1929), 38,7 (1930), 35,5 (1931), 42,1 (1932). Cifre ancora più elevate tocca l'impiego di mano d'opera nel corrente anno 1933 in cui si sentono gli effetti dell'ultimo programma dei lavori disposti in tutte le provincie del Regno. Basti dire che per l'attuazione di esso fu autorizzato l'impegno di 1 miliardo e 344 milioni di lire in aggiunta all'ordinaria dotazione dell'esercizio 1932-33, di 1 miliardo e 331 milioni.

Le principali realizzazioni del Regime fa-



Strada comunale Casanar-Siano: un arco del viadotto sul torrente Misofale (altezza m. 54; lunghezza m. 180, lire arcovi m. 98).

scista in materia di opere pubbliche si riassumono nelle seguenti:

LE ACQUE PUBBLICHE

Le opere che regolano o modificano il corso dei fiumi e dei torrenti, per difendere i territori e gli abitati rivieraschi, a sponda della loro importanza, si suddividono in cinque categorie. Lo Stato assume in proprio l'esecuzione delle opere delle prime tre categorie e lascia, invece, all'iniziativa di Enti locali e di privati le altre due, contribuendo alla spesa mediante concorsi e sussidi.

Le opere di difesa e di regolazione dei fiumi sistematicamente arginati e le nuove inalveazioni interessanti una o più provincie costituiscono la categoria più importante delle opere di sistemazione idraulica, dalle quali dipende la sicurezza di vastissimi territori soggetti al livello delle acque di medie e massime piene.

Le particolari condizioni idrografiche e climatologiche del Settentrione d'Italia hanno fatto concentrare i massimi sforzi dello Stato in questa parte della Penisola: alla difesa delle sue campagne ubertose e dei suoi numerosi centri industriali si è provveduto con arginature colossali nel sistema fluviale padano e nella regione veneta. Nella valle del Po si sono spesi, per opere di tale natura, circa 500 milioni. Nel resto della Penisola, il carattere dei corsi d'acqua, a regime, tranne poche eccezioni, torrentizio, allaccia il problema della sistemazione idraulica a



Linea Gioia Tauro-Seminara-Stiopoli: ponte in acciaio sul torrente Torbido.



Bonifica di Silarì: particolare del ponte in cemento armato (lungo m. 264) sul fiume Crati.



Il ponte monumentale sulla Pocezza (lungo m. 120 e largo m. 18, a tre arcate).

quello, più generale, della sistemazione integrale dei bacini di impluvio e delle bonifiche. Le difese idrauliche di seconda e di terza categoria eseguite nel decennio 1923-32 hanno assicurato una più valida difesa dai corsi d'acqua di quasi un decimo della superficie del Regno. Insieme con la difesa idraulica si è migliorata, organicamente adattandola alle esigenze del traffico moderno, la rete delle vie d'acqua nella valle Padana e nel Veneto e sui grandi laghi. Nel complesso, i lavori di navigazione interna compiuti nel decennio interessano 876 chilometri di canali e 808 chilometri di fiumi.

BONIFICHE

Il termine "bonifica", va inteso nel moderno concetto di risanamento integrale di vasti comprensori paludosi e incolti. Qui l'azione del Governo Fascista è stata, negli ultimi anni, ardita e decisiva. Nel complesso, le opere realizzate dallo Stato e con il suo concorso, in questo campo, nel decennio, rappresentano un costo globale di oltre 4 miliardi di lire. La spesa è stata fatta

con conoscenza di tutti gli aspetti dell'arduo problema. Con il "corpus" delle nuove disposizioni legislative sulla materia, il campo dell'attività bonificatrice si è esteso fino a comprendere ormai un territorio di 2.365.000 ettari palustri, soggetti a bonifica idraulica;

oltre a 4.365.500 ettari di terreni da trasformare fondiariamente e a quasi altrettanti terreni di montagna da sistemare; complessivamente, quindi, quasi un terzo della superficie del Regno da redimere in tutto o in parte rendendolo atto alla agricoltura intensiva. Nel decennio, i lavori di prosciugamento e di trasformazioni fondiarie interessano tutti i comprensori classificati dall'estesa di 2.365.747 ettari; di questi sono stati bonificati 683.000 ettari, con 7324 chilometri di canali di scolo, 160 impianti idrovori, 3311 chilometri di strade di bonifica, 1130 chilometri di canali di irrigazione; 4000 edifici e villaggi rurali. La sistemazione dei bacini montani ha interessato una superficie di 362.700 ettari, ed è già compiuta per 108.810 ettari.

IL PATRIMONIO IDRICO

È generalmente riconosciuto all'Italia il primato nel sapiente e intenso sfruttamento del "carbone bianco", col quale essa sa sopprimere alla sua povertà di combustibile fossile e — con l'estensione dell'utilizzazione irrigua — alla mancanza di precipitazioni sufficienti e ben distribuite per i bisogni dell'agricoltura.

Nel decennio la potenza installata negli impianti idroelettrici è stata portata da 1,5 circa a 4,3 milioni di chilowatt e la produzione di energia è salita da 4 a 10 miliardi di chilowatt-ora. All'inizio del corrente anno erano in costruzione altri 33 impianti della potenza complessiva di 140 mila chilowatt. I serbatoi di accumulazione — complementari degli impianti di produzione — raggiungono una capacità complessiva d'invaso di 1994 milioni di metri cubi; nell'anno XI ve ne sono in costruzione altri 18 per l'invaso di 250 milioni di metri cubi.

Per il trasporto dell'energia, lo sviluppo complessivo delle linee di oltre 30.000 volt, nel corso di dieci anni, è quasi raddoppiato raggiungendo, nello scorcio del 1932, la lunghezza di circa 24.000 chilometri.

LE OPERE MARITTIME

Le infelici condizioni dei più grandi scali italiani al tempo dell'unificazione del Regno richiedevano un graduale piano di ricostruzione, mentre, per più decenni, si spesero ingentissime somme per creare, secondo inframmettente elettorali, porti nuovi in località anche inadatte; porti che non erano imposti da reali necessità di traffico. Tali difetti dell'antica politica portuale si appalesarono più gravi durante l'ultima guerra. Era urgente migliorare le condizioni dei maggiori porti, senza peraltro trascurare i minori.

Le cure dello Stato, nel decennio, sono state concentrate su 83 porti, ove si sono costruiti circa 28 chilometri di opere di di-

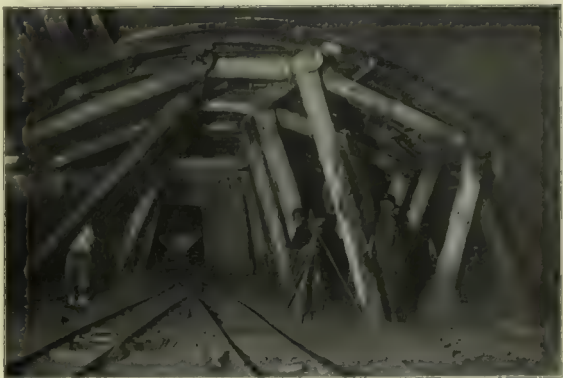
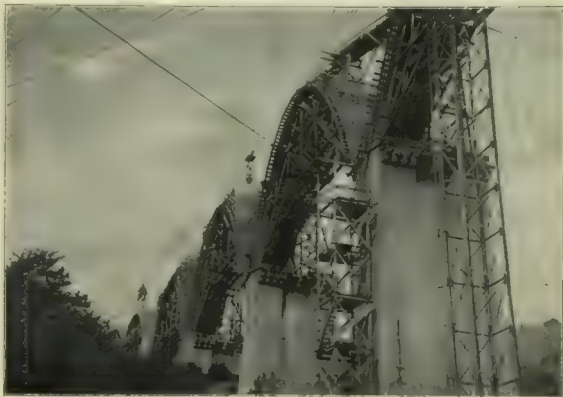


Acquedotto dell'Agri: passerella a sette luci sul Carone.

fesa, dalle quali è derivato l'aumento di 680 ettari nella superficie complessiva dei bacini portuali. All'interno dei porti, poi, sono stati costruiti 36 chilometri di calate, con l'aumento di 295 ettari della superficie dei terrapieni. In tutti i porti maggiori e in gran parte dei minori si è provveduto anche all'arredamento, con impianti di sollevamento e di trasporto delle merci. Lo sviluppo dei binari di servizio è aumentato di circa 95 chilometri; si sono costruiti magazzini e capannoni per merci su oltre 200.000 metri quadrati, e stazioni marittime. Vanno ricordate, fra le opere di ampliamento e di sistemazione che hanno addirittura trasformato l'antico aspetto dei nostri maggiori scali, quelle già compiute ed altre in corso nel porto di Genova e nei porti di Napoli, Cagliari, Palermo, Bari, Venezia (al cui porto è stato aggiunto lo scalo sussidiario di Marghera), Trieste. Molto si è fatto anche in porti minori come Civitavecchia, Ancona, Ravenna, ecc. Questo grandioso insieme di opere portuali meriterebbe di essere illustrato minutamente. Ci duole che la esiguità dello spazio non ce lo consenta.

OPERE EDILIZIE

Anche nei riguardi delle opere edilizie, il Regime fascista si presentò, alla fine del decennio, con un attivo formidabile che l'anno XI sta ragguardevolmente aumentando. Grandi opere sono state eseguite alla Capitale, dove tra l'altro si sono costruite nuove decorose sedi per i Ministeri dei Lavori Pubblici, Giustizia, Educazione Nazionale, Marina, Aeronautica, Corporazioni; per l'Istituto Poligrafico dello Stato, per l'Istituto Centrale di Statistica, per vari Istituti Universitari. Si aggiungono, nelle varie provincie del Regno, costruiti sempre nel decennio ultimo, 300 edifici pubblici dello Stato (poste, caserme, università, ecc.). Numerosissimi poi, e illuminati, i provvedimenti legislativi e finanziari del Governo Fascista a favore delle Cooperative edilizie, degli Istituti per le Case popolari, dell'Istituto per le Case degli Impiegati dello Stato. (Particolarmente favorite, com'era giusto, le Cooperative dei mutilati e invalidi di guerra). Nel 1936 il Governo ha stanziato la somma di 100 milioni di concorso in costruzioni di case popolari di Comuni e di Istituti Autonomi preventive in 500 milioni di lire e già costruite per intero. Si hanno così, a cura dei Comuni e degli Enti suindicati 6.071 edifici con 50.191 appartamenti e 193.025 vani utili, il che equivale alla conveniente sistemazione di 50.000 famiglie (oltre 215 mila persone). Passando dall'edilizia popolare all'edilizia scolastica che gode, anch'essa, del concorso finanziario dello Stato (in Istria e in Sardegna lo Stato se ne assume l'onere intero) il quadro non è meno lieto. Dal 1922



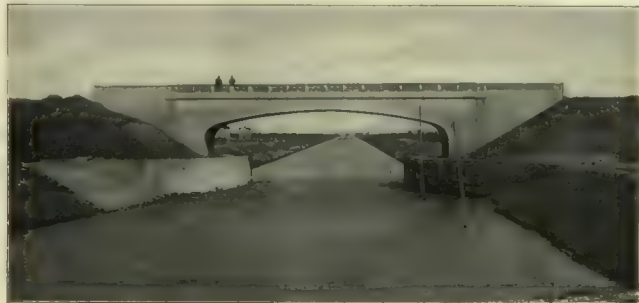
La cascinale Genova-Serravalle Scrivia: una fase della costruzione del viadotto Montanari (in 10 arcate di cui 6 di m. 25,50 e 4 di m. 10; alto m. 46 dal fondo valle) e della "Galleria" 28 ottobre, (lunga m. 500). I lavori, iniziati nel dicembre '35, saranno ultimati in questi giorni.

al 1937 sono state costruite o quasi ultimate 11.272 aule nuove. Complessivamente furono concessi 1813 mutui ai Comuni per la co-

struzione delle loro scuole, per un totale di oltre 560 milioni di lire. Lo Stato contribuì nell'ammortamento di essi con la somma annua di 22 milioni e 322 mila lire. Ha inoltre concesso, per le costruzioni, circa 48 milioni in sussidi. Per le scuole delle quali si è assunta tutte le spese di costruzione ha sborsato 37 milioni di lire.

ACQUEDOTTI ED OPERE IGIENICHE E SANITARIE

Numerose e importantissime sono le opere di acquedotto costruite e condotte innanzi nel decennio. L'opera di gran lunga più grandiosa di tutte, quella dell'acquedotto Pugliese, iniziata nel 1906, ebbe rapido sviluppo solo nell'ultimo decennio con la costruzione del grande sifone Lecce e delle diramazioni principali nel Foggiano e di oltre 1000 km. di condotte esterne ed interne agli abitanti per cui la fornitura dell'acqua del Sele è



Canale di raccordo tra il Porto Marghera e il Naviglio Brenta: il ponte presso Oriago.

stata estesa a 100. abitanti con popolazione complessiva di circa 1 milione di abitanti. Il costo totale dell'opera ultimata si calcola di 1 miliardo di lire di cui 450 milioni sono stati spesi nell'ultimo decennio. In materia di costruzioni di acquedotti l'intervento dello Stato è, per lo più, di assistenza e di concorso finanziario. Questi stimolanti interventi, e dell'una e dell'altra natura, sono stati, nel decennio, frequenti e — quelli finanziari — cospicui. Ben 350 centri urbani, con una popolazione complessiva di 4 milioni di abitanti, sono stati forniti di una rete di fognature: tra queste le più imponenti sono quelle delle Puglie; Bari, Foggia, Brindisi, Taranto, Lecce, e la fognatura di Palermo. Ospedali, cimiteri, lavatoi, ecc., sono stati eseguiti in gran numero, specie nelle regioni meridionali e soprattutto in Sardegna, ove lo Stato è direttamente intervenuto nell'esecuzione di questi primordiali provvedimenti del viver civile. Ed anche in questo campo l'anno XI registrerà nuove grandiose opere.

NUOVE COSTRUZIONI FERROVIARIE

Le realizzazioni fasciste del decennio, tanto nei rispetti delle ferrovie di interesse nazionale quanto di quelle di interesse locale, si compendiano (e l'eloquenza delle cifre non ha bisogno del puntello di aggettivi) in 2870 chilometri di linee aperte all'esercizio e 1506 chilometri in avanzata costruzione. Le principali ferrovie ultimate sono: la linea da Cuneo a Ventimiglia (62 milioni di lire di cui

14 milioni spesi nel decennio. Per la nuova stazione di Cuneo e i raccordi sono stati spesi, inoltre, circa 40 milioni); la linea da Sacile a Pinerolo (78 milioni di cui 44 erogati nel decennio); la direttissima Roma-Napoli (661 milioni di lire, di cui 492 spesi nel decennio). Altre linee ultimate nel decennio sono: il tronco Isola della Scala-Verona; la linea Lucera-Pontedera; la ferrovia per lo Stato del Vaticano (quest'ultima con tale carattere di monumentalità che il breve tratto di 854 metri è venuto a costare 18 milioni di lire).

Erano, inoltre, in costruzione assai avanzata all'inizio del corrente anno, parecchie altre importanti linee. Principali, tra esse: la linea Fossano-Mondovì-Ceva; la linea Savona-San Giuseppe di Cairo; la direttissima Genova-Milano della quale si è aperto all'esercizio il tronco da Arquata a Tortona; la linea Piacenza-Cremona; la linea Ostiglia-Treviso; la linea Vittorio Veneto-

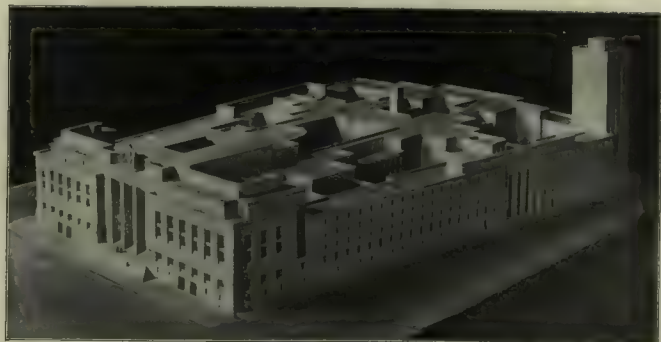


Stazione marittima di Venezia: cassoni galleggianti di cemento armato per completare le banchine del molo di ponente.

Ponte delle Alpi e, infine, la direttissima Bologna-Firenze, la quale costituisce una delle più alte espressioni della moderna tecnica delle costruzioni ferroviarie e realizzerà un decisivo miglioramento delle comunicazioni fra gran parte del Settentrione e il Centro d'Italia. Senza entrare in particolari, che pur sarebbero interessantissimi, ci limitiamo a ricordare che, oltre la galleria del monte Adone, lunga 7155, la direttissima avrà la "Galleria dell'Appennino", lunga 18510 chilometri e tutta in rettilineo; galleria che sarà il più grande traforo a doppio binario del mondo e passerà attraverso terreni assai più difficili di quelli trovati nei più importanti trafori europei. La spesa finora sostenuta per la direttissima Bologna-Firenze supera il miliardo di lire di cui la massima parte spesa nel decennio. Altre importanti linee in costruzione sono: la linea di circonvallazione di Bologna; la linea Aulla-Lucca; la Sant'Arcangelo-Urbino; la linea di circonvallazione di Roma e la linea di circonvallazione di Palermo. Per le ferrovie complementari e secondarie della Sicilia e per sovvenzioni alle ferrovie concesse all'industria privata il Governo fascista ha, poi, speso 104.612 milioni. Superfluo osservare che tutte le linee indicate rispondono a necessità collettive dimostrate e dimostrabili. Non si è voluto accontentare nessun cliente. Si è voluto giovare alla Nazione.



I "Magazzini Esportazione", del Consorzio autonomo del porto di Genova.



Progetto dell'architetto Piacentini per l'erigendo Palazzo di Giustizia a Milano.

Questa la visione panoramica dell'attività svolta, in materia di opere pubbliche, dal Regime, attività che è sempre in pieno sviluppo. A completare il quadro occorrerebbe dedicare un capitolo alla non meno vasta azione compiuta per la ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra e danneggiati da terremoti od alluvioni, ed in fine un capitolo sulle strade, delle quali si parla in altra parte di questo fascicolo.

I. B.

ARCHITETTURA

Ogni anno, al 28 ottobre, si fa la rassegna delle nuove costruzioni inaugurate dal Regime.

È la statistica di quella che potremmo chiamare una sana demografia edilizia. Ma accanto a questa constatazione se ne può oggi aggiungere una seconda: che a questa crescente rigogliosa demografia edilizia s'accompagnano ormai una crescente bellezza ed un significato architettonici: è una *bonifera* vera e propria quella alla quale assistiamo.

Ma v'è di più, queste nostre ultime nuove architetture esprimono ormai direttamente uno spirito fascista: ecco perché ho parlato di significato. Inizialmente il significato era, tranne alcune eccezioni, contenuto, implicito, solo nella realizzazione stessa di queste opere, nel ritmo col quale erano condotte tempestivamente a fine, nelle loro destinazioni sociali e civili; ma esse artisticamente erano in prevalenza prefasciste, mancava nella maggioranza loro l'espressione diretta, l'esistenza di una ispirazione che si potesse dire fascista.

Troppe di quelle architetture erano una diretta eredità dei tempi precedenti, ricevuta dal Fascismo assieme a tanti altri guai come problemi da risolvere: e l'unica soluzione possibile era di finirle e di non parlarne più. Così il Fascismo ha fatto.

Ma se questa è la non lontana storia di molte opere urbanistiche ed edilizie, ora se ne inizia una nuova. Se quella si poteva definire artisticamente una "ricostruzione", (abbiamo ricostruito su progetti soppressi edifici impellenti e necessari: problemi lasciati a mezzo, ripresi e finiti) oggi, invece, anche in senso artistico si "costruisce", ossia si apporta nella vita nuova italiana un'architettura nuova: oggi vi sono di più in più opere che esprimono un concetto esclusivamente fascista, opere degne di identificarsi nella storia del Fascismo, opere che lo testimonieranno materialmente nei secoli, ed alcune in modo eccellente.

Margherita Sarfatti ha già additato in quel monumentale numero del *Popolo d'Italia*, dedicato or è un anno al primo Decennale fascista le architetture che onorano quei leggendari dieci anni, dall'arco di Bolzano di Piacentini, alla Banca Unione a Milano. Ma se fra quegli edifici del primo decennale vi sono ammirabili costruzioni, dalla Casa Madre dei Mutilati di Piacentini alla Università

Cattolica di Muzio, e se si può anche asserire che il Fascismo si onora in questo campo anzitutto con la eccellente architettura senza che essa sia ad ogni pietra marcata col segno del Littorio, sta però che se oggi possiamo constatare la inconfutabile esistenza di una architettura tipicamente fascista anche di questo fatto si deve tener conto ormai come fenomeno d'arte e di designazione. Questo importa segnalare, questi caratteri interessanti identificare. Sono essi caratteri definitivi? Certo no. Sono essi già espressioni artistiche perfette del Fascismo? Certo no. Ma queste opere sono in ogni modo le autentiche espressioni architettoniche e storiche del Fascismo né mai si separeranno da esso.

Facciamo la storia di quest'architettura che accompagna il Fascismo: storia, intendiamoci, non ancora eseguita critica: storia intensa e rapida. Comincia con l'arco di Bolzano di Piacentini, con il Foro Mussolini di Del Debbio e il Littoriale di Bologna, procede più vasta, più certa, più sicura, con lo stadio Berta di Firenze (arch. Nervi), con i Ministeri dell'Aeronautica (arch. Marino) e delle Corporazioni (Piacentini e Vaccaro), con il Palazzo dei Sindacati di Milano (Canova e Carminati), con Brescia e Littoria, infine con la Mostra della Rivoluzione (De Renzi, Libera e Sironi). Quest'annata aggiunge altre opere col Palazzo dell'Arte di Milano di Muzio, con lo stadio di Torino di Bianchini, Ortensi e Fagnoni, con la Casa dei ciechi di guerra di Aschieri, la Torre (non l'albergo!) del Sestriere e quella di Massa (Bonadè-Bottini), col Padiglione della



Bolzano. - Il Monumento della Vittoria.

Stampa (Baldessari), e la Torre Littoria di Milano (Ponti, Chiodi). Al clima di quest'annata infine sono da ascrivere spiritualmente pur quelle opere oggi impostate e che saranno finite negli anni dodicesimo e tredicesimo, l'Università di Roma, la stazione di Firenze (arch. Michelucci), il Palazzo di Giustizia di Milano (Piacentini), quello delle Poste di Napoli (Vaccaro), i grattacieli di Torino e di Milano (arch. Melis e Bernocco, Ponti e Lancia).

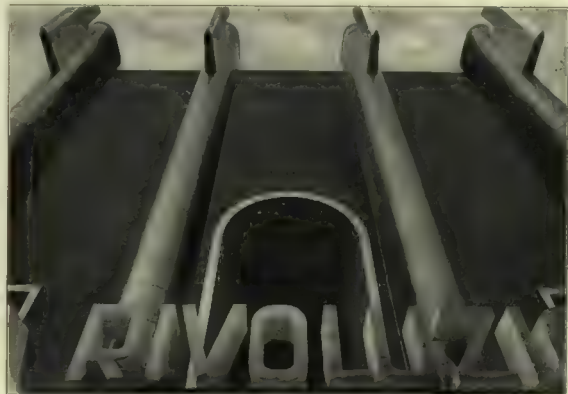
Vi è dunque fior di materia per impostare il problema dell'architettura fascista, e per giudicarne i valori: ma mi preme stabilire la legittimità storica ad artistica di questo problema. Come ho avuto occasione recentemente di scrivere sulla *Nuova Antologia* nella evoluzione dell'architettura d'oggi, nelle tendenze stesse che in essa oggi si esprimono e si contrastano noi non dobbiamo vedere un passeggero fatto di moda, ma dobbiamo scorgere la lotta profonda di diverse interpretazioni della vita moderna sociale ed individuale che le etiche di razze, società e culture differenti propongono, attraverso l'opera di artisti e di tecnici, ai contemporanei.

Noa è il Fascismo una "interpretazione" della vita? non si identifica con una etica di razza? non costituisce nei suoi organismi una nuova società?

In questo senso — concludere e ripeto — v'è la effettiva e profonda ragione di quel disputare d'architettura più o meno fascista, cioè più o meno italiana che fatalmente e ineliminabilmente impegna le parti in quelle vivissime polemiche sull'architettura che sono il segno dell'importanza stessa di questi argomenti.

V'è dunque materia e clima da noi per parlare di un'architettura fascista nel campo dell'architettura d'oggi.

Usi e tecniche comuni, scambi scientifici e culturali, rapidità di comunicazioni formano una "internazionale del costume", per ignorare spiritualmente la quale, per imprimerle le proprie forme, il proprio gusto sono in lotta le civiltà latine, anglosassoni, americane, germaniche, russa. A questa internazionale del costume corrisponde una internazionale dell'architettura quando essa serve in diversi paesi ad identici scopi e



La fascista della Mostra della Rivoluzione Fascista.



Veduta esterna dello Stadio Mussolini di Torino. - A destra La Torre di Maratona.

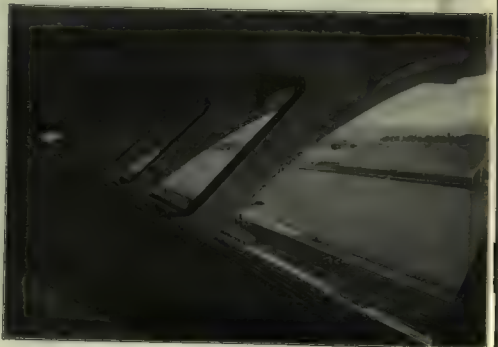


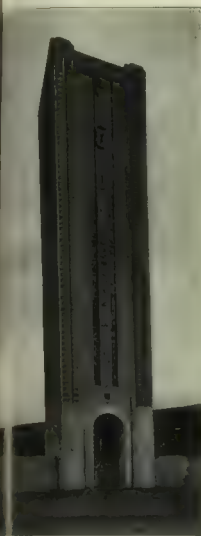
Il Littoriale di Bologna.

A sinistra e a destra
Brescia. - Particolari della
nuova piazza e del torrione.



Sotto: Lo Stadio di Firenze
visto dalla tribuna coperta





Dettaglio della torre del palazzo dei
Sindacati Fascisti Industria, a Milano.

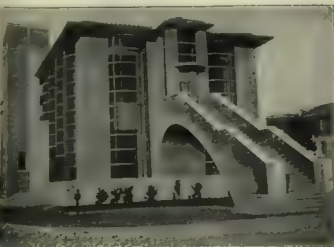


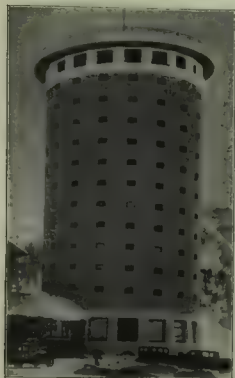
La Torre Littoria al Parco di Milano

Sotto: Il Faro Mussolini a Roma. A sinistra: L'ingresso.

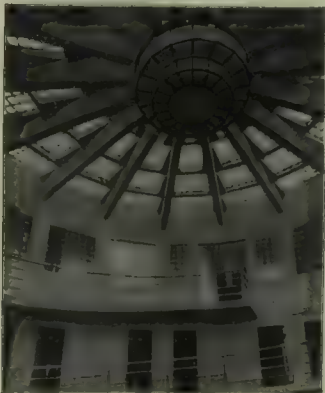


Sotto: Il palazzo delle Poste a Littoria





La torre di Sestriere. Sotto: la rampa elicoidale all'ultimo ripiano.



costumi, e i "panorami" della Triennale l'han dimostrato: (quando si costruiscono stadi, ospedali, teatri, alberghi, negozi; collegi, scuole, uffici, aeroporti, e via dicendo, l'architettura è funzionalmente una perché questi edifici rispondono nella loro destinazione a necessità funzionali pressoché identiche in tutti i paesi) ma l'architettura ha anche aspetti, scopi, funzioni ideali, e se le sono impressi dal carattere di chi ha commesso l'edificio e dall'artista che l'ha disegnato. Orbene qui è la differenziazione, qui entra in campo un concetto ordinatore, originale, autentico! E nella grandezza, è nella schiettezza, è nel coordinamento che il Fascismo imprime alla sua architettura un carattere nuovo e distinto per il quale è legittimo chiamarla fascista e per quale la si riconosce subito e la si riconoscerà sempre come tale.

L'Arco di Bolzano non è solo architettura monumentale alla quale attribuire un significato, ma è simbolo fascista fatto corpo; il Ministero dell'Aeronautica non è solo un'architettura aiutata da un'amministrazione ma è un concetto direttivo e un metodo esecutivo fascista fatti corpo: questo significato è stato impresso, è contenuto, ed è infine espresso dalle molte architetture che ho nominato, nelle quali o per linea o per unità, o per arditezza v'è un clima comune riconoscibilissimo, opere eseguite e d'imminente esecuzione, da Torino a Napoli, da Milano a Roma, opere vaste (fra esse due nuove città addirittura: Littoria e Sabaudia!) che sono tutte opere penitentemente il fatto artistico di una architettura generata dal Fascismo ed interprete del Fascismo, Fascismo e architettura: questo è il secolo di ambedue, e l'architettura italiana assume un'enorme responsabilità di fronte al Regime che le affida il compito di esprimere le sue istituzioni nei secoli.



L'ingresso al Palazzo dell'Arte della Triennale di Milano.

Compito stupendo e tremendo di vastità se si pensa in quanti campi si provvede, e si deve provvedere, a perfezionare in questi anni di potenti realizzazioni l'attrezzatura edilizia del nostro paese: scuole, ospedali, alberghi, stazioni, abitazioni popolari, stadi, aeroporti, collegi, colonie, palazzi del Governo, del Fascio, dei Sindacati ecc.: e quando si pensi ancora — cosa che non mi stancherò di ricordare — che se il Fascismo ha voluto l'istituzione di piani regolatori per ogni città, oggi o non più è l'occasione e la responsabilità iniziale di costruire ottimamente su quei tracciati rinnovatori, canalizzazioni più o meno felici dei traffici: oggi è il momento critico ed unico per una "urbanistica in piedi", quella che conta, per innalzare belle architetture su quei piani, per creare insomma delle belle città, come latinamente e romanamente si intendono.

GIO PONTI



Il palazzo del Ministero dell'Aeronautica.



LE NUOVE STRADE ITALIANE



rie anche le strade principali di un paese o di una città.

Per questo i Popoli più civili dalla più remota antichità diedero cura alle strade che sono il mezzo della comunicazione spirituale e materiale fra gli individui e della espansione e della potenza delle nazioni.

La Bibbia parla dei "cammini pubblici", in Palestina. Persi, Babilonesi, Caldei, Fenici ebbero sistemi di strade ed i Popoli della Mesopotamia conobbero perfino lo spargimento o impasto di oli per togliere alle strade la polvere. Tuttavia della tecnica stradale di tali Popoli non rimane legge od esempio, mentre vive e palpita ancora in Italia, nel resto d'Europa, nell'Africa settentrionale, nell'Asia mediterranea, il sistema stradale romano.

Roma fino dal V secolo avanti Cristo legiferò nelle dodici tavole le condizioni di costruzioni delle strade che erano distinte, secondo l'importanza, in: pubbliche, consolari, militari e solenni. Non solamente in Italia si trova ancora traccia di molti tratti delle pavimentazioni romane sulla Via Aurelia, sulla Cassia, sulla Flaminia, sulla Salaria, sulla Valeria, sulla Cassiniana, sulla Appia, sulla Emilia, sulla Postumia, sulla Padana, sulla Claudia Augusta, sulla Flavia, sull'Adriatica, sulla Popilia, sulla Nuviciana, sull'Aquileja, sulla Trajana, sulla Herculia, sulla Pompeia, ma tracce si trovano ancora in Francia ed in Inghilterra, talché un Ispettore superiore dei LL. PP. inglese disse recentemente ad un Congresso

Mondiale dei Trasporti che:

"Noi siamo debitori di una gran parte del nostro antico sistema stradale ai Romani. Ancor oggi, dopo 2000 anni, non solamente molte antiche strade romane sussistono, ma alcune fra esse servono ancora il Paese come arterie di traffico di prima importanza".

Non bisogna dimenticare che questa du-

rata ultramillenaria dei pavimenti delle principali strade romane è dovuta al sistema della costruzione. Anzitutto i Romani davano la necessaria e dovuta importanza al sottofondo, poi la davano alla natura del pavimento che era di norma lastricato in selce e serpentino, anche laddove selce e serpentino non potevano trovarsi sul luogo e dovevano essere trasportati da lontano.

Le strade principali si chiamavano anzi *Viae Sicilae*.

Queste ultime si costruivano in questo modo: fissata la sede della strada s'indicava la larghezza con due fossi paralleli, poi si toglieva il terreno mobile fra di essi fino ad arrivare, ove era possibile, al suolo resistente. Dove occorreva si batteva con bastoni ferrati il fondo ed in qualche caso lo si costipava con palafitte.

Ottenuta così una buona platea, la si ricopriva con sabbia e calce, poi livellata con buona cura, e questo costituiva il *pavimentum*.

Venivano poi sovrapposti successivamente quattro strati di materiale per un'altezza complessiva di m. 1 a m. 1,50: il primo di cm. 30 a 60 si componeva di pietre più o meno voluminose piattiforati, disposte verticalmente e fissate in cemento o più spesso in argilla. Il secondo letto detto *rudus rudiculus* era un blocco di cm. 25 di spessore di pietre spezzate e frammenti di mattoni incastriati e mescolati con calce, e battuti in modo da formare un monolite paragonabile ad un moderno calcestruzzo con materiale grosso.

Il terzo strato *nucleus* alto da 50 a 50 cm. era un miscuglio di calce, pezzi di mattoni sani, sabbia e terra fresca battuti insieme.

Su questo strato si piazzava l'ultimo detto *summa dorsum* o *summa crusta* composto di ciottoli o di pietre piatte generalmente squadrate a poligoni irregolari e raramente ad angoli retti.

Le strade avevano ai due lati due strisce della larghezza di 60 cm. che costituivano i marciapiedi, leggermente inclinati verso l'interno, mentre la zona centrale era leggermente convessa per portare l'ac-



La Via Flaminia nel tratto Roma-Civita Castellana: la nuova pavimentazione allato a quella romana.



La Via Aurelia tra Pisa e Viareggio.



La Via Emilia tra Parma e Piacenza.



La Via Flaminia tra Civitavecchia e Foligno.



La Via Adriatica: il tratto Ponte San Giorgio-Monopoli.



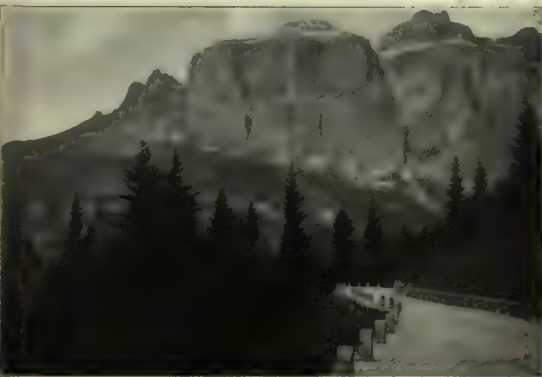
La "Tirrenica", inferiore: tratto Salerno-Pesstum.



La lapide ricordante la sistemazione della strada dello Spluga



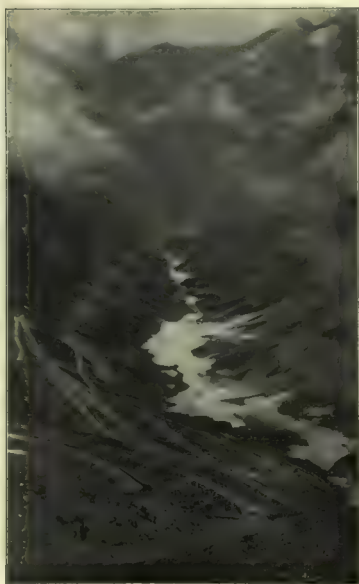
La strada del Pordoi.



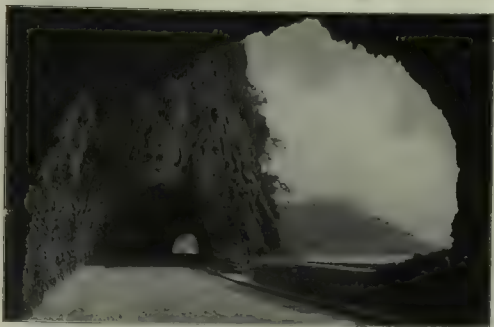
Il Gruppo del Sella visto dalla strada del Pordoi.



La strada dello Stelvio: veduta del Gruppo dell'Ortler.



I famosi "torranti" dello Stelvio.



La Galleria dei Masselli sulla Varena-Celico.

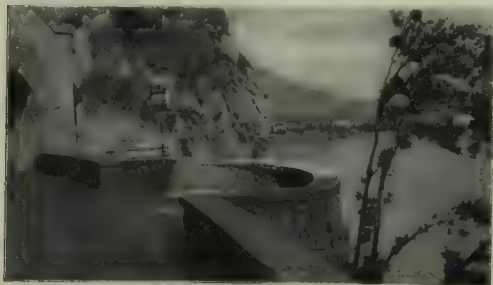
qua piovana nei rigagnoli laterali spesso provvisti di chiaviche.

La zona centrale era chiamata *agger* e le laterali *crepinales* o *umbones* o *marginis*.

Né i Romani limitavano la sistemazione stradale alla platea ed al fondo; le strade erano dotate di banchine per i pedoni, di piste per i cavalieri, di montatoi, di pietre miliari e perfino di spartitraffico.

Da Roma l'Italia ha dunque derivato una ossatura stradale perfetta di una architettura magistrale di tracciati e di profili: come tali le strade italiane hanno sempre costituito un complesso incomparabile ed unico al mondo di perfetta ingegneria stradale, di maestà varia e splendente di bellezze naturali ed artistiche che ne formano l'ambiente.

Ahimi, la decadenza e lo smembramento dell'Impero Romano, la chiusa vita particolaristica del primo Medioevo toglievano la forza dell'unità al Popolo Romano ed al suo sistema di comunicazioni. Le strade italiane magnifiche di architettura e di ambiente erano mano mano lasciate in abbandono dai Comuni nel Medioevo.



La Gardesana occidentale: la vista di Riva.

dalle Signorie nel Rinascimento, dai diversi Governi Borbonici, Granducali, Pontifici, nell'era moderna. Solo nell'Alta Italia Maria Teresa nel Lombardo-Veneto, e Napoleone I nella Repubblica Cisalpina, avevano mantenuto nel suolo l'efficienza necessaria al transito degli eserciti ed al grande traffico caratteristico della Valle Padana.

La ferrovia al suo nascere ed al suo diffondersi, parve per qualche tempo, dovesse assorbire ed annullare il traffico stradale, ma è legge del progresso che ogni nuovo mezzo crei una nuova necessità.

Così se la ferrovia abolì le poste stradali, aumentò i traffici sia di merci che di passeggeri, ed il caraggio continuò, anzi aumentò, la usura stradale.

In tempi più recenti le tramvie parvero a loro volta dover sostituire totalmente il residuo, per quanto complesso, traffico stradale. Donde la invasione delle tramvie sulle sedi viabili e il prepotere delle sedi tramviarie sulle sedi stradali.

Se il traffico stradale non era morto, esso però prima dell'avvento automobilistico passava in ultima linea di fronte alle esigenze dei traffici ferroviari e tramviari; di qui la cura meticolosa dell'organizzazione delle sedi ferroviarie e

tramviarie non ebbe alcun rispetto dell'organizzazione delle sedi stradali: infatti ovunque gli interessi delle strade ferrate e delle tramvie venivano a interferire con gli interessi delle strade ordinarie, quelli sempre prepotevano: inoltre nessuna cura veniva più prestata al fondo stradale che doveva costituire solamente il martirio delle bestie da soma o da traino.

Vennero così man mano peggiorando le strade di quelle regioni che per particolarità di clima, di precipitazioni atmosferiche, di umidità, di natura di fondo di natura del materiale di ricambio, di maggiore intensità, volume e peso del traffico, avevano ambiente più facile al dissolvimento.

Il deterioramento fu specialmente sensibile sui grandi stradali del Piemonte, della Liguria, (tormentati già dalle linee tramviarie), su quelli della Campania, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia.

Resistenti per natura di suolo, disciplina di traffico, favorevoli condizioni alterne climatiche e meteorologiche, i valichi alpini ed appenninici, le strade del Veneto e delle Marche, tutte le strade dell'Italia Centrale ad andamento collinoso.

L'avvento dell'automobilismo denunciò a più grande



Sulla Via Aurelia: il golfo di Sorì.



Gli ardui viadotti della Gardesana occidentale.

evidenza questo stato di deperimento del fondo stradale e lo denunciò con l'aumento del fagello della polvere, la quale non è che una manifestazione di disgregazione della massicciata che se ne va per il vento.

Non è qui il caso di fare la storia di tutti i provvedimenti legislativi presi per tentare di mantenere una efficienza alla rete stradale italiana; è il caso solo di dire che un'agitazione nell'ambiente tecnico ed automobilistico per esaminare e risolvere il problema stradale, sempre dal punto di vista del fondo della massicciata e della sua resistenza, è stata da noi interrotta dalla grande guerra mentre l'America, l'Inghilterra e la Francia legislativamente, tecnicamente e amministrativamente, affrontavano il problema fino dal 1910 precedendo e favorendo con le loro provvidenze, nel loro Paese, lo sviluppo dell'automobilismo.

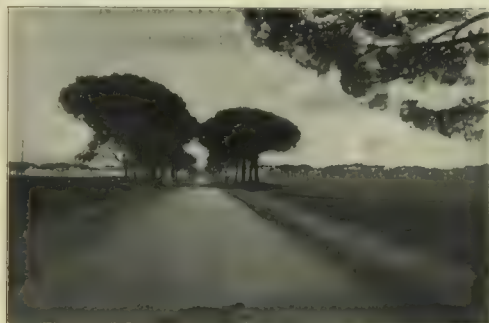
La grande guerra ha rivelato negli Italiani la permanenza del genio del "romano tracciatore di strade".

La rete stradale militare della fronte italiana dallo Stelvio al mare è un monumento di perizia e di valore che nessun altro teatro della guerra mondiale ha di eguale.

Finita la guerra la triste vergogna dell'abbandono



Il Ponte di Venezia.

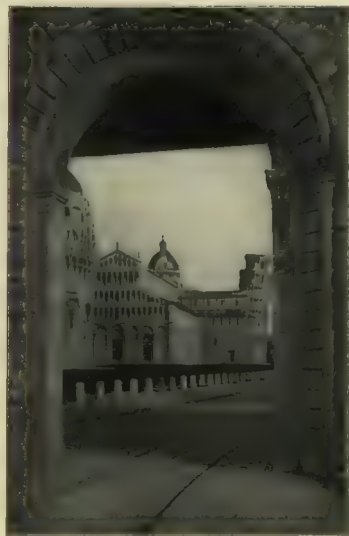


Pini italiani in vicinanza di Bolgheri.

di ogni attività che la nostra gloria ricordasse, ha lasciato in totale disfacimento e le vie del cielo e le vie della terra. Ma l'automobilismo, per legge fatale, continuava il suo inesorabile progresso di crescita, malgrado le costrizioni al suo sviluppo, e pertanto grandi città e grandi provincie provvedevano, con iniziative lodevoli ma con sforzi disgiunti, a dei tentativi di riordinare delle vie urbane e delle strade provinciali coi trattamenti di cilindratura e con esperimenti di stesa di manti di rivestimento delle massicciate con catrame, bitumi, silicati, asfalti e cementi. Ma si trattava di tentativi isolati e di importanza troppo scarsa di fronte alla entità della rete stradale italiana ed all'urgenza del progresso della trazione meccanica.

Fu il Governo fascista che dal suo avvento iniziò gradatamente ma fermamente quella restaurazione stradale che oggi si presenta agli stranieri come un complesso di opere veramente degne dei successori del popolo Romano.

Fu il Duce che diede nel novembre del 1922 a Piero Puricelli, che D'Annunzio definì "Maestro di Vie nuove", il coraggio, le direttive ed i mezzi di attuare la



La Via Aurelia a Pisa.



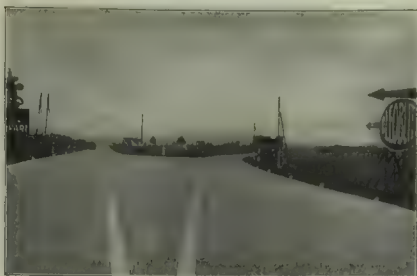
La Via Aurelia tra Cerro e San Remo.

sua prima idea delle autostrade che oggi si espande in Europa come ogni altra idea fascista nel mondo.

Le autostrade che costituivano oltre che una novità di disciplina di traffico un prezioso esperimento per i tipi di pavimenti adatti alla velocità della trazione meccanica ed al tormento del suo peso, rappresentavano pur sempre una forma limitata e riservata di comunicazione che non poteva risanare, come occorreva, tutto il sistema.

Fu il Duce che diede ancora una volta l'idea prima della costituzione di un Ente unitario "Azienda Autonoma Statale della Strada", che, assumendo per conto dello Stato il patrimonio stradale costituito da una rete di oltre 30.000 km. che allaccia tutti i grandi centri dalle Alpi a Reggio e nelle isole, iniziava, con indipendenza di capacità amministrativa, economia di organizzazione, previdenza di programma, quella restaurazione totalitaria che oggi è in grande progresso e forma il compiacimento degli italiani, la meraviglia e l'invidia degli stranieri.

Restituito agli itinerari romani il prestigio del loro classico nome, l'Azienda Autonoma Statale della Strada ha ridato agli itinerari stessi tutti i caratteri



Le autostrade lombarde, il litorale Varese-Como



La Milano-Torino.



L'anello di Bergamo della Milano-Bergamo-Brescia.



L'autostrada Napoli-Pompei.

che essi avevano di ampiezza, di dirittura, di potenza, con una capacità ed un ritmo che fanno veramente onore al nostro nome. Particolarmente e rapidamente sistemate con criteri di grandezza romana le strade che vanno al confine e quelle dominate da intenso traffico turistico, come l'Aurelia per le due riviere, la strada del Brennero, quella del Sempione e del Lago Maggiore, quella del Ceniso, del Gran S. Bernardo, dello Stelvio, la Via Emilia, la Via Flaminia, la Via Cassia, la Via Claudia, la Appia Nuova, circa la metà delle strade statali sono portate a perfetta efficienza e già un altro complesso di oltre 5000 km. di strade è in avanzata sistemazione: per questo in pochi anni l'Italia si è messa alla testa, anche in questo campo difficile, delle Nazioni europee, e gli stessi Francesi che avevano fino a pochi anni or sono le più belle strade d'Europa, citano quale esempio ai loro governanti le strade italiane che dalle Alpi al Lillibeo, conducono a Roma.

Tipica in questa sistemazione la varietà delle provvidenze tecniche perché la strada potesse resistere alla varietà delle condizioni di clima e delle condizioni di trazione, che è così grande in Italia: dai geli alpini ai calori insulari e dai traffici meccanici padani alla prevalenza della trazione animale nel mezzogiorno.

Così le pavimentazioni permanenti in masselli di granito si alternano alle pavimentazioni in cemento, in mattonelle di salsotto, in bitumi, in asfalti, mentre i trattamenti superficiali ed il bitume per la depolverizzazione delle strade pur essi in massima eseguiti in condizioni di notevole durata ed efficienza.

Ma la restaurazione delle strade italiane ha avuto dal Governo fascista un'impronta veramente romana nella vastità delle opere compiute per varianti ad andamenti tortuosi, per soppressione di passaggi a livello, per costruzione di ponti, viadotti, gallerie, per rendere le strade veloci. Sicché sulle strade italiane malgrado la caratteristica monuosa della penisola si possono oggi raggiungere altissime medie di cui la prova inimitabile ed inimitabile viene data attualmente dalla corsa delle "Mille Miglia".

Il fegore dimostrato e l'esempio dato dall'Ente Statale della Strada ha giovato a suscitare le iniziative delle Provincie e dei Comuni per la rete della viabilità secondaria, ma in particolar modo va segnalata la realizzazione di alcune strade come la Gardesana occidentale, che era rimasta aspirazione per un secolo e che costituisce oggi una meraviglia di arte stradale e una nuova comunicazione internazionale.

Il risultato più tangibile della restaurazione stradale italiana è il notevole afflusso automobilistico straniero che si è verificato negli ultimi due anni malgrado la crisi internazionale.

Ma la sistemazione stradale ha portato anche ad un enorme aumento di traffico di treni stradali per cui è coraggioso esempio al mondo, — così come l'Italia per prima ha ideato le autostrade —, che l'Italia per prima costruiva strade riservate agli autocarri pesanti, come la camionabile Genova-Torino-Milano.

Il sistema stradale è trattato ora in tutti i Paesi Europei con occhio ed orecchio rivolti all'Italia. La Germania, paese di rinascita, ha testé stabilito il suo programma di 6000 km. di autostrade le quali sono pensate con caratteristiche tecniche tali da permettere come tracciati e come resistenza di pavimenti, le più alte velocità della trazione meccanica.

Anche la Svizzera studia di allacciare un sistema di proprie autostrade al sistema stradale italiano ed al sistema autostradale germanico. La Spagna ha pure costituito il suo circuito nazionale con tracciato e consistenza tecnica specialmente adatti al traffico automobilistico.

Se si dà uno sguardo al piano delle autostrade internazionali si trova una sorprendente analogia con la "Via dei Re" dell'Impero Romano; gli è che l'Europa anche nel sistema vitale delle proprie comunicazioni procede sotto l'influsso del Duce che è l'Artefice Sommo della nuova Italia e il Restauratore veggente della grandezza romana.



La Via del Mare (Roma-Orta).



IL DISCORSO DEL DUCE ALLE
CAMICIE NERE FIORENTINE

PACE ROMANA

Dinanzi a trentacinquemila Camicie Nere di Firenze e della provincia — gloriose Camicie Nere che ricordano pagine tra le più eroiche, disperate e sanguinose della Rivoluzione — il Duce ha parlato. Ha parlato da quello storico balcone di Palazzo Venezia che è diventato ormai l'arengo della nuova Italia e la tribuna da cui sovente parte la voce che valica le frontiere ed i mari ed è ascoltata da tutto il mondo.

L'anno XI non poteva avere una chiusura più solenne. Il Duce, come sempre, ha detto parole alte e chiare, ha fissato verità inconfondibili; e non per gli italiani soltanto. Per gli italiani ha anticipato un annuncio che ci riempie di gioia: la Mostra della Rivoluzione non si chiuderà nemmeno il 21 aprile. Essa rimarrà "come il tempio sacro, al quale le generazioni che salgono alla ribalta della vita e della storia intrarranno nei decenni venturi, per conoscere quella che è stata la Rivoluzione delle Camicie Nere".

Sarà il tempio sacro del sacrificio virile; il tempio nostro e dei nostri figli. Servirà a ricordare a noi, ed a chiunque sia ancora proclive ai facili oblii, la storia della Rivoluzione scritta col sangue di tanti martiri; la storia che nelle sale di Via Nazionale è precisata, incisa, lapidamente, viva e vibrante, con le sue date, i suoi documenti, i suoi cimeli, in un'atmosfera di austera e solenne drammaticità. L'originalità e la priorità del Fascismo non ammettono dubbi e sofisticazioni. La parola nuova è venuta dall'Italia; e non fu parola di profeta o dottrina di filosofo; ma la voce stessa, e più che la voce l'esempio di sacrificio, di sangue e di opere di un popolo al seguito di un Capo che di questo popolo è il genio, l'interprete sommo, l'anticipatore, il Duce. Prima di essere dottrina, il Fascismo fu ed è storia in atto: creazione di realtà concrete, di opere e di istituzioni che si sono imposte all'attenzione, all'ammirazione ed all'imitazione del mondo con la loro seducente evidenza e solida e provata consistenza.

"Dinanzi a voi, in questa impetuosa rassegna di forze, — ha detto il Duce alle Camicie Nere fiorentine — intendo rivendicare, nella maniera più perentoria, la priorità storica del movimento fascista e non meno perentoriamente la originalità inconfondibile della nostra dottrina.

Siamo sorti nel marzo 1919, il primo Congresso fu tenuto a Firenze nell'autunno del '20. Non eravamo ancora Partito. Eravamo movimento.

Non facciamo confusioni. Siamo ancora movimento. La Rivoluzione non è conclusa. Non può concludersi, poiché essa — e qui è un elemento della sua originalità — è e deve restare una creazione continua del nostro spirito e della nostra ansia di combattimento.

E all'urlo della folla acclamante ha soggiunto:

"Il grido col quale avete accolto queste mie parole dimostra che in voi nulla vi è di cambiato e che la vostra tempra è sempre la stessa. Perché una generazione come la nostra che ha dato la somma e drammatica ventura di vivere una guerra vittoriosa e una Rivoluzione trionfante non può invecchiare; è perennemente giovane, la sua anima è palida e lucente come l'acciaio delle vostre baionette.

Nostra è la dottrina dello Stato, nostro è il concetto di popolo, che diventa arbitro del suo destino e soggetto della sua storia. Non dunque rivoluzione di piccole classi, o di piccoli circoli, non rivoluzione di contingenti intellettuali senza carattere, ma Rivoluzione di popolo perché siete popolo, voi Camicie Nere, autentico solido popolo, della città, dei paesi e dei villaggi, popolo pronto ad ogni sacrificio, popolo cui quattro anni di trincea e quindici di Rivoluzione permettono di guardare negli occhi a qualsiasi forza nemica.

Guardare come guarda l'Italia fascista, che con l'imponente costruzione compiuta in questi undici anni e con la costante azione politica internazionale del suo Capo dimostra il più fermo desiderio di pace. Ma la pace "non dipende più o soltanto da noi".

Nai abbiamo dimostrato nella maniera più ferma, più schietta e più reale che desideriamo la pace, ma con onore e giustizia per tutti.

La pace con onore e con giustizia è la pace romana, quella che dominò nei secoli dell'Impero, di cui vedete qui attorno le formidabili vestigia. Pace conforme al carattere e al temperamento della nostra razza latina e mediterranea, che vuole cullare dinanzi a voi, perché è la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri: Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza ardita e forte di creatori e di costruttori determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo inquieto e confuso attende.

Pace romana, della Roma fascista, che non è più soltanto un nome onusto d'antica gloria, ma una realtà nuova ed operante; la più grande realtà dell'era contemporanea che da essa riceve nome ed orientamento.

G. C.



S. M. IL RE A VOGHERA PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI.

(Cirale)



IL DUCE RICEVE A PALAZZO VENEZIA I COMPONENTI IL COMITATO ESECUTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE.



FASCISTI FIORENTINI A ROMA. - LA SFILATA DAVANTI ALLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE.

(Lanc)

LA "COPPA BLERIOT."

ULTIMA VITTORIA DELL'ALA ITALIANA NELL'ANNO XI



Cap. Pietro Scapinelli.

Tra Porto Corsini e Recanati, su un circuito triangolare di km. 327,6163 approvato dall'Aereo Club di Francia, il 21 corrente il capitano pilota Pietro Scapinelli, con l'idrocorsa "Macchi C 72", motore "Fiat", A. S. da 2400 cavalli, ha conquistato un altro superbo primato: la Coppa Blériot.

Il regolamento della Coppa Blériot, istituita per premiare il pilota che primo raggiungerà la velocità di 1000 chilometri orari, mantenendosi in volo per un tempo non inferiore a 30 minuti primi, stabilisce che il trofeo sarà assegnato temporaneamente al pilota che avrà raggiunta la velocità di 600 chilometri orari per almeno trenta minuti. In 30 minuti di volo il capitano Scapinelli ha percorso km. 309,687 raggiungendo perciò la media oraria di km. 619,3748. Tale velocità, per consentire il passaggio del trofeo ad altro pilota, dovrà essere superata di almeno il 5%.

Con questa nuova stupenda vittoria, l'Ala italiana chiude la serie gloriosa dei suoi trionfi nell'anno XI. Da Agello alla Crociera di Balbo, da Cassinelli a Scapinelli, senza contare le prove e le conquiste minori, l'Aviazione italiana nell'anno XI ha riaffermato al cospetto del mondo la sua potente organizzazione e il grado altissimo di perfezione a cui sono giunti le sue macchine ed i suoi piloti.

Il capitano Pietro Scapinelli è nato a Vicenza il 30 marzo 1904. Pilota dal 1924, è stato istruttore di acrobazia e di caccia alla Scuola di Furbara. Nel 1929 si distinse alle gare di acrobazia di Taliedo e l'anno scorso, insieme al maggiore Cassinelli, partecipò vittoriosamente alla Coppa Dal Molin Zurigo. Ed dal 1930 alla Scuola di Alta Velocità di Desenzano.



(Chetani)

S. M. il Re consegna le decorazioni al valore a un carabiniere e alla madre di un milite caduto nell'adempimento del proprio dovere.

IL MONUMENTO AL CARABINIERE INAUGURATO DA S. M. IL RE A TORINO

A destra. La divisa del 1700
e quella di oggi.



(Chetani)

S. M. il Re davanti al monumento. (Scultore Edoardo Rubino.)



(Chetani)

S. A. R. la Principessa Maria Adelaide consegna la bandiera alla Federazione Nazionale dei Carabinieri.

VITTORIE DI



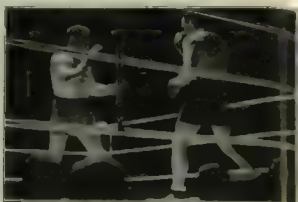
Primo Carnera ha avuto l'onore di combattere al cospetto del Duce. Non la ricchezza e la celebrità già sicuramente conquistate possono mai aver dato più grande soddisfazione al cuore del rude montanaro friulano. Il mitico della 55^a Legione Alpina sotto lo sguardo del Capo doveva vincere e ha vinto.

Forse i 70.000 spettatori che, a Roma, sono accorsi in piazza di Siena, avrebbero voluto una vittoria prima del limite, ma se il k.o. non c'è stato, la battaglia si è svolta egualmente aspra e emozionante: il barto Paulino non è crollato sotto i colpi dell'italiano soltanto perché sorretto da una volontà disperata e dalla sua consumata esperienza di pugile, tuttavia la superiorità del campione del mondo, in forza e stile, è emersa in modo netto e indiscutibile.

Quattro fasi dell'incontro, riprodotte qui a destra, danno una chiara idea dell'ardore che i due uomini hanno messo nella lotta.

Altre vittorie italiane si sono avute per merito di Cleto Lozcutelli il quale ha riconquistato il Campionato d'Europa dei pesi leggeri battendo ai punti il belga Sybille e di Vittorio Tamagnini che ha ripreso brillantemente la sua attività pugilistica infliggendo una severa sconfitta all'inglese Tommy Rogers.

(Bian)



Spettatori d'eccezione. L'ex campione del mondo Max Baustian e il figlio del Presidente degli Stati Uniti d'America con il ministro onorario a Roma.

Sotto: La magnifica visione di piazza di Siena gremita di pubblico. (Foto Luce)



ATLETI FASCISTI



...no, il tenace avversario di Ceresoli, durante la scorpulosa pre-
...one per l'incontro di Roma dal quale se anche non è uscito
...no ha, tuttavia, potuto trarre occasione per riaffermare la
...l'asso e l'eccezionale sua resistenza fisica.

(Foto Bruni)



Ceresoli

impenetrabile la rete italiana. Bastò la luce di questo due vittoria a fargli la nuvoletta del
pareggio (4-4) sul quale, a Verelli, si era fermato le due squadre Italia-B-Ungheria II



Bardi II

Anche i nostri giocatori di Calcio
chiedono l'anno XI con due vittorie
conseguiti in terra straniera: a Bu-
dapest e a Berlino. Gli "aspetti"
hanno battuto gli ungheresi per
1 a 0. Il punto italiano è stato seg-
nato da Bardi che ha così brillan-
temente dimostrato quanto avessero
ragione coloro che credevano nel
suo valore e nella sua giovinezza. A
Berlino, contro i forti uomini del
Brandeburgo, la rappresentativa del
nord-Italia ha chiuso l'incontro con
il punteggio di 3 a 0. A Srasione,
l'onore del punto della vittoria, al pro-
digioso Ceresoli il merito di aver reso



Combi



Una fase della partita Italia-Ungheria a Budapest: Combi respinge l'insidioso attacco di un avanti ungherese.
Sotto. Il Giro di Lombardia ha visto anche nella sua seconda edizione accendersi una magnifica gara fra esperti ed audaci
avventurieri. Guagnellini, Vassio, Masini, Franchini hanno riconfermato le loro magnifiche doti di navigatori dell'aria in una
giornata poco favorevole per la cattiva visibilità. Ecco, qui sotto, il vincitore Guagnellini (Breda 16-Glory 11) festeggiato
al suo arrivo al campo di Taliedo.

(Foto B. F. A.)



...i due incontestabili rivali: Locatelli e Sybilis. Fu nel dicem-
bre del 1932 che "Cletto" dovette cedere al belga Sybilis il titolo
di campione europeo dei pesi leggeri in seguito a un verdetto che
prevedeva a suo tempo aspre polemiche. Da allora nel cuore del pun-
tissimo atleta italiano l'ombra di quel parziale giudizio velò le glorie di
sue altre vittorie. La rivincita che Locatelli, pur non essendo in uno
dei suoi migliori momenti, ha potuto prendersi sul ring di Roma, gli
apre la via a quelle più dure imprese che l'aspettano oltre oceano
e che lo condurranno, probabilmente, al titolo mondiale.



LA RADIO NELLE CAMPAGNE

Non vi può essere tra la vita urbana e la vita rurale, come ebbe acutamente ad osservare Arnaldo Mussolini in un suo articolo scritto con commovuta passione, una semplice questione di dimora: è la mentalità che deve essere diversa, sono le abitudini che debbono differenziare. Altro deve essere lo spirito, altro il cuore. Ché se gli svaghi e le comodità che offre la vita cittadina costituissero il motivo unico della diserzione dai campi, trovarvi il rimedio sarebbe facile: la nuova civiltà, con i perfezionamenti delle vecchie vie di comunicazione e la scoperta di nuovi mezzi di collegamento, potrebbe facilmente colmare le lacune, riempire i vuoti. Tali possibilità offre la radio che l'uomo il quale vive isolato in campagna può oggi essere non meno informato e divertito di quello che vive nella più grande delle metropoli.

Indubbiamente la radio, con gli svaghi che procura, può servire a trattenere in campagna le molte persone che passata la loro giornata presso aziende agricole od industriali lontane dai grandi centri abitati, fatica la sera, con i mezzi più rapidi tornano in città, ma può anche contribuire efficacemente alla formazione di quella mentalità rurale dalla quale deve venir fuori la risoluzione dei molti problemi che rendono pensosi ed inquieti gli statisti e che sono causa di profondi turbamenti nella società.

La diffusione della radio nelle campagne forma la più costante e la più viva delle preoccupazioni di quanti presidono e vigilano sulle sorti della radiofonica italiana, e ne è dimostrazione tangibile la creazione dell'Ente Radiorurale, noto ormai a quanti si interessano di radiodiffusione per la sua importanza e per le sue finalità. È profonda in tutti la convinzione che lo sviluppo della radiodiffusione nel nostro Paese (dico nel nostro, ma dovrei dire in tutti i Paesi del mondo) è intimamente legato alla penetrazione del mirabile strumento nelle campagne. Nelle città la radio rappresenta un di più, come stimolo di istruzione, di educazione e di svago; nelle campagne può costituire ben altro fattore: un veicolo indispensabile di ogni forma di cultura e di diletto.

I rurali sono destinati a formare la grande clientela della radio, la quale dovrà preoccuparsi, se non proprio unicamente, quasi esclusivamente di essi: affrettare questo movimento significa, non solo contribuire ad un grande fine nazionale, come è quello di vincere la pigrizia mentale delle grandi masse rurali, ma raggiungere un'altra finalità: quella di raccogliere intorno al microfono, *concentruatamente* (ché eccezionalmente già è stato fatto e con risultati notevolissimi) tutto il popolo in ascolto.

Il compito di creare una mentalità rurale, come quello di creare una mentalità radiofonica, non differenziano sostanzialmente. Per diffondere la radio nelle campagne, così come per formare la mentalità rurale, bisogna cominciare con l'interessare la scuola. Ché è stato fatto e con risultati notevolissimi le infinite curiosità che la radio ha la possibilità di soddisfare.

Che la radio possa tornare utile alla scuola è pacifico tale è il contributo che essa può dare ad ogni forma di insegnamento; che la radio possa aprire al maestro

nuove possibilità, pur senza sostituirlo (l'apparecchio più perfezionato ed il corso di lezioni meglio congegnato non possono portare a risultati concreti senza l'opera integrativa del maestro), è fuori dubbio. La scuola non può estraniarsi dalla vita. Dirò di più: la sua azione risulta tanto più positiva ed efficace, e cioè ricca di frutti, quanto più tiene conto dei problemi, delle idealità, dei bisogni dell'ora. Niente di meglio della radio per mantenere, accentuare, alimentare, il collegamento tra la scuola e la vita. La radio dà al maestro rurale il mezzo per seguire, attraverso le trasmissioni, le manifestazioni culturali ed artistiche della Nazione. E gli dà modo altresì, spogliandolo di ogni spirito grezzo facile a formarsi in chi vive isolato, di portare, nel chiuso delle pareti della scuola, con la suggestione inerente alla eccezionalità dell'insegnamento, una serie viva di quelle forme di attività che sono le sole capaci di rendere ardente la comprensività degli allievi.

La radio non può trovare focolari mi-



Solennità in ascolto della radio.

giori di propaganda di quelle che può alimentare la scuola, ma deve essere accostata con amore ed usata con intelligenza. Le trasmissioni, anche le più semplici, quelle che non hanno altro scopo che lo svago o la pura informazione, per la perfetta comprensibilità devono essere raccolte da menti già un pochino educate. Il perfetto ignorante non ricava dalla radio che un effetto di sorpresa e di stupore. Il maestro può fare opera di iniziatore. Mente più addestrata e più alta, può, non solo chiarire l'importanza e la bellezza di una trasmissione, ma anche integrarla con appropriati commenti; può trasformare per l'ignorante la meraviglia in diletto.

Attualmente, e lo notava lo stesso Arnaldo Mussolini nello scritto citato, la nostra scuola si presenta come un enorme scacchiere sul quale si spostano gli elementi, ma il quadro resta immobile. Il maestro si mantiene estraneo a quella che è la mentalità rurale e non accetta l'assegnazione nei piccoli centri, se non come una premessa necessaria al passaggio a posti migliori. Ad una difettosa preparazione degli elementi che sono destinati a svolgere la loro opera tra le popolazioni campagnole, corrisponde il disinteresse per la scuola delle classi che più sarebbero indicate a formare i quadri dell'insegnamento rurale. Rotto l'isolamento (che se non rappresenta la ragione vera, costituisce il pretesto per i trasferimenti) molto più facilmente il maestro rurale si sentirà preso dall'amore del luogo: un amore che può dare

non poca materia alla formazione di quella tale mentalità che richiede per concretarsi la completa adesione del maestro alle ispirazioni alle idealità, ai bisogni della gente che vive la vita dei campi.

Indubbiamente se si potesse fare quello che fa la Chiesa, molte difficoltà che il problema presenta sarebbero eliminate. La Chiesa, anzitutto, trae i suoi ministri in gran parte dalle campagne: da gente cioè che per mentalità e tradizione è già legata alla disciplina delle stagioni; e quando manda i suoi sacerdoti in questa o in quella pievania, sa che legandoli per la vita, pure lasciando ad ognuno di essi la possibilità di mirare a più vasti orizzonti spirituali, favorisce la formazione, accanto ad ogni parrochia, se non di un poderetto, per lo meno di un orto, di una vigna, di un campo, i quali sfruttati con intelligenza costituiscono delle riserve. E se il pievano ed i suoi fedeli, per la identità degli interessi, si forma una stessa quadratura mentale.

Diversa è la situazione del maestro. Anche quando per la sua autorità è per il suo passato il maestro riesce ad avere una effettiva influenza su quello del paese, per il paese egli rimane un estraneo. Un estraneo

che magari si consulta, per la fiducia che gode e per l'equità che dimostra, ma che rimane avulso dalla vita pratica. Ora, la radio può servire egregiamente non soltanto per dare al maestro i mezzi per mantenersi in contatto con le grandi correnti nazionali, ma altresì per rafforzare la sua posizione morale nel paese in cui è chiamato ad esercitare la sua missione. Ché hanno una stessa natura le inquietudini che rendono il maestro rurale insofferente e i bisogni che spingono la gente dei campi a cercare forme più complesse di vita nelle città popolate.

Gente campagnola e maestri rurali soffrono di un identico male: costretti da una dura disciplina che dal sacrificio e dalla rinuncia trae la sua nobiltà, credono di essere defraudati di ciò che sembra rendere bella e varia la vita. La radio non può dare ad essi tale realtà, che vista di lontano pare così seducente ma che osservata da vicino si rivela una povera cosa, ma può darne l'illusione; che è ancora e sarà sempre la poesia e il conforto della vita.

L'Italia vanta oggi una rete radiofonica che è tra le più moderne e le più estese; una rete che va da Torino a Milano a Trieste, da Genova a Firenze, da Roma a Napoli, da Bolzano a Palermo a Bari. Collegate con cavi telefonici, le dodici stazioni dell'Eiar possono diffondere un unico programma o agire autonomamente. Roma e Milano, le due trasmissioni di maggiore potenza, formano la chiave di volta del sistema che ha con le sue molte ramificazioni la possibilità di irradiazione sicura su tutto il Paese. Validissimo strumento di divulgazione di ogni nuova iniziativa e di ogni nuova conquista compiuta dal Regime Fascista, la radio italiana si dispone a fiancheggiare l'opera dell'Ente Radiorurale con tutto il suo fervore e con tutto il suo entusiasmo; quel fervore e quell'entusiasmo che porta in ogni sua forma di attività, inserita come si sente, logicamente e spontaneamente, tra le più utili e feconde realizzazioni del Regime stesso, che, nella figura del Duce impersona la fortuna e la grandezza della Nazione.

GIORGIO MICHELOTTI

"ITALIA" FLOTTE RIUNITE

★
COSULICH S.T.N.

★
LLOYD TRIESTINO



**I SERVIZI ITALIANI
COLLEGANO TUTTO
IL MONDO**

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Sir Isaac Newton di ritorno a Londra dopo la massimale giornata giovanile. (Regione)



Il quotidiano esercizio tipico del Duce a Villa Tulliana.

(Luce)



Lo scultore Thomas Hunt Morgan di Pasadena (Ca.) liberalista al quale è stato assegnato il Premio Nobel del 1934 per la medicina. (Regione)

A sinistra: La celebrazione del centenario di Alfred Nobel a Stoccolma e discendenti del grande inventore visitano la tomba. (Luce e Bilder)



Sotto: Il colonnello Lindbergh a Southampton durante i preparativi per il suo ritorno in America. (Regione)

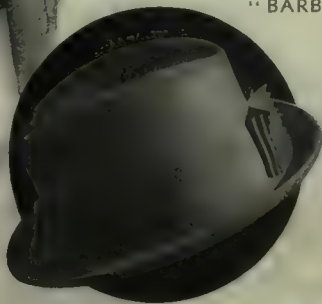


Il ritorno in Somalia del governatore S.E. Rava col nuovo vicario apostolico Mons. Venanzio Filippini





Finiture signorili e di buon
gusto, linea impeccabile,
colori di moda e resistenti,
sono i preziosi attributi dei
famosi cappelli
" BARBISIO ..



BARBISIO

UN NOME • UNA MARCA • UNA GARANZIA

1933
26
OTTOBRE

NO!



ZEISS IKON



Le giornate si sono
allungate?
No!

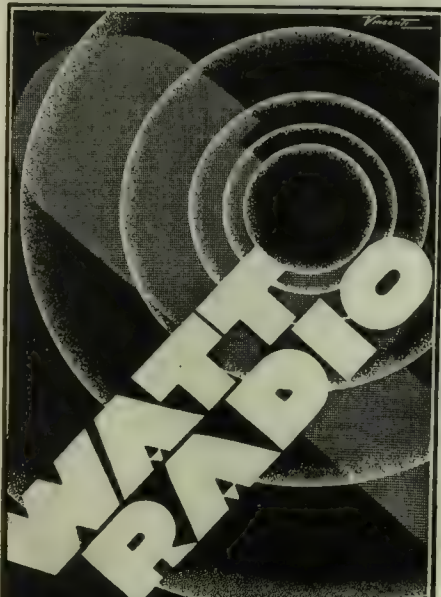
...quest'impressione
è dovuta al **Pernox**
Film (26 Sch.) della
Zeiss Ikon, che per-
mette con la fanta-
stica sua rapidità
- di fare istantanee
eccellenti a qualun-
que ora.

In vendita presso
i buoni Negozianti

In mancanza rivolgetevi alla Rappresentanza della
ZEISS IKON A. G. - DRESDEN

IKONTA Soc. in Acc. - Milano 80/105

Corso Italia, 8 - Telefono 13-272



WATKINS

Apparecchi Radio e Radiofonografi in vendita presso i migliori negozianti

ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA

ROMANZO DI LUCIO D'AMBRA

(18 - Continuazione)

— Lo dici tu... Se mi vedessi!... Ho perduto almeno cinque o sei chili. O che si scherza? Sono ridotta uno scheletro. E vorrei stare due giorni a letto, a finestre chiuse, senza sentir neppure respirare il mio cagnolino, senza veder neanche la mia cameriera.

— E stacci due giorni a letto! Mi mandi oggi Resi. Intanto ti riposi. E io te la restituisco dopodomani.

— Ma Resi a che ti serve? Non la conosci? Resi non è buona a nulla. Guarda me trafficare, sfacchinare... Mi lascia tutte le più schiaccianti responsabilità... E lei lì, davanti allo specchio, a gingillarsi...

— No, io non voglio che Resi faccia nulla, — spiegò Benedetta. — Attraverso un'ora di malumore. Ho bisogno di compagnia... Mi sento molto sola... Mandami Resi, ti prego.

— Hai i tuoi figli... Son cinque!
— Non mi bastano... Sono ragazzi, sbadati, spensierati... Resi è una donna...

— Oh sì! Una gran donna... Te la raccomando! Povera me! Se non ci fossi io, sposerebbe nell'anno duemila!

— Allora è inteso? Me la mandi oggi?

— Devo sempre subire la tua volontà, — concluse Corinna sospirando. — Sono fatta di pasta frolla. Ognuno mi rifà a modo suo... Io non conto, io non ci sono, io rappresento un povero diavolo di burattino nelle mani di tutti.

— Tu sei un angelo se mi mandi Resi...
— Ma sì, ma sì, te la mando, te la mando... E vada al diavolo il matrimonio, vadano al diavolo mio marito, il fidanzato, la Gran duchessa, Vladimiro, il Kronprinz, la Germania intera... Io non ne posso più. Lasciatemi in pace... Ho un mal di capo che mi par d'impiacciare... Addio! Addio! Vado a mettermi a letto, con la speranza che Dio mi faccia morire, che per darmi pace mi richiami finalmente a sé, in Paradiso, dove posso ben dire d'essermi meritato il mio posto.

E due ore dopo, i ragazzi in vedetta su la terrazza diedero il festoso allarmi.

— Resi! Resi! Ecco Resi!
Rosea e leggera, Resi saltò giù dalla piccola macchina a due posti ch'ella conduceva con imprudente baldanza:

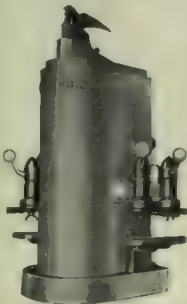
— Zia, eccomi qua... E venuta la mamma a dirmi: — « Benedetta ti vuole... ». Puoi immaginarti se me lo son fatto ripetere due volte e se sono scappata con entusiasmo dalle mani-farfalle di monsieur Pontalti, seccatore emerito che si diverte per giornate intere — auff, che noia! — a provarmi addosso i suoi cenci come se io fossi uno dei suoi tanti manichini. Ho volato: ho fatto la strada in mezz'ora... E adesso eccomi qui. Che volevi?

— Nulla... Vederti... Averti un poco con me... Ti voglio molto bene: lo sai.



LA SAN MARCO

Macchina
da caffè espresso
in perfetto stile '900



Officine
F. L. ROMANUT
UDINE

Alauda

"SOLA, CANTO VOLANDO.,



La nuova supereterodina Radiomarelli



Prezzo di vendita con valvole **L. 600** più tasse governative di **L. 114**

A RATE: compreso valvole e tasse governative, in contanti: **L. 156**

_____ e 12 rate mensili di **L. 50**

RADIOMARELLI

IGIENE E BELLEZZA

DEI
PRODOTTI **kränk**

della A. J. KRANK & C. di St. Paul, Minn. (U. S. America)

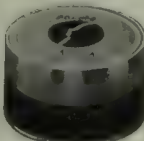
Per spirito di onestà commerciale — affinché sia ben evidente la responsabilità di ciò che asserisco — compirò a firma sempre la stessa questa colonna, che prego di non cancellare perché sarà sempre di una certa utilità per lei ed i suoi cari.

LEI PERSONALMENTE PUÒ PROVARE LA PUREZZA DI QUALSIASI CIPRIA

con una semplice e sicura procedura che ben volentieri le spiegherò a sua richiesta.

SUPER-CIPRIA KRANK

è differentemente superiore perché non contiene sostanze amideose, gommosa che turba i pori; piombaggini che danneggiano l'epidermide. È differente perché la più costosa e difficile a fabbricare. È differente perché oltre che piacevolmente abbellire, la anche molto sana.



SOLTANTO L. 15 — la scatola



Questa è l'originale prima Cleansing Cream quella che tutte per brevità chiamano la LEMON; ma vi sono anche della Lemon che non sono Kränk. L'originale, la

KRANK CREMA LEMON DETERGENTE al diluente al calore del sangue, penetra in tutti i pori — pulisce radicalmente; risana, ammorbide in modo affascinante l'epidermide e dona di giuocoforza una irradiante permanente bellezza. È un prodotto di provata qualità.

In tubo grande di puro alluminio solo L. 18,50 — Vasetto medio L. 20 — Vaso grande L. 32,40.

Scopri di persona il vero valore di un prodotto di bellezza. Provatelo.

PRODOTTI DI BELLEZZA

kränk

FRANCESCO LUKATI R. Roma (Italia)

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE MIGLIORI PROFUMERIE

— Lo so. E io ti adoro, zia bella, zia cara... Resi guardò Benedetta assorta, muta, con gli occhi lontani, carichi d'ombra e di malinconia:

— Tu hai qualche cosa da dirmi...
— Forse... Ma non ora... Più tardi. Stasera. Stanotte. Quando saremo sole...

— Stanotte? Quando saremo sole? — esclamò ridendo Resi. — Dobbiamo forse architettare un delitto? Per uno io ci sto certamente: assassino Pontalti, bruciamo il suo magazzino...

— Povero Pontalti! Prepara con le sue mani di mago — *maine de magicien, madame!* — le meraviglie del tuo corredo, gli splendori del tuo bel matrimonio...

— Il mio bel matrimonio! — sospirò Resi. — Finalmente ci siamo arrivati, purtroppo... Ho guadagnato circa due anni... Ma oramai... Il fidanzato invecchia. S'ha da far presto. Se devo sposare un ambasciatore, non devo mica aspettare che me lo mandino a riposo... Con Sua Eccellenza in pensione che razza d'ambasciatore diventerai?

— Perché parli così? Non sei felice?

— Felice no... Contenta... Rassegnatamente contenta... Ma mi basta. Non dice sempre mio padre: — «S'ha da avere la testa a posto...» E più a posto di quanto l'ho io! Non gira neppure a caricarla. Mi s'è rotta, dentro, la molla.

— Te la saprei far girare io... — disse, in un sorriso, Benedetta. — Basterebbe che ti dicessi poche parole...

— Dimmela, zia. — pregò Resi. — Sono stufo, arcistufa d'aver la testa così bene avvinta sul collo. E ho una voglia matta di sentirla girare.

— Ma non ti girerà mai, mia bella Resi. — disse una voce alle sue spalle. Che vuoi farci? Si nasce in due modi: con la testa mobile o immobile.

Era Furio, apparso dietro di lei.

— Ah sì? E io com'è l'ho?

— Immobile. Immobile, cara.

— Ne sei sicuro?

— Ci giurerei.

— Imbecille!

Da una terrazza giunse un pigolito d'uccellini umani: i bimbi del Nido, all'ora della merenda, s'azzuffavano.

— Meletta, che c'è?

— Al solito, signora Benedetta. Guerra della marmellata, alla solita ora, — riprese Meletta di lassù, dalla terrazza del combattimento.

— Vengo io. — gridò levandosi Benedetta.

Furio e Resi rimasero soli, senza parlarsi.

Finalmente Furio domandò:

— Che sei venuta a fare quassù alla vigilia del tuo matrimonio? Non hai, a Roma, nulla da fare?

— No. Nulla.

— E sei venuta quassù, tra gli eremiti...

— Sì. A veder se tu sai farmi girare la testa.

— Io? E chi ci prova? Non mi diverto mai a perdere tempo.

— Non valgo la pena, villano, che ci si provi?

— Non è questo. So che non riuscirai.

— Colpa mia?

— No. Mia. Non sono senatore. Non sono ambasciatore.

— Sei una sola cosa...

— Quale, di grazia?

— Stupido!

Furio sorrise:

— Per essere che diventi ambasciatrice fra

quindici giorni, puoi vantarti d'aver già il

più diplomatico stile.

SHEAFFER'S

Stilografica d'eccezione

Modelli di lusso con pennini di platino e comuni — Portamine —

Il pennino di platino non rappresenta soltanto una novità ma un effettivo, sostanziale perfezionamento della Stilografica.



La durata di un pennino di platino è illimitata

Amplie spiegazioni e prove rivolgersi

CORSO VITT. EMAN. 13
VIA BOSSI, 4 - MILANO

RAG. D. CAPRA & C.

— Lo stile si adopera con chi lo merita.

— risponde Resi alzando le spalle.

— Ed io non merito le belle maniere da salotti internazionali?

— No. Tu meriti la frusta...

— Un cane... Un povero cane...

— Peggio. Un mulo... Un antipatico mulo, che non vuol capire niente.

Tacquerò. D'improvviso Resi si levò:

— Camminiamo. Mi secca di star qui ferma e ho una gran voglia di prenderti a pugni.

Da questo viale dove si scende?

— Al lago.

— Andiamo al lago.

— Vuoi fare un bagno, Resi?

— No, odioso Furio. Voglio buttartici dentro.

— So nuotare.

— Peccato! Così non c'è speranza che tu ci possa affogare.

— Adorabile! Davvero adorabile.

— Non voglio che mi adori. Mi piace di sentirmi detestata da te.

— Giusto. Per l'amore c'è il fidanzato.

— Non parlarli di lui, Furio, o io me ne vado. La macchina è lì. Salto dentro e chi s'è visto s'è visto.

— Donna energica...

— Più di te, che non sai fare nulla...

Non parlarono più sino al lago. Solo laggiù, seduti su la riva, Furio, ripensandosi, domandò:

— E che cosa dovrei fare?

— Se me lo chiedi, niente...

— Io lo so che cosa dovrei fare... mormorò Furio.

— A sì? — esclamò Resi in un sorriso ironico e dubitoso.

— Dovrei farti, bella mia, girare la testa.

— E come?

— Così...

Con un gesto repentino, mettendole una mano sul capo, Furio prese le due tempie di Resi e volse a sé con violenza la faccia della giovane donna così che le bocche s'incontrarono e si presero avidamente.

— Vedi... Vedi...

— mormorò Furio quando il bacio si sciolse. — Non doveva essere il solo quello su la terrazza di via Ortigara.

E questo non sarà il solo neppure qui... Altri...

Altri ancora... Ché finalmente la testa gira, anche a te...

— No. Non mi gira.
— affermò Resi levandosi
in piedi. — Ritorno a
Roma immediatamente. E
non voglio che tu ripeta
quello che hai fatto, che
non dovevi fare...

— Che cosa non dove-
vi fare? — chiese Furio
arrogante.

E così dicendo, di nuo-
vo girò il volto di Resi e
con più appassionata vio-
lenza le prese la bocca.

— Furio... Furio... —
supplicò Resi avvampata,
sciogliendosi. — Perché fai
così? Che vuoi insomma
da me?

— Voglio te... Voglio
tutto!

— Sei pazzo...

— Gira la testa. an-
che a me... E ti amo.

— Non è vero... La-
sciami andare. Bada. Chia-
mo la zia.

— Chiama anche l'u-
niverso... Nessuno potrà
impedire quello che già
vedo, che già so...

— Che vedi? Che sai?

— Vedo che mi ami
anche tu.

— No. Non ti amo. Sa-
rò d'un altro. Sono fidan-
zata. Lasciami andar via...

— Vieni qui... Da me.

L'ha ripresa fra le braccia,
Furio, e la risoffoca
nel bacio. Gli occhi chiusi,
il volto ardente, il capo
che davvero le gira in un
gran turbinio di giovane
sangue, Resi s'abbandona.
Resi si perde in una vita
fuori della vita, in un de-
lirio in cui tutto è aboli-
to che non sia quell'uomo,
quel bacio, quel fremito
nuovo, sconosciuto, rive-
lato... E non sentono, in
quell'ardore profondo, Re-
si e Furio, un passo avvi-
cinarsi, una persona giun-
gere di corsa e fermarsi di
colpo in un leggero grido.
Ci vuole, ansiosa, soffoca-
ta, la voce di Benedetta per
richiamarli dall'estasi, per
sciolgerli nella realtà: —
Furio!... Resi!

Un attimo. Furio lascia Resi e fugge via sen-
za voltarsi. Rimasta sola, stordita ancora, va-
cillando, Resi fa due passi in avanti come per
seguire Furio, ma cade lì a terra, sul prato,
ai piedi di Benedetta che subito s'inginocchia ed
è, teneramente, affettuosamente, accarezzandole
i capelli, china su l'improvviso pianto di Resi.

— Perché fai così?... Perché piangi?

— Muoio dalla vergogna. — risponde Resi
tra i singhiozzi. — Chissà che cosa tu penserai
di me!... Lasciami andar via... Lasciami. Ritorno
subito a Roma... Perdonami.

— Che colpa hai tu? — risponde Benedetta.
— Immagino quello che è avvenuto. È stato
Furio, mio figlio...

— No, no... Siamo stati tutt'e due, pazzi,
assurdi... Non so nemmeno io com'è accaduto.
Ci siamo trovati così, senza volerlo, senza sa-
perlo... E che vergogna, che vergogna, adesso,
davanti a te... Se lo sapessi mia madre! Non

oserei mai più ricomparirle davanti... Ma non
sa, non saprà: tu non le dirai... È stato un
attimo di follia... Me ne vado... Torno a casa...
Non voglio, non posso più restare qui...

S'era levata. Con un gesto nervoso toglieva
in fretta dalla gonna i fili d'erba secca che vi
si erano attaccati e riaggiustava su la fronte la
calottina scomposta. Sorridendo, immobile, Be-
nedetta la lasciava fare, la lasciava dire...

— Zia, perdonami... Dimentica quello che
hai veduto... E lasciami andare. Prendo la mia
macchina... Fuggo via...

Dall'alto dello spiazzo davanti alle due case
appoggiate di Boscoverde giunse improvviso il
rombo d'un motore al quale seguì subito la
voce di Furio:

— Resi, prendo la tua macchina... Per fare
un giro e per portartela via. Non voglio che tu
riparita, che tu rivada a Roma...

E, dopo una pausa, ancora un grido di Fu-

rio, supplichevole, disperato, per Benedetta: —
Mamma, mamma!... Non me la fare andar
via... Tienimela, tienimela tu, per sempre...

Gli occhi smarriti, tendendo in alto le braccia
come per trattenere di laggù a lassù il gio-
vane e la macchina, Resi gridò:

— No. No... Fermati! Fermati, Furio!

Ma già la macchina correva via e il rombo
del motore s'allontanava, si spegneva, spariva...
Benedetta, che s'era seduta sul prato, prese
Resi per le due mani:

— Siediti qui, accanto a me.

E, quando Resi seduta le cadde fra le braccia
nascondendole il volto sul seno, Benedetta
cominciò a dire:

— Avevo deciso di parlarti solo questa notte,
in camera tua, quando fossimo state sole...
Ma quello che adesso è inaspettatamente avven-
uto anticipa le parole che devo dirti, il segre-
to che devo rivelarti...



AMBIENTI INONDATA DI LUCE

ed arredamenti di colore armonioso per acco-

gliarlo. Tende lunghe cadenti in ampie plaghe ne

attenuano l'intensità ed i loro disegni formano quasi

la congiunzione fra il mondo esterno e la casa.



Ricordato:
Indanthren

TINTA D'INSUPERATA RESISTENZA ALLE LAVATURE, ALLA LUCE ALL'UO-



Il ritorno in città

...dalla villeggiatura segna purtroppo per le Signore eleganti un grave passo della loro bellezza. Quel caldo colore ambrato di cui il sole e l'aria aperta hanno brunito l'epidermide, tende a scomparire rapidamente lasciando in luogo della sua effimera magnificenza degli inopportuni ricordi: chiazze, macchie di rosore, principi di linee dall'apparenza innocua, ma precorritici sempre di rughe.

L'epidermide sente la mancanza di quei reagenti naturali che la conferivano freschezza e bellezza, si deve perciò aiutarla a riprendere dolcemente la sua tinta naturale fornendole tutti quegli elementi attivi di cui necessita, ed aiutarla ad eliminare tracce inopportune, cancellare le rughe insignificanti, distendere quelle più accentuate.

Esistono infiniti prodotti che decantano pregi meravigliosi: quali veramente efficaci? quelli di HELENA RUBINSTEIN sono frutti di lunghi anni di studio, hanno la garanzia di ricerche accurate e pazienti, sono preparati che già hanno riscosso il plebiscito di favore di tutto il mondo femminile. Sono prodotti che non rappresentano per la signora intelligente un elemento di lusso ma una "necessità vera". Nei suoi saloni Helena Rubinstein tiene un personale specializzato, che analizzerà la vostra epidermide ed il vostro caso particolare, e vi suggerirà il trattamento ed il prodotto a voi più indicato. Se non potete di persona recarvi alla Sede Centrale di Milano, ed avrete la più ampia evasione, ed entrate a chiedere schiarimenti in ogni negozio che tenga in vendita i preparati di bellezza RUBINSTEIN.

Cure speciali per imbiancare o migliorare l'epidermide troppo scurita dal sole o dalle lesioni.

Pulite la pelle con la crema *Potential* addebiat e madate al vostro colorito la sua delicatezza con la *Refining Lotion*. Rinfrescate e rianimate la vostra epidermide con lo *Shampoo Valaze*, la migliore delle creme per dare all'epidermide una luminosa trasparenza. La *Crema Anti-hale* è particolarmente raccomandata.

Sono apparse delle rughe sulla vostra fronte e attorno ai vostri occhi? Correggete ed impedite ogni segno di ruga intorno agli occhi o sul vostro viso con l'*ANTHOSOROS CREME VALAZE*. È pure eccellente per colla magri e non nutriti e per le mani secche e rugate. *EXTRAIT VALAZE*, astringente balsamico. L'azione di un'effluvia rimarchevole contro le rughe e le linee sotto gli occhi. *CREME JEUNESSE DES YEUX*: nutrente e stimolante a tempo, dà eccellenti risultati.

Effettive creazioni:

Trattamento *ORMUNE VALAZE* che si compone di due creme facilmente assimilabili dall'epidermide, che agiscono in perfetta armonia pur avendo ciascuna un particolare e unico speciale. Quella di giorno N. 1 contribuisce a sbarazzare l'epidermide dalle cellule morte, la creana di notte, quella N. 2, penetra profondamente negli strati dermici nutrendoli e vivificandoli.

Final di Maquillage per ogni tipo:

PER LA DONNA SPORTIVA: *Baume rose* protegge le epidermidi lasciando una tinta naturale, o la *Crema de Liliu* che dona al colorito una naturale freschezza. - PER LA SIGNORA ELEGANTE: *Crema de Lys* o *Water Lily Foundation*, squisite preparazioni che addolciscono e danno la freschezza dei fiori del vostro contempo il aereo. NERO PERSIANO VALAZE, (Tablette indiciane). Dove istantaneamente alle ciglia lo spessore, la lunghezza e la curva tanto desiderata. Non macchia: non brucia, lascia alle ciglia la loro naturale morbidezza nelle tinte nere, bruno, castano, bleu, verde.

CIPRIE VALAZE. Per peli grigi e normali. CIPRIE NOVENA per peli secchi squisitamente fini ed aderenti. Nei colori bianco, crema, zaffiro, nero, naturale, rose, d'aur, lilla, verde-jada.

Helena Rubinstein

MILANO, Corso Vitt. Emman., 33 - p. p. - Telefono 72 890

Parigi - Cannes - Londra - New York

I prodotti sono in vendita nelle migliori Profumerie di tutta la Città d'Italia
CHIEDERE L'OPUSCOLO "LA BELLEZZA NON HA ETÀ"

Riempi questo questionario per diagnosi e inviarlo per posta a:

M^{re} HELENA RUBINSTEIN - Milano, Corso Vitt. Emanuele, 33, primo piano. Preghiera di inviarmi, senza impegno da parte mia, le istruzioni complete per la cura quotidiana della mia pelle. (Fate un segno per le vostre caso particolare).

☐ Pelle secca ☐ Doppio mento ☐ Puntati neri - Lesioni
☐ Pelle grassa ☐ Mascioli rilassati ☐ Colorito ingiallito
☐ Pello ordinaria ☐ Borse agli occhi

Nome Indirizzo

111 111

Gli occhi di Resi si levarono ansiosi, spauriti, su lei:

— Un segreto? Quale segreto, zia?

— Lo saprai dopo. Ora rispondi a me, spertamente, coraggiosamente. È necessario, è indispensabile per me, per te... Ma devi avere coraggio, dice tutto...

— Dìro tutto, zia, tutto, — rispose Resi rialzando su la zia lo sguardo che sempre più ansiosamente la interrogava.

Benedetta tacque un istante.

— Sposi tra quindici giorni, — disse poi. — Ma perché sposi? Tu non puoi amare quell'uomo. Non solamente più di trent'anni vi dividono, ma tutta la tua natura così diversa dalla sua, la tua sensibilità così in contrasto con quell'uomo rigido, compassato, dall'anima vuota... No. Non mi rispondere ancora. Perché sposi quell'uomo lo so meglio di te... L'hai accettato dopo una prima delusione, per dare prova d'equilibrio, di buon senso, di ragionevolezza a chi ti faceva carico della tua esaltazione, del tuo piccolo cuore romantico... E affinché non te lo rimproverino più, tu questo tuo piccolo cuore romantico oggi lo soffochi in un matrimonio di convenienza, in una di quelle soluzioni mostruose e mediche che sembrano chiedere la vita quando invece la vita è appena aperta, incominciata... Lo so. Lo so. Nella vita tu non credi, nella vita tu non vuoi nulla sapere... Tua madre, col suo pessimismo, con la sua dannata abitudine di sgretolare, di distruggere tutto senza sapere il male che fa a te, agli altri, a se stessa, l'ha messo in cuore la sfiducia e, peggio ancora, la rinunzia... E tu, che non credevi mai interamente a tua madre, ti sei fatta tuttavia a poco a poco dominare, comandare da lei... E ti uccidi così, senz'amore, in un assurdo matrimonio, a vent'anni... Ma Furio, oggi, ti ha salvata... E forse anche io, adesso, ti salvo... Non credere a tua madre che non ha saputo godere mai di quanto il tuo clemente destino le ha dato... Credi invece a me che ho sopportato e superato tutte le avversità... La vita è bella... La vita è grande... E non si può, non si deve mai rinunziare alla vita. Dio te l'ha data, piena d'immensa poesia, tutta luce, tutta calore, con mille strade aperte davanti a te per andare avanti, per vivere, per essere... E che vuoi essere tu, a vent'anni? La rassegnata moglie d'un vecchio, un'ambasciatrice coperta d'un povero splendore sociale, che non scaldi, che non dà luce?... Non è fuori Resi, né in un salotto, né in un'ambasciata, il nostro sole... È dentro che dobbiamo averlo, nello spirito, nel cuore... E allora, sì, vivere è bello, vivere è santo... Quando la speranza ci apre la giornata ogni mattina, quando ogni sera, addormentandoti, ti guardi

Qualunque ora...



Dopo una buona colazione la si degusta pura: tonico!



Durante il pomeriggio sorbitella con acqua ghiaccia in un grande bicchiere dietante!



Per coronare degnamente il pranzo la si beve pur a piccoli sorsi digestivo!



In tutte le ore della notte degustata con ghiaccio tritato, vi manterrà freschissimi fino al mattino.



ANISETTE

MARIE BRIZARD

indietro, e vedi quello che hai fatto di utie, di buono, d'ardente, e misuri quello che hai avuto da Dio e quello che del meraviglioso dono di vivere hai fatto per te, per gli altri, per l'essere che ami, per i figli che un giorno ti verranno, non da un vecchio marito, ma dall'amore, dall'amore pieno, corrisposto, dalla tua giovinezza, dai tuoi vent'anni...

— L'amore? L'amore c'è? — chiese Resi in un sospiro.

— Ma sì che c'è... — affermò Benedetta. — E non c'è altro anzi che questo nel mondo: l'amore... Tutto è amore, Resi: il nostro cuore, i nostri sensi, la religione, l'arte, la patria, l'umanità, tutto è amore, niente altro che amore, dal giorno in cui i tuoi occhi si aprono sul mondo al momento in cui i tuoi occhi si chiuderanno, quaggiù, nella suprema visione di Dio, al quale ci avviciniamo, verso il quale — amore, sempre amore, — dovremmo andare dal nostro primo al nostro ultimo passo. Così ho vissuto io, Resi. E così vorrei che tu vivessi: amando, essendo amata, su una grande strada illuminata e calda, la strada maestra della vita eroica, del bene che si fa, che si riceve...

— Quanto ne hai fatto, tu, di bene! — esclamò Resi.

— E quanto ne ho ricevuto — affermò Benedetta, — in cambio di quello che facevo io... Ma ora non posso più. Ora è finita.

— Finita? Che vuoi dire?

— E il segreto che ti devo rivelare, — confessò Benedetta a bassa voce, stringendo Resi nelle sue braccia. — Una sola cosa, nelle mie avversità, aveva sempre chiesto a Dio: portare fino in fondo l'opera mia, dar vita e fede ai miei figli fino al giorno in cui, fatti uomini o donne, avrei potuto lasciarli soli, per le loro strade, nella loro più luminosa giovinezza e andarmene pian piano, senza spaurirti, senza rattristarti, verso quella cosa che io non chiamo la morte, ma il mio viaggio per andare a prendere il mio premio, lassù, in un mondo che ignora, ancora più bello e più luminoso di quello in cui siamo e che pure è così bello, già così pieno di divino splendore...

Una pausa. Un sospiro. E poi ancora:

— Ma Dio non vuole che io raggiunga la mèta. Mi chiama a sé prima che la lunga strada sia finita. E allora io non posso fare che quanto fa in guerra l'ufficiale, colpito a morte, che porta la bandiera. La passa a quello che gli è più vicino, a quello che, lui caduto, la farà sventolare ancora, la porterà più avanti, sempre viva, sempre alta, vittoriosa. E per questo, Resi, per questo t'ho voluta qui... Volevo parlarti, spiegarti... Solo a te posso passare la mia bandiera, ora che cado...

— Zia! Che dici?



Trovate ciò indiscreto?

No, poiché la salute è il nostro massimo bene.

Al primo avviso di un disturbo delle vie urinarie (orine torbide, bruciori, ecc.) prendete senza indugio le compresse di ELMITOLO.

Attraverso l'organismo i componenti attivi delle compresse di ELMITOLO giungono nella via urinarie dove esercitano la loro azione disinfettante e purificante. 1-2 compresse 3 volte al giorno.

prese per una settimana, sono sufficienti a eliminare leggeri disturbi che, tracciati, potrebbero dare serie conseguenze.



BURBERRY OVERCOATS

Nel vostro guardaroba non deve mancare un **BURBERRY** un vero genuino **BURBERRY**

Esso è uno degli indumenti indispensabili alla vostra persona.

Assicuratevi che il vostro impermeabile porti questo marchio



Agenti nelle principali città del Regno

BURBERRY LTD. LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILAN





canli della Patria..

...chiari e squillanti Voi potrete udire nella perfetta riproduzione acustica che Vi garanti-

scono le valvole miracolo, gli exodi, montate nel modernissimo

Radoricevitore TASSO

Superexodina a 5 valvole fra cui due modernissimi exodi ed un potente pentodo in bassa frequenza. Il "TASSO" è l'apparecchio che vi garantisce una impeccabile ricezione di tutte le trasmissioni europee da 200 a 600 m.

**STRAORDINARIA PUREZZA MUSICALE
ECCEZIONALE POTENZA**

Altoparlante elettrodinamico di alto rendimento - comando unico commutatore radiofonografico - regolatore d'intensità - variatore di tonalità - regolatore automatico di volume - antifading automatico - scala "parlante" - alimentazione a corrente alternata per tutte le tensioni e frequenze esistenti in Italia - fusibile termico ad immersione di protezione - Mobile in stile moderno in noce massiccio e macassar.



Prezzo del Radoricevitore TASSO completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 1350
A rate: in contanti L. 285
e 12 rate mensili da „ 95

(Tasse governative comprese)

Dal prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioudizioni circolari.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

Reporte Vendita Radio Italiana TELEFUNKEN

3, Via Lazzarotti - MILANO - Via Lazzarotti, 3

Agnone per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 60/61



TELEFUNKEN

— La verità. Resi. Non l'ho detta finora a nessuno e nessuno dovrà conoscerla mai... Tu sola sai, non già perché non mi dolga d'oscurarti l'anima con la mia ombra, ma perché è indispensabile che tu sappia, perché tu sola — quanto ci ho pensato! — puoi continuare e compiere l'opera mia, che sarebbe stata vana se dovesse essere interrotta...

— Non ti capisco. Che vuoi dire? Hai male?
— Non avrò ancora, Resi, che pochi mesi di vita...
— No, zia!... No!...

Con una mano su la bocca di Resi, Benedetta continuò:

— Ero già stata minacciata una prima volta... Quando fui a Salsomaggiore con tua madre. Ti ricordi? Non era vero. Ero in clinica, qui

a Roma, per operarmi... E allora ho sperato, ho creduto... Ma non era così. Il tumore s'è riprodotto, qui, nel polmone... Ho chiesto la verità dei poveri, la verità vera, in un ospedale... E poi sono ritornata dal professor Bruga che mi operò la prima volta, che mi aveva fatto tanto sperare... Ma gli ho letto in viso la condanna, questa volta, al primo sguardo... E non mi ha detto d'operarmi... Sa che è inutile, sa che è impossibile... Ed io ho compreso: basta... Dio mi vuole. E allora non c'era da far altro che chiamarti, parlarti, dirti: — « Perché sprechi, Resi, i tuoi bei vent'anni? Perché rinuzzi all'amore? Perché butti il tuo denaro, inutilmente, in una povera patata mondana che non serve a nulla, che giova solo agli interessi d'un gioielliere, d'un sarto, d'un cuoco, d'un maggiordomo? Volevo dirti: — Ho un figlio, già grande, giovane come te, buono come te... Guardalo... Pensaci... Sei ancora in tempo. Non potresti mandare al diavolo Senato e senatori, diplomazia e ambasciate, e, con Furio, in due, giovani, con tutta la vita davanti, continuare l'opera mia, far grande questo minuscolo Nido, e portar su i miei figliuoli, e prepararne la vita, e poi avere i vostri, e avviarli, dietro a voi, non nelle cose sterili e vuote — Jussu, vanità, — ma nelle cose belle, generose, nelle cose utili della vita, nelle cose che sono la poesia dell'umanità, il suo splendore, il suo ardore?... ». Questo volevo dirti, Resi... E tuttavia non osavo... Rimandavo a stanotte... Non sapevo da quale parte cominciare... E d'improvviso, giungendo qui, t'ho trovata — Dio l'ha voluto! — nelle braccia di Furio, stretta a lui, innamorata, sua... E allora ho sentito dentro una gioia profonda, la sorpresa d'un miracolo compiuto... Quello che avevo sognato sarebbe stato possibile... Metà strada era già fatta... E non c'era neppure bisogno della mia spinta, della mia povera predica... La giovinezza già operava da sé, per conto suo...

A frasi rotte, a domande monche, in un'agitazione di tutto l'essere, Resi voleva sapere del male; impaurita, chiedeva parole che almeno limitassero, spiegassero.

— Nulla da fare, — rispose Benedetta in un sorriso sereno. — Dentro di me già tutto è fatto, tutto è pronto. Partire è facile quando si è

preparati e quando il viaggio non fa più nessuna paura. Anzi... Il viaggio è bello. Ma gli altri, i miei figli, non possono vedere il mio viaggio serenamente, luminosamente, come io lo vedo. E per questo devono, fino al momento in cui me ne andrò, fino al giorno in cui li bacerò per l'ultima volta, devono ignorare che le valigie sono fatte e che io sto per partire... Anche alla vigilia del distacco devono credermi qui per chi sa quanto tempo ancora... Ché l'affetto dei nostri così ci vuole: eterni... E eterni non siamo... Ma non c'è ragione d'anticipare il dolore del distacco. Quando sarà il momento — Dio vuol così, — ci lasce-

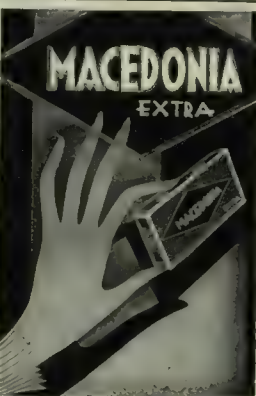
Ricordatevi anche voi!

il famoso dentifricio

Gitana Email

è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, tanto e veloci le vostre gengive. Sgelsite però soltanto

Gitana Email



La sigaretta di gran classe, di squisito aroma, di delizioso gusto.

remo... Ma prima no. Fermi. Tranquilli. Zitti. Inutile sapere, inutile cominciare nel pianto, prima che sia l'ora, i saluti... Ho conosciuto qualcuno che pensa così, come me... Lo conosco anche tu... È un poeta: Ludovico Ermani, il romanziere... Anche lui, quando è in una città che gli piace, in viaggio, non fa i preparativi di partenza due o tre giorni prima, non preannuncia a tutti che se ne va, non trattiene gli altri con l'idea che non vedranno più lui; se, con quella ch'egli non vedrà più i luoghi ai quali s'è assuefatto e che ama. Vive così come il primo anche l'ultimo giorno, fino all'ultima ora... E poi, quando il treno è già pronto, in fretta e furia fa le valigie, paga il conto, abbraccia quelli che restano e improvvisamente se ne va. Voglio andarmene anch'io così, improvvisamente, una bella sera, quando nessuno se l'aspetta, quando nessuno piange per me e nessuno ha paura, quando gli angeli verranno a prendermi, a giornata finita, alla fine della mia ultima giornata umana...

Avvinghiata al collo di Benedetta come se naufragasse, Resi non fa che piangere e chiamare:

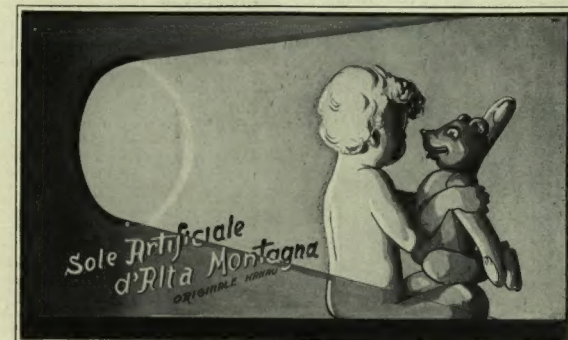
— Zia... Zia... Zia cara, zia buona...

— Zitta! Zitta come me, zitta con tutti, — raccomandando Benedetta mettendole una mano su le labbra. — Faresti, parlando con chiunque, un male infinito e mi faresti, nella disperazione, dannare... Ma io sono sicura del tuo silenzio, so che m'hai capita... E ora vattene a Roma... Ora parla, coraggiosamente, a tuo padre, a tua madre... Comprendo che ti costerà gran fatica, che dovrai soffrire, subire scene tremende... Ma la vita vera, l'amore per Furio, il bene che mi vuoi, la bandiera che raccogli dalle mie mani valgono quella fatica, quella sofferenza, lo sforzo che dovrai fare... Grideranno. Certo! Ma non ti uccideranno con gli strilli... E un'ora difficile da superare. Sonché un'ora difficile, qualunque essa sia, è da preferirsi a una vita mancata, a un errore irreparabile come quello che tu stavi per commettere. Pensaci, Resi! Un'ora è breve e la vita è lunga. Segli.

Nel silenzio, il capo rovesciato sul grembo di Benedetta, la fanciulla guardò in cielo le stelle venute con la notte. Di nuovo gli occhi le si riempirono di lacrime.

— Non avrò il coraggio di parlare, — sospirò. — Andrò al macello in silenzio... Già da un anno e mezzo rimandavo, prendevo tempo, avevo paura... Non osavo andare avanti e non avevo il coraggio di farmi indietro.

— Io non basto a dartelo, questo coraggio, lo so, — mormorò Benedetta. — Ma pensa a



185.000

LAMPADE DI QUARZO PER RAGGI ULTRAVIOLETTI

— Originali Hanau —

sono state vendute dal 1906 ad oggi,
ed una letteratura medica mondiale
documenta i successi ottenuti

I VOSTRI BIMBI

ora che si avvicina l'inverno insidioso,
hanno più che mai bisogno di sole
per crescere sani, robusti e vivaci.

VOI ADULTI

otterrete dalla cura del "Sole Artificiale d'Alta Montagna", un rinvigimento delle vostre forze fisiche ed intellettuali.

Chiedete prospetti gratuiti senza impegno alla

GORLA - SIAMA Sez. A
MILANO

Piazza Umanitaria, 2 - Tel. 50-032 - 50 712



Furio. Lui te lo saprà dare certamente.

Fu così. D'improvviso, nel buio, Resi si levò in piedi e fermamente disse:

— Parlerò.

Gettata e presa dallo scambio di due commozioni nelle braccia di Benedetta, Resi udì la macchina lontana avvicinarsi, riempire a poco a poco il silenzio del suo rombo e di col-

po, lassù, sostare. E subito, sul silenzio del motore, squillò ansiosa la voce di Furio:

— Resi!... Resi!... Dove sei? Ci sei ancora?

Resi non osò rispondere. Ma, alta, luminosa, come un razzo sonoro, s'alzò nel cielo stellato la voce di Benedetta:

— Furio, vieni giù... Resi è qui. Ti aspetta.

(Continua)

LUCIO D'AMBRA

LAVANDA COLDINAVA



Il profumo che vi ricorda
nell'affaccendata vita cittadina
la felice estate in montagna

Fate attenzione al nome e alla marca, rifiutando le imitazioni. Una bottiglia di saggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa:

A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali